**73.** 

# SEDUTA DI MARTEDÌ 23 GENNAIO 1973

# PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

# DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG,	Sponziello ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova
Missioni	<b>421</b> 5	disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);
Assegnazioni di progetti di legge alle Commissioni in sede referente e in sede legislativa  Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge  (art. 69 det Regolamento)	4215 4216 4218	Bardelli ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 feb- braio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari conce- denti terreni in affitto (urgenza) (804) 4218
Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa	4217	PRESIDENTE
Disegni di legge:		MENICACCI
(Autorizzazione di relazione orale) (Presentazione)	4217 4229	VINEIS
(Trasmissione dal Senato e assegnazione		Proposte di legge (Annunzio) 4215
a Commissione in sede referente)	4236	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 4247
Disegno e proposte di legge (Discussione):		Commissione di inchiesta parlamentare (Dimis-
Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina del-		sioni)
l'affitto dei fondi rustici (945);	!	Ordine del giorno della seduta di domani 4247



### La seduta comincia alle 16.30.

GUNNELLA, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### Missioni.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, comunico che i deputati Cristofori, Ferrari-Aggradi, Miotti Carli Amalia e Prearo sono in missione per incarico del loro ufficio.

# Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

Pazzaglia: « Proroga delle disposizioni di cui alle leggi 14 novembre 1962, n. 1610, e 9 ottobre 1967, n. 952, concernenti la piccola proprietà rurale » (1507);

Bignardi ed altri: « Istituzione della provincia di Rimini » (1508);

ALESSANDRINI ed altri: « Revisione e snellimento delle procedure previste dalla legge 12 febbraio 1968, n. 132, e dal decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, relative alla immissione nei ruoli del personale sanitario ospedaliero » (1509);

Biasini ed altri: « Riconoscimento del servizio prestato dagli insegnanti reimpiegati nelle segreterie ai fini della sistemazione in ruolo » (1510).

Saranno stampate e distribuite.

## Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

# alla IV Commissione (Giustizia):

Mazzarino ed altri: «Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria » (643);

CERVONE ed altri: « Modifiche al sistema sanzionatorio di alcune norme concernenti l'amministrazione della marina mercantile » (1263) (con parere della X Commissione);

## alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale » (approvato dal Senato) (1458) (con parere della V e della XII Commissione);

## alla VII Commissione (Difesa):

« Norme sulla corresponsione dell'indennità speciale ai sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della Guardia di finanza che cessano dal ruolo speciale per mansioni di ufficio » (1275) (con parere della V Commissione);

Sangalli e Vaghi: « Modifica dell'articolo 4 della legge 15 marzo 1965, n. 121, sugli organici, reclutamento, stato giuridico e avanzamento del personale delle bande dei carabinieri, dell'aeronautica militare ed istituzione della banda dell'esercito » (1294) (con parere della V Commissione);

Felici: « Estensione dei beneficî previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni ed integrazioni, anche agli internati in Germania e nei territori occupati dai tedeschi » (1333) (con parere della I e della V Commissione);

#### alla VIII Commissione (Istruzione);

Buzzi ed altri: « Modifiche alla legge istitutiva dell'ente nazionale di assistenza magistrale (ENAM) » (1370) (con parere della 1 e della V Commissione);

## alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Trasferimento del rione Addolorata di Agrigento, ricostruzione degli edifici di culto e di interesse storico, monumentale, artistico e culturale danneggiati dal movimento franoso del 19 luglio 1966 e concessione dei contributi di cui all'articolo 5-bis della legge 28 settembre 1966, n. 749 » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1424) (con parere della I, della II, della V, della VI e della VIII Commissione);

#### alla X Commissione (Trasporti):

Scipioni ed altri: « Uso di radiotelefoni operanti sulla frequenza dei 27 megacicli » (1265) (con parere della II, della IV e della V Commissione):

- « Modifica all'articolo 119 del codice della navigazione » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1271) (con parere della IV e della XIV Commissione);
- « Modifiche alla legge 4 gennaio 1968, n. 19, recante provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1286) (con parere della V Commissione);
- « Modifica alla disciplina delle concessioni dei servizi radioelettrici » (1415) (con parere della II, della IV e della V Commissione);
- « Adeguamento delle dotazioni organiche di alcuni ruoli del personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1416) (con parere della I e della V Commissione);
- « Modifiche agli articoli 133, 138, 139, 150 e 151 del codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645, e successive modificazioni » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1426) (con parere della IV Commissione);
- « Erogazione per l'anno 1971 e per il primo trimestre dell'anno 1972 di contributi straordinari agli enti pubblici ed agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1427) (con parere della V Commissione);

# alla XII Commissione (Industria):

« Provvedimenti a favore delle medie e piccole imprese commerciali e del commercio integrato » (1288) (con parere della V e della VI Commissione);

#### alla XIII Commissione (Lavoro):

GRAMEGNA ed altri: « Estensione dei beneficî di cui al primo comma dell'articolo 2 della legge 8 agosto 1972, n. 464, agli operai dipendenti da aziende industriali e artigianali dell'edilizia e della escavazione e lavorazione di materiali lapidei » (1067) (con parere della V Commissione);

Marchetti ed altri: « Modifica del primo comma dell'articolo 32 della legge 29 ottobre 1971, n. 889, concernente la materia della previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto » (1209) (con parere della V e della X Commissione);

Morini: « Adeguamento della indennità medica prevista dalla legge 20 febbraio 1968, n. 100, a favore dei medici funzionari dipendenti dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale e dall'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni » (1278) (con parere della V e della XIV Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia):

Scotti ed altri: « Norme concernenti gli ufficiali di conciliazione » (290) (con parere della I e della V Commissione).

## Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti provvedimenti siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

## alla II Commissione (Interni):

« Modifiche alla legge 14 maggio 1966, n. 358, concernente il centro nazionale per i donatori degli occhi "don Carlo Gnocchi" » (approvato dalla I Commissione del Senato) (1358) (con parere della I, della V e della XIV Commissione);

Se non vi sono obiezioni, **r**imane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

# Alla III Commissione (Esteri):

« Contributo all'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), con sede a Milano, per il quinquennio 1972-76 » (approvato dalla III Commissione del Senato) (1386) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### Alla VII Commissione (Difesa):

Senatore Marotta: « Nomina a maresciallo dell'esercito, a capo di prima classe della marina ed a maresciallo di prima classe dell'aeronautica, con iscrizione nel ruolo d'onore, dei grandi invalidi di guerra ascritti alle lettere A ed A-bis nn. 1 e 3 della tabella E), annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1423).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

## Alla VIII Commissione (Istruzione):

« Aumento del fondo annuo fisso a carico dello Stato destinato al funzionamento e all'incremento dell'Istituto centrale del restauro » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1456) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Cost rimane stabilito).

## Alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Proroga dell'articolo 2 della legge 19 febbraio 1970, n. 76, recante norme per la revisione dei prezzi degli appalti di opere pubbliche » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1270) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Alla XII Commissione (Industria):

« Estensione ai territori del basso Ferrarese delle provvidenze previste dalla legge 20 dicembre 1961, n. 1427 » (1205) (con parere della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti provvedimenti ad esse attualmente assegnati in sede referente:

#### I Commissione (Affari costituzionali):

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480, riguardante nuova classificazione professionale ed economica, nonché stato giuridico, del personale operaio addetto agli stabilimenti ed arsenali del Ministero della difesa » (766);

CICCARDINI ed altri: « Sistemazione del personale operaio addetto ad enti del Ministero della difesa » (79);

IANNIELLO ed altri: « Ampliamento del ruolo del personale operaio, nuova classificazione professionale ed assunzione degli ex allievi operai giudicati " idonei " » (174);

GALLONI ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480, riguardante nuova classificazione professionale ed economica, nonché stato giuridico del personale operaio addetto agli stabilimenti ed arsenali del Ministero della difesa » (688).

La Commissione ha proceduto all'esame abbinato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

# IV Commissione (Giustizia):

Senatore COPPOLA: « Norme per la determinazione degli onorari, dei diritti accessori, delle indennità e' dei criteri per il rimborso delle spese spettanti ai notai » (approvato dalla II Commissione del Senato) (702).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatore MURMURA: «Autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale. "Pennello" sito nello stesso comune » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1079).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### IX Commissione (Lavori pubblici):

« Modifiche all'articolo 6 della legge 24 ottobre 1942, n. 1415, sull'impianto ed esercizio di ascensori e montacarichi in servizio privato » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1109).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire

oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

« Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali di importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 » (1256).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 787, concernente variazioni delle tabelle dei prezzi dei generi di monopolio annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 825, e successive modificazioni, in relazione all'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto ed alla soppressione sia dell'imposta sul consumo del sale che del monopolio delle cartine e tubetti per sigarette e delle pietrine focaie » (1402).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, concernente la proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari » (1403).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

## Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, il prescritto numero di deputati ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

PICA ed altri: « Autorizzazione di spesa per il restauro della Certosa di Padula » (1221).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945) e delle concorrenti proposte di legge Sponziello ed altri (521) e Bardelli ed altri (804).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971,

n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici, e delle concorrenti proposte di legge Sponziello ed altri e Bardelli ed altri.

Prima di passare all'esame degli articoli e dei relativi emendamenti, debbo precisare, a nome della Presidenza, alcune questioni relative all'ammissibilità degli emendamenti presentati, a norma dell'articolo 89 del regolamento.

Com'è noto, il testo del disegno di legge in discussione e quello della Commissione hanno modificato, nei primi tre articoli, gli articoli 1, 2 e 3 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e, nell'articolo 4, hanno dettato norme relative ai termini del provvedimento. Pertanto tutti gli emendamenti riguardanti tale materia sono da considerarsi ammissibili, e anche gli articoli aggiuntivi che, per contenuto, possono inserirsi nel provvedimento stesso.

La Presidenza considera tuttavia ammissibili anche gli emendamenti i quali, pur non riflettendo strettamente la materia degli articoli 1, 2 e 3 della legge n. 11 del 1971, tendono a modificare la suddetta legge in altre sue parti, con specifico richiamo ai vari articoli del testo, e nell'ordine degli articoli della legge medesima.

Pertanto sono da considerare ammissibili tutti gli emendamenti pubblicati nel fascicolo 1 sotto i titoli « Emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione » (pagina 1 e seguenti) e « Articoli aggiuntivi al disegno di legge, modificativi della legge 11 febbraio 1971, n. 11 » (pagina 35 e seguenti).

Sono invece da considerarsi inammissibili gli « Articoli aggiuntivi concernenti la trasformazione dei contratti agrari nei contratti di affitto » (pubblicati a pagina 48 e seguenti del fascicolo 1), sia perché tale materia è estranea al provvedimento in discussione e alla stessa legge n. 11 del 1971, sia perché la materia stessa è all'esame delle Commissioni riunite giustizia e agricoltura, con apposite proposte di legge.

Infine, non possono essere ammissibili i controprogetti, e cioè quella serie di emendamenti coordinati e disposti in forma organica (pubblicati nel fascicolo 1-bis), a meno che l'Assemblea, con una apposita deliberazione, non decida di accoglierli come testo base della discussione, in sostituzione del testo della Commissione. Naturalmente i presentatori potranno stralciare da detti testi (come in parte hanno già fatto) alcuni particolari emendamenti che riguardano espressa-

mente gli articoli in discussione, e presentarli come tali.

Come la Camera ricorda, è stata già chiusa la discussione sulle linee generali, ed hanno replicato gli onorevoli relatori e il ministro; nella seduta odierna daremo quindi inizio all'esame degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

## GUNNELLA, Segretario, legge:

« All'articolo 1 della legge 12 giugno 1962, n. 567, come modificato dall'articolo 1 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, sono aggiunti i seguenti commi:

"La Commissione tecnica centrale stabilisce ogni tre anni, entro tre mesi dall'inizio dell'annata agraria, un coefficiente di adeguamento del canone in aumento o in diminuzione sulla base degli indici medi di variazione, nel triennio, dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli determinati dall'Istituto centrale di statistica.

Il coefficiente di adeguamento si applica sui valori monetari dei canoni stabiliti su'la base della tabella formata dalle Commissioni tecniche provinciali, a far tempo dall'annata agraria successiva alla determinazione del coefficiente medesimo "».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione delle campagne esige una legislazione organica ed una completa rinnovazione della normativa che fino a questo momento, e soprattutto da due anni a questa parte, regola la vita nelle campagne e i contratti di affitto. Gli errori della legge De Marzi-Cipolla rappresentano per le campagne la sintesi di un'errata politica agraria, che ha sempre considerato l'agricoltura come la parente povera della nostra economia, in danno della quale forse sono stati ottenuti parecchi boom. L'agricoltura in Italia è stata vista sempre come un'attività secondaria, mentre la nostra civiltà nasce proprio da questa attività tradizionale, che il popolo italiano ha sempre considerato precipua. Sotto ogni aspetto, legislativo, regolamentare, economico, amministrativo, da parte di tutti gli organi statali, e comunque degli enti pubblici, l'agricoltura è stata considerata in modo disorganico e - quello che è più grave mentre la Comunità economica europea sta traducendosi in una realtà effettiva. Mentre gli altri Stati hanno tutti adeguato le loro

strutture agricole adottando gli opportuni provvedimenti legislativi o regolamentari, attuando investimenti, in vista di giuste ed opportune trasformazioni e ristrutturazioni delle aziende, l'Italia ha perseguito un fine totalmente opposto: ha negletto l'agricoltura, anzi ne ha fatto uno strumento a fini politici, dimenticando che invece in tale materia è necessario rispettare le leggi economiche, e non attuare principi a volte fasulli, a volte addirittura avulsi dall'economia. E così, mentre fino ad un certo punto la nostra legislazione aveva cercato di impedire che le aziende si frantumassero eccessivamente, che si costituissero aziende al di sotto della minima unità colturale, viceversa da diverso tempo lo Stato, anche mediante investimenti errati ed errate facilitazioni, ha fatto sì che le aziende si polverizzassero, che molte divenissero, anche in prospettiva e non soltanto nella realtà, soltanto antieconomiche. Noi vediamo che nell'ambito della Comunità economica europea si è cercato di organizzare l'azienda con strutture a largo respiro, e soprattutto da parte dei governi si è cercato di vedere non soltanto il tempo presente, ma di prevedere saggiamente il futuro. Se noi andiamo a leggere il bilancio del Ministero dell'agricoltura di questi ultimi anni - ed anche quello degli anni più lontani - notiamo l'assenza costante di una qualsiasi previsione a lungo termine, di una qualsiasi prospettiva a largo respiro: molto importante sarebbe stato, ad esempio, prevedere le difficoltà di integrazione per l'Italia nell'agricoltura europea: e provvedere - tempestivamente - in merito.

Ma questa importanza non è stata vista, o forse non la si è voluta vedere. Così, mentre la nostra agricoltura si veniva a trovare in una situazione di particolare, obiettiva difficoltà, non si è cercato di elaborare una soluzione affinché i problemi dei campi e delle campagne, i problemi della nostra economia agricola potessero essere risolti; si è invece tradotto il tutto in uno strumento legislativo che ha ancora gravemente peggiorato la situazione dei campi. Quei rapporti che erano sempre stati improntati al buon senso tipico delle popolazioni agricole, che erano sempre stati portati avanti tra le parti contrapposte in una visione di simpatica collaborazione, sono stati definitivamente rotti l'11 febbraio 1971 (guarda caso, nell'anniversario del Concordato tra lo Stato e la Chiesa, di un avvenimento, cioè, che voleva ricomporre delle divisioni tra italiani, voi siete riusciti a portare la lotta, l'odio, la discordia nei campi). Ed è sintomatico che tutto questo sia stato il prodotto dell'« arco

costituzionale », il prodotto di coloro che intitolano i loro principi e la loro civiltà ad un « anti », che poi può essere qualificato in qualsiasi modo, ma che sempre resta un « anti ». soltanto un « anti ». E quando qualcuno parte dall'« anti », dal contro, dalla contrapposizione, dall'odio, non può certo produrre buone cose, perché l'odio non produce mai nulla di buono.

Che cosa è avvenuto con l'introduzione della De Marzi-Cipolla? Quali erano i fini di questa riforma di struttura, di questa ristrutturazione completa delle campagne, di questa garanzia di pace e di tranquillità nei campi? Si diceva che l'eguo canone non era uno strumento sufficientemente adatto a portare la tranquillità, che molte erano le contese (noi avvocati dicevamo invece che erano pochissime, anche in alcune province notoriamente agricole, come quella di Piacenza) e si è cercato - e questo è un dato positivo - di trovare uno strumento che automatizzasse il sistema di adeguamento del canone alle realtà nuove. in modo che non fosse possibile più alle parti contendenti trovare motivi di lotta tra di loro, delle situazioni di contrapposizione. Il fine che la legge De Marzi-Cipolla si era proposto in quanto tale, in quanto ricerca di un criterio automatico di determinazione del canone, è un fine apprezzabile, lodevole: solo che il metodo è sbagliato. La strategia forse era giusta, ma la tattica era completamente sbagliata, tant'è che si è agganciato come parametro a questo tentativo di risoluzione automatica dei canoni di affitto il reddito dominicale, instaurato durante il periodo prebellico, nel 1939.

Quello che, da giovane parlamentare, non riesco a capire (e anche buona parte dell'opinione pubblica non riesce a capirlo) è che alcuni, almeno, degli errori, che poi si sono verificati puntualmente nella esecuzione della legge, erano già stati previsti, rilevati, in sede di presentazione della relazione della maggioranza. Il mio concittadino onorevole Ceruti, deputato nella quinta legislatura, che fu relatore per la maggioranza della De Marzi-Cipolla proprio in questa aula, ha fatto un apprezzabile studio in proposito ed è riuscito a puntualizzare e a focalizzare quelle che potevano essere alcune delle mende relative a questo progetto di legge. Siccome, purtroppo, molto spesso l'attività parlamentare si trasforma e si risolve in un discorso tra sordi, chi interviene da una certa parte politica non sempre cerca di far si che si raggiungano i giusti fini che si deve preporre e proporre il legislatore, ma fa un discorso di parte. Inoltre, dato anche che le parti non sono il tutto e per raggiungere la maggioranza ci vuole la metà più uno dei votanti, bisogna ricorrere a degli « apparentamenti ». È quindi ancora più difficile che si possa raggiungere qualcosa di positivo, poiché nei contatti che avvengono al di fuori di quest'aula a tutto si pensa fuorché a migliorare la qualità dei provvedimenti che la Camera deve approvare.

Il relatore per la maggioranza di allora, onorevole Ceruti, faceva presente a tutti che nel 1939 si era cercato di utilizzare anche l'accertamento catastale come mezzo politico di pressione perché si voleva aiutare (cattiveria del « ventennio »...!) l'agricoltore che investiva, che si sacrificava per un miglioramento della produzione, incoraggiandolo con l'accertamento di un basso reddito catastale. La controprova sta nel fatto che la legge che ha stabilito questa revisione del catasto non ha previsto la possibilità che gli investimenti fissi (le case, le stalle, i silos, i mezzi tecnici) potessero in qualche modo incidere sulla valutazione catastale e quindi per un aumento delle imposte. In sostanza, si era parificato il fondo al podere, cioè il campo privo di fabbricati con il campo che aveva una struttura aziendale già pronta e completa. Si era voluto far sì che coloro i quali risparmiavano per investire e investivano per migliorare, non dovessero essere gravati di tasse più di coloro che invece volevano restare proprietari e vivere parassitariamente sul fondo.

Dal 1939 sono moltissime le cose che sono cambiate, però gli accertamenti catastali sono rimasti tali e quali. Non mi si dica (mi rivolgo ai bravissimi colleghi comunisti della Commissione agricoltura, nella quale il problema è stato sviscerato a lungo) che i proprietari, siccome ricavavano un vantaggio fiscale a non chiedere l'adeguamento alle nuove situazioni, non domandavano un nuovo accertamento catastale. Non mi si dica ciò, poiché la risposta è facile. Per legge, ogni cinque anni doveva essere revisionato il catasto: però questo non si è mai verificato. Devo dire che, per esperienza avuta nelle nostre zone, che in fatto di agricoltura sono seconde a poche non soltanto in Italia ba anche all'estero, tutte le domande per una revisione catastale non hanno mai avuto risposta.

Le necessità saranno state tante, vi saranno stati certamente dei problemi più importanti, però gli uffici non hanno provveduto a questa revisione. Non voglio censurare i benemeriti funzionari del Ministero addetti all'accertamento del catasto, sta di fatto però che non vi era la possibilità di un nuovo accertamento. Anzi, direi che l'accertamento non

veniva fatto: chi lo chiedeva non lo otteneva. E poiché l'italiano, per sua natura, non è molto portato alle autodenunce fiscali, essendosi d'altra parte sparsa la voce che era inutile chiedere la revisione dei dati catastali, ne è risultato che ben pochi sono stati coloro i quali hanno chiesto l'aggiornamento, anche perché si aspettava la revisione d'ufficio dei dati, prevista dalla legge e invece mai realizzata. Da tutto ciò è risultata nelle campagne una situazione di estrema gravità.

Il nostro gruppo è « di estrema » nella difesa degli ideali, ma non è estremista per quel che riguarda l'attuazione pratica della lotta politica; esso quindi non fa mai un discorso di tutela di interessi particolari ma solo di quelli generali (quali la collaborazione fra le classi, come dite voi, colleghi dell'estrema sinistra, fra le categorie, come diciamo noi: e quelli di classe e di categoria sono concetti fra loro ben diversi!). Noi non facciamo quindi un discorso di difesa del proprietario in quanto tale, e nemmeno un discorso di difesa dell'affittuario in quanto tale, ma ci proponiamo di tutelare gli interessi degli uni e degli altri, siano proprietari o affittuari o coltivatori, nei limiti in cui tali interessi siano collimanti col miglioramento dell'agricoltura nazionale (con la «a» maiuscola). Quando vi è dunque una contrapposizione di interessi, noi non assumiamo pregiudizialmente la difesa dell'una o dell'altra parte, di questa o di quella categoria, ma ci regoliamo sulla base dell'interesse generale e nel presupposto che quanti si trovano in difficoltà debbano essere aiutati soltanto ed in quanto la loro situazione si riverberi su quella dell'agricoltura nel suo complesso.

Inoltre resta salva, naturalmente, la difesa dei principi, come il diritto di proprietà, che per noi è una estrinsecazione della libertà e della personalità dell'uomo. Al fondamento della nostra attività politica, della nostra stessa esistenza politica, del resto, è proprio il concetto di libertà, è proprio la scelta di libertà, tanto che appunto questo è stato il tema del nostro ultimo congresso nazionale. Appunto per questo noi non possiamo non levare ancora una volta il nostro dito accusatore e dichiarare che con questa legge si è colpito il diritto di proprietà.

Non è in questione il tema della finalizzazione sociale della proprietà, esigenza che anche noi condividiamo: questo principio, d'altronde, è già contenuto nel codice del 1942 e si ricollega a tutta la nostra tradizione romana e cattolica. Non si è inteso, con la legislazione in tema di fitti dei fondi rustici, af-

fermare la funzione sociale della proprietà, bensì colpire il diritto di proprietà e la stessa agricoltura (quella, ripeto, con la « a » maiuscola).

Ci troviamo di fronte ad una situazione che ci impegna a fondo sotto il profilo della difesa sia della libertà e della personalità dell'uomo sia dell'interesse nazionale e dell'economia agricola. È per questo che, con tutta sincerità e con la massima serenità, abbiamo portato avanti una battaglia per la quale non ci si può certo accusare di essere privi di idee o di porre in essere atteggiamenti men che corretti. Questo nostro impegno ci consente di sentirci completamente a posto di fronte al paese, come lo chiamate voi, colleghi della maggioranza, alla nazione, come la chiamiamo noi, ed insieme di fronte alla nostra coscienza di italiani, di legislatori, di persone che cercano il bene, che si sforzano di garantire anche alle future generazioni un avvenire di pace e di tranquillità.

Alla luce di tutte queste premesse noi non possiamo accettare il discorso della maggioranza né quello dell'opposizione di sinistra, perché entrambi urtano contro quelle difficoltà che mi sono sforzato di mettere in luce.

D'altro canto, abbiamo la coscienza perfettamente tranquilla: abbiamo pensato, come è nostro costume, e portato notevole contributo, come è nostro dovere. Pertanto abbiamo presentato non uno, ma addirittura tre progetti di legge diversi. Il Parlamento è sovrano nelle sue decisioni, ma noi, per la nostra parte, siamo tranquilli, perché abbiamo fatto il nostro dovere fino in fondo.

Abbiamo così ripresentato, con le giuste modificazioni, con il giusto adeguamento alla nuova realtà, il progetto di legge che l'onorevole Sponziello aveva già presentato nella passata legislatura; ne abbiamo presentato un altro, che è stato stilato con la collaborazione di tecnici agricoli; ne abbiamo presentato, infine, un terzo, che è chiaramente mutuato da quella proposta di legge di iniziativa popolare che l'anno scorso, a tamburo battente, la Confagricoltura ebbe modo di presentare al Parlamento.

Sono passati due anni dall'approvazione della legge De Marzi-Cipolla e abbiamo visto quali sono stati i risultati. Ancora una volta non l'abbiamo constatato attraverso il nostro esame e le nostre esperienze, ma, in questo caso, è stato – ex ore tuo te iudico – il ministro Natali a darcene lo spunto, la conferma, da un lato, così come dall'altro lato è stata la Corte costituzionale a dire che noi avevamo ragione. Infatti, appena è entrata in vigore

la legge De Marzi-Cipolla, si sono bloccati tutti i contratti d'affitto, non soltanto quelli già esistenti, che erano il fine della legge De Marzi-Cipolla, ma anche quelli *in fieri*. Non è stato più stipulato un nuovo contratto. « Dal 1971, 11 febbraio » (sono parole del ministro Natali) « non è stato più registrato in Italia un solo contratto d'affitto ».

Si pensi che questo contratto di affitto è considerato dalla Comunità economica europea come lo strumento idoneo per permettere quella ristrutturazione delle aziende che altri paesi incentivano e realizzano: quei paesi nei confronti dei quali noi veniamo a trovarci ancora una volta come i parenti poveri, perché siamo poveri di idee, ma soprattutto di volontà, di volontà di adeguare le nostre situazioni alla moderna realtà, le nostre strutture al tipo voluto dalle leggi dell'economia, che purtroppo sono ferree ed alle quali né il senatore De Marzi, né il senatore Cipolla possono apportare modifiche.

Ecco allora che si conclude il discorso che ho fatto poc'anzi sulla difesa degli opposti interessi delle parti, che era rimasto monco. Con la nostra battaglia noi riteniamo innanzi tutto di difendere i proprietari ingiustamente colpiti, perché chi ha risparmiato nella terra, ha risparmiato il sudore della sua fronte, ha investito i risparmi a volte di generazioni. Ed io ritengo che il risparmio debba essere incentivato, soprattutto perché è l'unico modo per combattere questo nuovo sistema di vita consumistica, che non è nostro, ma viene d'oltreoceano e non è adatto agli italiani, in quanto non è conforme al nostro abito mentale. Riteniamo altresì di difendere anche e soprattutto gli affittuari. Infatti, tenuto presente come ha detto il ministro Natali - che nessuno in pratica ha più la possibilità di prendere in affitto un pezzo di terra, sia per iniziare l'attività di agricoltore, sia per continuarla o allargarla, per ristrutturare la propria azienda, adeguandola alle dimensioni ottimali che le esigenze europee richiedono, noi abbiamo già avuto la conferma che non soltanto i proprietari sono stati colpiti, ma sono stati colpiti anche gli affittuari, soprattutto gli affittuari giovani, gli agricoltori giovani, coloro che vogliono oggi, in questo tempo in cui c'è una notevole recessione dall'attività industriale, indirizzare la propria attività verso l'agricoltura, verso l'azienda dei campi, il lavoro dei campi. Ma non hanno la fortuna di avere in famiglia dei fondi, dei beni. C'è chi ha necessità, per lavorare, di servirsi dei fondi, dei beni di altri. In tutti i campi è possibile questo, soltanto nel campo agricolo non è più possibile perché è stato creato uno strumento che ha ucciso la volontà di dare in affitto e quindi la possibilità di prendere in affitto.

Abbiamo una legge che è stata censurata da tutte le parti. L'ha censurata sotto il profilo costituzionale la Corte costituzionale, l'ha censurata sotto il profilo pratico l'economia, l'hanno censurata le parti interessate, ovviamente i proprietari ma anche gli affittuari, tanto che gli interessi degli affittuari, almeno degli affittuari piacentini, sono patrocinati da me. Agli affittuari piacentini - quindi ritengo agli affittuari di tutte quelle zone che hanno più o meno la struttura dell'agricoltura piacentina - interessa soltanto una cosa: la durata dell'affitto. Interessa, cioè, la possibilità di utilizzare completamente gli investimenti che sono necessari per una attività aziendale, per una attività agricola completa. Tutto il resto non conta, tutto il resto viene automaticamente. Se c'è una eccedenza della domanda o della offerta si possono ripristinare, magari migliorandole e ristrutturandole, quelle commissioni che erano previste per la determinazione dell'equo canone. Il canone deve essere almeno equo, non deve essere iniquo. Ma la De Marzi-Cipolla prima e il nuovo disegno di legge dopo portano avanti un canone che troppo spesso è iniquo, a volte addirittura iniquo in senso opposto a quello che ritenete voi. Se pensiamo che nel 1939 vi erano dei proprietari che nulla facevano per migliorare il proprio fondo, che nulla investivano nel fondo, che di conseguenza erano tartassati pesantemente da quel regime in quanto non investivano, in quanto non miglioravano l'azienda agricola, e se pensiamo che oggi quegli stessi proprietari parassitari sono quelli che hanno un vantaggio, sono quelli che, avendo avuto un accertamento fiscale pesante nel 1939, hanno un elevato canone di affitto da percepire, comprendiamo subito la gravità della situazione. Posso portare il caso che si verifica a Piacenza, il caso del presidente degli affittuari che oggi, in regime della De Marzi-Cipolla, paga più di quello che pagava in regime libero, appunto perché ha avuto un fondo in affitto con un'altissima classazione da parte del catasto, con un altissimo reddito dominicale. Per questo costui arriva a pagare intorno alle 5 mila lire a pertica piacentina, oltre i contributi di utenza agraria. Ouesto è un canone che da noi si pagava per dei fondi in ottimo stato.

Dunque, se è sbagliato da una parte, se è sbagliato dall'altra, se è incostituzionale, perché vogliamo continuare su questa stra-

da? Continueremo su questa strada se continuerà il discorso tra i sordi, quel discorso che è la causa della crisi del Parlamento e delle istituzioni parlamentari, quella crisi che non abbiamo certamente denunciato solo noi. ma che è stata denunciata da tutte le parti politiche, da tutti i giuristi, quella crisi che soprattutto è avvertita da tutti i cittadini. Tutti i cittadini infatti si rendono conto cne molto spesso, troppo spesso, le decisioni non avvengono qui tra noi, che siamo gli unici titolari del potere legislativo, della volontà legislativa della nazione, ma nelle segreterie dei vari partiti, di quei partiti che sono previsti dalla Costituzione, ma per i quali manca ancora ogni regolamentazione legislativa. Eppure, pur essendo soltanto associazioni previste dalla Costituzione e non regolate, sono quelle che oggi determinano la volontà legislativa del Parlamento e impongono dal di fuori a questo Parlamento quello che esso deve fare. Non è serio, soprattutto per noi che abbiamo avuto un mandato politico, un mandato parlamentare, dagli elettori, dal popolo, da coloro che qui rappresentiamo in base ad una ben precisa norma costituzionale, tant'è che la Costituzione prevede il parlamentare come colui che rappresenta l'intero popolo, quale che sia il suo colore po-

A proposito di volontà politica: se dovessimo tener conto degli atti scritti, questa volontà non sarebbe del tutto omogenea, non risulterebbe del tutto coerente quanto meno per il partito liberale. Non credo che in un anno e mezzo gli onorevoli Bignardi, Gerolimetto, Malagodi, Mazzarino ed altri abbiano potuto maturare di colpo un cambiamento così radicale. Non ritengo che in così breve tempo si possa modificare così facilmente la ratio di una battaglia politica. Secondo un costume tipico dell'avvocato, insieme con i colleghi della Commissione agricoltura sono andato a rileggere emendamenti e richieste che il gruppo liberale, attraverso i suoi rappresentanti più importanti, addirittura attraverso l'attuale segretario del partito, formulò all'inizio del 1971. Ora, noi e i liberali siamo divisi su molti argomenti, l'unica cosa che ci unisce è il fatto che su entrambi i nostri simboli c'è il tricolore: tutto ci divide per quanto riguarda programmi e ideali. E straordinario che nell'arco di un anno, un anno e mezzo, quel partito, che aveva avviato la battaglia per la difesa della proprietà come sacro principio, ad un certo punto si sia eclissato. Qui, ad esempio, non è presente che un collega liberale. Sono bastate alcune poltrone e sottopoltrone, e nell'aula non è rimasto nessuno.
Abbiamo addirittura sentito dire in Commissione che i liberali non intendevano neppure
approvare gli emendamenti da loro sottoscritti
un anno fa. Non solo, ma i colleghi del gruppo
liberale hanno votato contro quegli emendamenti che essi stessi avevano sottoscritto:
emendamenti che noi, coordinandoli insieme
con altri, abbiamo riproposto facendo presente che non erano di nostra provenienza, perché
quando un'idea è buona siamo soliti accettarla, ma non intendiamo arrogarci dei meriti quando tali meriti non sono nostri.

Di volta in volta l'onorevole Sponziello, l'onorevole Valensise ed io abbiamo fatto presente all'onorevole Bignardi, ove mai la memoria gli avesse fatto difetto, che si trattava di emendamenti predisposti dai suoi colleghi a suo tempo. Addirittura, non so se per fretta, necessità o comodità, gli emendamenti erano stati presentati attraverso fotocopie dei testi presentati un anno e mezzo fa, con le nostre firme al posto di quelle dei colleghi liberali. Non erano gli unici emendamenti che abbiamo presentato; erano soltanto alcuni dei nostri emendamenti. Non erano le uniche idee che abbiamo portato avanti. Ebbene, i colleghi liberali hanno votato contro in Commissione, come hanno votato contro la pregiudiziale di incostituzionalità; pregiudiziale che, se nel 1971 era fondata, nel 1972-1973, per il nuovo disegno di legge, lo è ancora di più.

Il disegno di legge in questione, infatti, non è una modifica della legge cui facciamo riferimento, ma unicamente una accentuazione dell'errore insito nel provvedimento di legge 11 febbraio 1971. Stante - cioè - quel criterio sbagliato, aumentare la cosiddetta « forbice » o i coefficienti, significa inevitabilmente aumentare l'errore. Se è sbagliato adeguare il canone ad un'operazione matematica compiuta sulla base di un reddito dominicale accertato nel 1939 (sbagliato, perché errato è quell'accertamento, compiuto allora a fini fiscali e con determinate intenzioni politiche, come ho brevemente richiamato), allorché si porta il coefficiente da 45 a 55 ed anche a 75, si compie una operazione che risulterà inevitabilmente sbagliata.

Consideriamo ad esempio un determinato fondo (non podere, vale a dire un terreno senza alcun fabbricato) di 200 ettari, in cui vi è un proprietario che non ha mai investito una lira, che ha sempre affittato. Nel 1939, nel « bieco ventennio », questi aveva preso quella che si definisce comunemente una « stangata »

fiscale. Aveva cioè subito un accertamento pesantissimo e pagava imposte assai elevate. Nello stesso tempo, un altro proprietario di terreno - di podere questa volta, cioè di un fondo con immobili, stalle, attrezzature, silos, eccetera - di identiche dimensioni del precedente, non solo non aveva avuto un accertamento altrettanto pesante ma - stante quanto riferito dal direttore generale del catasto - ne aveva avuto uno che era stato politicamente compresso, limitato, per premiare lui che aveva operato e spingere quell'altro signore, redditiero e parassitario (sono parole che non mi piacciono, ma che esprimono dei concetti che sono molto chiari all'Assemblea, perché sono spesso usati, qualche volta anche a sproposito in quest'aula), a fare.

Oggi, il proprietario di fondo senza attrezzatura, cui ho fatto riferimento, ha per imposizione di legge un canone da percepire molto superiore a quello del secondo proprietario. La terra a disposizione dell'uno e dell'altro è di identiche dimensioni, le colture sono le stesse, ma sul podere esistono importanti immobili ed attrezzature e sul fondo non esiste niente. Duecento ettari l'uno, duecento l'altro; il primo guadagna una volta e mezzo, secondo prudenti calcoli, due volte, secondo calcoli probabilmente più esatti, quel che percepisce il secondo.

Se, dunque, aumentiamo la «forbice» sic et simpliciter, aumentiamo la disparità di trattamento, aggraviamo l'errore. Questo automatismo, cioè, è fonte di ingiustizia. Il moltiplicatore automatico funziona bene se il criterio di base è giusto. Se il criterio di base è sbagliato, si accentua l'errore. È come se guardassimo un oggetto con una lente di ingrandimento: ingrandendo l'oggetto si percepisce anche il piccolo errore che non risulta invece senza l'ingrandimento operato dalla lente.

Noi ci comportiamo nello stesso modo. Continuiamo (noi Parlamento) a condurre una battaglia che è veramente di retroguardia, perché ha distrutto la collaborazione nelle campagne, e, direi, ha ucciso il contratto di affitto. Infatti, non vorrei - è una previsione molto fosca - che, ammesso e non concesso che un po' di ragione ritornasse alla maggioranza e che si giungesse a modificare i criteri base della legge De Marzi-Cipolla - non vorrei che l'affitto restasse in Italia, ancora per molto tempo, « ucciso » egualmente. Non vorrei che coloro che hanno concesso un fondo in affitto e che hanno subito quello che hanno subito in questi due anni, coloro che vivevano del frutto dei loro risparmi e che in molti casi in questi due anni non hanno percepito più una

lira, poiché la misura dei canoni percepiti è addirittura inferiore all'importo delle imposte, non vorrei che costoro, anche se il contratto di affitto venisse portato a termini intelligenti o riportato a termini accettabili, avessero posto una croce definitiva sulla possibilità di affittare il fondo.

Quando in Parlamento si fa qualcosa al di fuori e contro la Costituzione, si commette il più grave attentato contro il Parlamento stesso e si arreca il danno più grave, nella coscienza degli italiani, al rispetto del cittadino verso i poteri dello Stato. Infatti, scottato dall'acqua calda, il cittadino ha paura anche dell'acqua fredda. Pertanto vedrete che, comunque voi facciate, comunque estrinsecate la vostra intenzione di modificare la legge De Marzi-Cipolla, se manterrete il criterio-base (errato come voi sapete che è, perché lo avete detto nel 1970-1971 e lo ripetete nel 1972-1973), se continuerete su questa strada, porterete effettivamente i cittadini a perdere quel residuo di fiducia che essi hanno nelle istituzioni; quanto meno, ciò potrà accadere per quei cittadini che sono stati « scottati » nelle loro legittime aspettative da questa legge. E non è giusto né serio che proprio noi, che impersoniamo il potere legislativo in questo Stato che si dice di diritto e che, quindi, siamo gli interpreti della volontà del paese e, pertanto, siamo titolari di uno dei poteri più importanti (anche se non il più importante) dello Stato, diamo il primo, grande e grave colpo alle istituzioni. In tal modo, aumenteremmo la sfiducia che già da tempo gli italiani hanno nei confronti delle istituzioni costituzionali.

Onorevoli colleghi, non sarebbe male se ci spogliassimo una volta tanto dell'abito politico che vestiamo; abito politico che è il nostro onore, perché se crediamo nei nostri ideali siamo degni di ogni rispetto da parte di chiunque; però, quando siamo in questa aula per prendere delle decisioni, non dobbiamo farci condizionare dall'abito politico o pensare soltanto ai nostri ideali, ma dobbiamo pensare ai nostri doveri. L'abito politico e gli ideali sono un diritto dell'uomo; ma l'uomo non ha soltanto dei diritti, bensì anche dei doveri. E noi siamo qui mandati, dai cittadini italiani che ci hanno eletti, per assolvere il dovere di legiferare, e pertanto di fare delle leggi il più possibile buone, il più possibile in armonia con la Carta costituzionale, il più possibile intese a realizzare il bene della comunità. Ora, quando una legge, fatta per regolare il canone di affitto, piuttosto che aumentare o, almeno, mantenere il numero dei contratti di affitto quale era prima, riesce ad eliminarli completamente, è una legge certamente sbagliata (e non è sufficiente modificare la «forbice», come abbiamo indicato poc'anzi). La situazione è grave sotto tutti i profili. È grave, come ho già detto nel mio intervento durante la discussione sulle linee generali sotto forma di premessa, che nel 1971 la Comunità economica europea – mi corregga, onorevole ministro, se sbaglio – abbia chiesto al Governo italiano come mai avesse consentito l'approvazione di una modifica così radicale nel contratto di affitto senza che si rendesse nota previamente agli organi comunitari tale modificazione.

Io non conosco esattamente i termini della questione, però mi è noto che il Governo italiano rispose (e l'onorevole Romeo potrà confermarlo poiché egli era particolarmente interessato, quale deputato al Parlamento europeo, poiché membro di una Commissione che si occupava di questa materia), di non essere tenuto a dare siffatta comunicazione alla Comunità perché il progetto di legge non era di iniziativa governativa. Così aggirò l'ostacolo. Però, avendo dato questa risposta agli organi della Comunità, implicitamente il nostro Governo ha confermato che tale obbligo avrebbe avuto ed aveva. Oggi ći troviamo di fronte ad un disegno di legge governativo, cioè siamo di fronte ad una iniziativa del Governo e pertanto ricadiamo in pieno nello schema e quindi nell'obbligo che ha il Governo italiano di comunicare i termini della situazione, nella rinnovata fattispecie, alla Comunità economica europea. Tuttavia non mi risulta che qualche cosa sia stata fatta in tal senso. Anzi devo dire - mi dispiace che in questo momento l'onorevole Natali sia assente - che una parola chiarificatrice sarebbe dovuta venire proprio dal ministro della agricoltura su questo punto, come ebbi modo di precisare nel mio discorso pronunciato, se non sbaglio, l'8 novembre scorso.

Dobbiamo perciò ritenere che o non si voleva rispondere o non vi erano argomenti sufficienti per rispondere. È infatti evidente che se le accuse erano infondate sarebbe stato molto semplice dirlo, mentre se le accuse infondate non erano sarebbe stato più opportuno dire che erano fondate, ma aggirare la questione nel modo in cui ha fatto il Governo, non mi sembra il modo migliore di agire.

Comunque lo ripeto e lo ripeteranno certamente anche i miei colleghi, come del resto ha già fatto esemplarmente l'onorevole Romeo nel suo intervento nella discussione sulle linee generali, noi faremo in modo che il Governo alla fine dovrà pur rispondere su questo punto perché l'opinione pubblica italiana deve essere resa edotta della inadempienza del Governo italiano nei confronti degli impegni assunti con la Comunità europea. Il fatto è che noi crediamo nell'Europa e ci crediamo sinceramente. Noi siamo per l'integrazione europea perché la nostra civiltà è una civiltà europea ed occidentale che si realizza tanto più facilmente quanto più le barriere e gli steccati tra i popoli di Europa vengano abbattuti.

Nelle campagne si verifica oggi una situazione di attesa, attesa ottenuta con l'artificio, il mezzuccio della cosiddetta proroga la cui legittimità mi sembra molto dubbia poiché non si possono eludere i principi costituzionali, soprattutto quando la norma costituzionale pone limiti assoluti e invalicabili al potere del Parlamento di legiferare. Non si può sfuggire con un callido tentativo, come quello dell'8 di agosto o come quello posto in essere poco prima di Natale. Non si può e non si deve; perché quando la Costituzione stabilisce che gli effetti di una legge cessano dal momento della pubblicazione della sentenza, che ne dichiara l'illegittimità costituzionale, non è possibile, non è lecito a nessuno, tantomeno al Governo o al Parlamento, che è depositario della volontà legislativa, per altro limitata da una pronuncia della Corte costituzionale, cioè da un altro organo costituzionale il cui precipuo ed unico compito è quello di garantire la conformità delle leggi ordinarie alle norme costituzionali; non è lecito approvare « leggine », in Commissione 1'8 di agosto mentre la Camera delibera, in Assemblea (nonostante il gruppo del Movimento sociale-destra nazionale avesse denunciato il fatto, come risulta dagli Atti parlamentari). Ed è ancora meno lecito il farlo la seconda volta, perché errare humanum est, perseverare diabolicum. Ho paura che tutte le volte che interverrò in quest'aula, forse perché ho una certa deformazione professionale, essendo avvocato, dovrò sempre ripetere questo; ho paura che ogni volta dovrò sottolineare che tutto questo è ancora più spiacevole quando nell'errore persevera chi si dice cristiano, come i colleghi della democrazia cristiana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano-destra nazionale, nella sua politica di condizionamento, di alternativa, di difesa dei giusti principi che ci animano, anche in questa battaglia – dicevo – ha portato avanti tre proposte di legge. La prima è la proposta Sponziello, che è già stata mirabilmente illustrata a tutti voi (forse a tutti no, perché c'era qualche assente), in Com-

missione, dall'onorevole Sponziello. Vi sono però anche gli altri controprogetti che giustamente, ritengo, la Presidenza abbia escluso da un esame immediato e completo; il che per altro non vieta che ognuno di noi, nella serietà dell'impegno, che si è assunto il giorno in cui è entrato a Montecitorio, di espletare il mandato affidatogli dagli elettori in ossequio alle norme costituzionali, leggesse e meditasse quei controprogetti, per trarne utili insegnamenti. Troverebbe altre idee e soluzioni: soluzioni che non sono nemmeno strettamente le nostre, perché la soluzione più giusta per noi, la più aderente ai nostri principi è quella contenuta nella proposta di legge Sponziello. Però anche le altre due proposte di legge danno, secondo criteri diversi, per altro tutti accettabili sotto il profilo sia economico sia legislativo, importanti suggerimenti. E dico importanti suggerimenti, perché ritengo che la Confagricoltura, che si rese promotrice del secondo di quei progetti di legge che sono riportati nel secondo fascicolo 1-bis, sia in grado di stilare un progetto che ha già trovato in Italia più di 50 mila cittadini che ne hanno chiesto l'esame da parte del Parlamento. Ed è strano che, mentre si discuteva questo disegno di legge, nel coordinamento di tutte le proposte normative analoghe o comunque tendenti a disciplinare la medesima materia, non ci si sia ricordati anche di questo progetto di iniziativa popolare - e pertanto assolutamente democratica - che era stato presentato; e qualcuno vorrà poi spiegarmi, nel replicare, come mai, mentre la stampa aveva dato a questo progetto di iniziativa popolare tanto peso e tanta eco (meritati, per altro, per la sua importanza), tutto sia poi finito nel nulla, nel silenzio assoluto, una volta che il partito liberale si è imbarcato nel Governo Andreotti.

Vi abbiamo quindi esposto le nostre idee, che vogliamo onestamente e seriamente confrontare con le vostre; ma non vorremmo che, ancora una volta, esse fossero preconcettualmente escluse, perché il preconcetto - dal momento che viene prima del concetto - è cosa fuori della ragione, è un modo irrazionale di procedere, non degno di persone intelligenti. I suggerimenti, da qualsiasi parte provengano, debbono essere tenuti nella giusta considerazione, sia pure valutandone la provenienza e tenendo conto di quella componente passionale che può aver influito su taluni profili di essi; ma non sarebbe uomo intelligente colui che escludesse il suggerimento soltanto in quanto proveniente da una persona che è a lui antipatica, o avversaria.

Questo comportamento irrazionale certamente non albergherà in voi (e certo non alberga in me) perché sarebbe contrario alla natura dell'uomo, e sarebbe quindi un fatto assai grave per noi, che abbiamo un'alta opinione dell'uomo e che lo vogliamo sempre libero, assolutamente libero, nel rispetto della legge e degli ordinamenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame contiene una norma che è stata modificata in parte in Commissione. Noi riteniamo che, dovendo riesaminare l'articolo 1, si possa ampiamente entrare nel merito della questione, perché essa forma il cardine della legge De Marzi-Cipolla, e ne rappresenta l'aspetto più difettoso: si tratta infatti della disposizione che modificava radicalmente la situazione legislativa precedente e che ora risulta sostanzialmente confermata.

Si afferma che, di fatto, la Corte costituzionale non ha dichiarato incostituzionale il riferimento ed il calcolo del canone, tenuto conto del reddito dominicale del 1939. Se poi accettiamo supinamente questa affermazione, e riteniamo quindi che tale criterio di calcolo debba essere mantenuto, commettiamo due errori: il primo perché rinunciamo alla nostra capacità critica, e autocritica, di legislatori che hanno sbagliato per i motivi che ho indicato prima; ed il secondo perché attribuiamo alla Corte costituzionale - questa volta sì un potere eccessivo rispetto a quello che ha. La Corte costituzionale non ha il diritto - e non lo pretende nemmeno - di indicare certe vie, e quindi non può stabilire che il parametro relativo all'accertamento catastale riferito al 1939 sia giusto; può dire soltanto se l'aver utilizzato quel dato come mezzo per fissare il canone di affitto sia costituzionale o meno. La Corte ha ritenuto che l'agganciamento del canone al coefficiente catastale, cioè al reddito dominicale accertato nel 1939, non sia incostituzionale: questo non vuol dire però che sia giusto, che sia ben fatto, e soprattutto non vuol dire che sia utile. Noi riteniamo addirittura che sia dannoso, soprattutto per quegli errori di fondo che appaiono ben chiari a coloro che leggono la relazione della maggioranza sulla legge De Marzi-Cipolla dell'onorevole Ceruti e quella dell'onorevole De Leonardis sul disegno di legge n. 945. Si potrebbe in ipotesi arrivare ad accettare un criterio del genere - criterio che per altro noi non riteniamo accettabile - ma prima bisognerebbe correggere gli errori che esistono nei redditi catastali accertati. Non è giusto agganciare oggi ad un dato sbagliato il coefficiente

necessario per stabilire il livello del canone di affitto; prima occorre adeguare le indicazioni catastali ai valori reali, per adottare criteri eguali per tutti e in armonia con la realtà economica e agricola di oggi; si tenga presente che moltissime aziende sono state radicalmente trasformate – attraverso grandi opere di bonifica o altre opere – dal 1939 ad oggi; ed inoltre bisogna fare in modo che l'adeguamento accennato venga realizzato in maniera uniforme, mentre, se non vado errato, su 97 province, a tutt'oggi soltanto in 13 si è avuto qualche adeguamento, mentre in tutte le altre non è stato fatto più nulla.

Qual era il fine di questo provvedimento? Portare ad un certo automatismo. Già nel disegno di legge n. 945, tuttavia, il principio dell'automatismo è venuto meno, data la possibilità di ricorrere alla commissione tecnica per i casi di manifesta inadeguatezza. E non sono manifestamente inadeguati soltanto i canoni relativi ai fondi della Sicilia e della Sardegna (come ha detto il relatore per la maggioranza); la possibilità di ricorrere alla commissione tecnica sarà la valvola attraverso la quale saranno contrabbandate tutte le controversie possibili, perché le parti potranno forse ottenere una parziale rivalutazione per aver investito in un'azienda un certo capitale. Tale capitale è naturalmente produttivo - ed ora desidero fare riferimento all'articolo 1 - tant'è che il canone di affitto fino ai nostri giorni era in molti casi pagato in natura, poiché era questo il modo più facile e più semplice per adeguare alla realtà economica, alla situazione aziendale, la partecipazione e la retribuzione del fattore produttivo capitale rispetto alla produzione dell'azienda, fatto che è accettato da tutte le parti. Gli affittuari sono ben contenti di pagare il canone in ragione dei prodotti e sulla base dei prodotti, perché così non nascono discussioni, non sorgono possibilità di contrasto, perché se il prodotto è buono e nasce abbondante, guadagnano molto e possono pagare molto; se il prodotto è gramo, guadagnano poco, ma devono anche pagare poco. C'è un adeguamento veramente automatico. Si può tuttavia disporre che non si vada oltre certi limiti.

Pertanto, nell'insistere perché l'articolo 1 del disegno di legge sia sostituito dall'articolo 1 della proposta di legge dell'onorevole Sponziello e di tutto il gruppo del Movimento sociale-destra nazionale, in subordine potrei consigliare che venga adottata quella formupotrebbe avere una giustificazione logica. Ir fatti il pagamento in natura ha un senso i tutte quelle aziende dove si produce qualch cosa che viene staccata materialmente dall terra per essere venduta (grano, cereali, ecce tera); per quei fondi che servono soltanto pe le aziende che allevano bestiame e che hann in pratica quindi soltanto produzione di erbe è errato che si faccia riferimento a prodot quali il latte, il formaggio, i cereali e il grano Quindi per queste aziende si potrebbe effett vamente prevedere un canone in denaro; m solo per queste aziende, mentre per le altre canone deve restare in natura.

È giusto quindi riformare, ma per miglic rare, non per peggiorare la situazione. Vice versa, dalla lettura dell'articolo 1 del test della Commissione, risulta che non è stat migliorato nulla. Esso infatti dispone: « De corso un biennio di applicazione della present legge, la commissione tecnica centrale stab lisce ogni due anni un coefficiente di adegua mento del canone sulla base degli indici de prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli deter minati dall'Istituto centrale di statistica Siamo lontani dalla realtà delle aziende. L norma in questione generalizza, massifica pertanto è fonte di profonde ingiustizie per l varie aziende. Non è con il livellamento ch si fa giustizia, ma operando in modo che co loro i quali sono meno fortunati o hanno men capacità, raggiungano via via coloro che rap presentano le guide in un certo campo. Non giusto cioè eguagliare retrocedendo chi è a un certo livello al punto in cui si trovan coloro che stanno più in basso; è giusto invec eguagliare facendo in modo che tutti abbian la possibilità di progredire. Quindi, con ques adeguamenti massificati, si viene a premiar coloro che producono male e a punire, ancor una volta, coloro che producono bene, no tenendo conto inoltre che questa è un'altr norma che viene fatta e contrabbandata co un certo spirito, e che, per altro, otterrà effet esattamente contrari a quelli che si prefigge

Da qualche tempo a questa parte i prezz dei prodotti dei campi, nonostante l'aument dei costi – che dall'anno scorso a quest'ann è stato di circa il 15 per cento – non hann subìto rialzi; semmai, sono diminuiti. Se po consideriamo che l'integrazione europea st dando i suoi primi frutti e scossoni alla no stra traballante agricoltura, è facilmente pre vedibile che tale situazione andrà ancora pes

nuove realtà i canoni di affitto, ma avverrà esattamente il contrario.

Ancora una volta, onorevoli colleghi della maggioranza, sono stati i compagni dell'estrema sinistra che vi hanno condotto in un trabocchetto in cui voi siete caduti senza nemmeno accorgervi, almeno voi che avevate introdotto questa modificazione secondo un certo criterio, soprattutto per adempiere un certo dovere, cioè cercando di attuare quanto disposto dalla sentenza della Corte costituzionale. Per cui, verificandosi in futuro - ritengo inconfutabile tale mia previsione non perché io sia un mago, ma perché è facilmente desumibile dalla realtà corrente - un ulteriore abbassamento dei prezzi agricoli, avremo esattamente, anche qui, un aggravamento della situazione, di quella situazione che la Corte costituzionale ha già censurato una volta.

Inoltre questi adeguamenti non sono nemmeno facili. I dati rilevati dall'Istituto centrale di statistica provengono dalle varie province, dalle varie camere di commercio, e sono sempre stati rilevati, ancora una volta, con fini ben diversi da quelli per cui oggi si vogliono utilizzare. Pertanto nulla impedirà che si accentuino ulteriori discrasie, proprio perché fino ad oggi l'attività dell'Istituto centrale di statistica aveva un fine eminentemente statistico, aveva cioè soltanto il carattere di un rilievo di massima. I risultati delle operazioni statistiche dell'Istituto non sono stati adeguati a queste nuove esigenze; non essendo quindi stati studiati per essere utilizzati in questo modo non hanno la possibilità di essere i veri garanti di un controllo esatto della variazione dei prezzi. Meglio sarebbe, appunto, ritornare al canone in natura; meglio sarebbe perché il canone di affitto, di volta in volta, si adeguerebbe automaticamente alla realtà aziendale.

Sotto tale profilo troverebbe attuazione, nei limiti in cui è giusto dare ad esso attuazione, il dettato della Corte costituzionale. Avremmo fatto, cioè, il nostro dovere; avremmo dato una soluzione che è vecchia, che però è nuova, perché risponde ad esigenze reali; non tutto quello che è vecchio è sbagliato, non tutto quello che è già stato usato deve essere riformato. Anzi, l'esempio della storia e del passato deve esserci utile per criticare, e quindi per cercare di riformare quello che non è più attuale, per cercare di migliorare quello che oggi non è più adeguato alle esigenze, mantenendo però quello che effettivamente ha sempre dato buona prova di sé.

Data la mentalità dell'agricoltore, i canoni pagabili in natura sono i più adeguati al suo modo di pensare. Tant'è che tutti nelle campagne sono rimasti stupiti delle modifiche previste dal disegno di legge. Ciò non toglie che alcune categorie di affittuari, soprattutto le meno preparate, vi abbiano trovato un vantaggio in quanto dovrebbero spendere meno. Parlo dei meno preparati, soprattutto di coloro che da una politica errata in campo agricolo sono costretti a lavorare esclusivamente su un fondo eccessivamente piccolo e pertanto debbono sperare unicamente in una diminuzione del canone per poter vivere. Noi invece diciamo che non bisogna tenere in vita quelle aziende le cui condizioni non permettono una vita buona per il lavoratore della terra. Vanno modificate le strutture, bisogna fare in modo che sulla terra tutti possano vivere e vi possono vivere coloro che dalla terra traggono un utile sufficiente. Un utile che, naturalmente, garantisca quel minimo previsto dall'articolo 36 della Carta costituzionale.

Credo di avere illustrato, modestamente, con l'umiltà dovuta (non vorrei suscitare del risentimento o dell'incomprensione inutile), proprio perché ritengo che ognuno debba portare con assoluta onestà e lealtà il suo contributo, il mio pensiero. Onorevoli colleghi, valutatelo. Se è stato male espresso, se non ha trovato le parole e gli accenti adeguati, è però frutto di un modesto e continuo impegno di chi vi parla, di un sincero e continuo lavoro nel campo dell'agricoltura, settore di cui sono stato incaricato di occuparmi da parte del MSI-destra nazionale. Cerchiamo di incominciare a ridare al popolo italiano la fiducia nelle istituzioni dello Stato, a far vedere al popolo italiano che non siamo dominati da volontà preconcettualmente politiche, soprattutto quando si tratta di vita dei campi, dell'economia agricola, della vita di tante migliaia di lavoratori della terra.

Cerchiamo di dare agli italiani strutture che possano permettere loro di rimanere e lavorare in Italia, poniamo le premesse perché il lavoro svolto nelle aziende agricole italiane consenta di vivere dignitosamente. L'attività umana, infatti, deve sempre dare all'individuo un certo vantaggio, in quanto l'utile è la molla su cui si basa ogni attività. Qualsiasi attività economica tende ad un utile, naturalmente nel rispetto dei principi ideali e soprattutto delle leggi. Di quelle leggi, però, che sono frutto di una volontà politica intelligente. Approvare strumenti legislativi aberranti, che distruggono l'affitto per volerlo regolare, non vuol dire varare delle leggi che potranno trovare disposti ad accettarle i soggetti a cui sono rivolte.

Noi dobbiamo tenere presente tutto ciò. Non dobbiamo accrescere la sfiducia nelle istituzioni dello Stato approvando disposizioni legislative che non sono volute dalle parti interessate. È inutile, egregi colleghi, mobilitare la piazza. In Italia almeno tre forze politiche (i socialcomunisti, la democrazia cristiana e il Movimento sociale italianodestra nazionale) possono in qualsiasi momento organizzare in una qualsiasi città una manifestazione che può anche essere imponente, ma che non per questo corrisponde realmente ai sentimenti della pubblica opinione. Non è con le manifestazioni che si risolvono i problemi e che si dà ragione o torto ad una parte politica o ad una tesi, piuttosto che ad un'altra. Dove stia la ragione e dove il torto lo si può desumere dai rapporti che sono stati regolati dalla legge 11 febbraio 1971. Ebbene, dopo l'entrata in vigore di quella legge nessun contratto di affitto è stato più stipulato; il che vuol dire che quella legge è sbagliata.

Se quel provvedimento non sarà realmente modificato, e non certo nel modo proposto dal Governo, non otterremo alcun risultato e rischieremo anzi di aggravare quegli errori di fondo che sono stati commessi allorché si è voluto introdurre il calcolo automatico del canone d'affitto. (Applausi a destra — Congratulazioni).

## Presentazione di disegni di legge.

NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

### PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Mi onoro di presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Autonomia contabile e funzionale dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario ».

Presento, altresì, a nome del ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, i seguenti disegni di legge:

« Ricezione nella legislazione italiana delle direttive della Comunità europea concernenti il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alla omologazione dei veicoli a motore e dei loro rimorchi »; « Inquadramento nei ruoli ferroviari dei lavoratori dipendenti dalle imprese appaltatrici del servizio di manipolazione, carica e manutenzione degli accumulatori per l'illuminazione dei treni »;

« Servizi di mensa-bar nell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

## Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Vineis. Ne ha facol'à.

VINEIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, con molta sobrietà, ma non con minore impegno e fermezza. dato l'atteggiamento assunto dal gruppo socialista di fronte ad un disegno di legge che ci trova fermamente e completamente dissenzienti, cercherò di illustrare i motivi per i quali il partito socialista ritiene di non potere accettare l'impostazione politica e tecnica che è stata data, con questo provvedimento, ai problemi dell'agricoltura che si ricollegano alla nota sentenza della Corte costituzionale.

Farei torto ai colleghi che mi hanno preceduto, soprattutto nella discussione avvenuta nell'ambito della Commissione agricoltura, se ripetessi integralmente, riferendomi a questo articolo 1 della legge, tali argomentazioni. Desidero tuttavia ribadirle, per alcuni particolari aspetti, perché proprio il gruppo socialista ha presentato all'articolo 1 un emendamento che, se approvato dalla Camera, porrebbe nel nulla l'intero provvedimento.

Noi non crediamo che i problemi della agricoltura possano essere affrontati e risolti con provvedimenti settoriali come quelli proposti dal disegno di legge del Governo. Di fronte ad una sentenza della Corte costituzionale che obbliga a riempire un vuoto legislativo, o si prendono provvedimenti e si fanno scelte che operano esclusivamente nell'ambito di ciò che la Corte costituzionale ha sancito, oppure, se si va oltre le indicazioni della Corte costituzionale, si deve avere il coraggio di affrontare tutti i problemi di fronte ai quali la legge si è dimostrata carente, ma per motivi opposti a quelli che sono stati rilevati dalla Corte costituzionale.

Noi accettiamo evidentemente la decisione della Corte costituzionale, ma non rinun-

ciamo a discuterla per gli aspetti che non ci convincono. Infatti, l'impostazione che ha dato la Corte costituzionale, là dove afferma che a situazioni differenziate tra di esse non possono praticarsi trattamenti identici, è vera ed è giurisprudenza costante; ma è altrettanto vero che giurisprudenza costante della Corte costituzionale è che la valutazione delle diverse situazioni, ai fini dell'articolo 3 della Costituzione, è riservata al potere discrezionale del legislatore ed è sottratta al giudizio di legittimità costituzionale. Questo principio è contenuto in una giurisprudenza che ormai la Corte costituzionale ha ripetuto in parecchie decisioni e che dobbiamo ritenere consolidata, per cui spettava e spetta al Parlamento di dire quali siano i casi e le occasioni per poter rilevare una differenza di condizioni obiettive in modo da attuare un diverso trattàmento legislativo. Questo surrogarsi della Corte costituzionale al Parlamento nello stabilire ciò che sembrerebbe obiettivamente differenziato, deve essere, a nostro giudizio, sottolineato, per non incorrere in ulteriori decisioni della Corte costituzionale che possano costituire un elemento di conflitto nei confronti delle competenze e degli interessi del Parlamento.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

VINEIS. Poiché, agganciandosi a questo criterio con il quale si discute la conformità o meno della norma al disposto dell'articolo 3 della Costituzione, la sentenza che ci interessa omette di considerare quella giurisprudenza che io richiamavo (secondo cui spetta al potere legislativo stabilire come e quando vi siano divergenze di situazioni), bisogna concludere che la Corte costituzionale ha dimenticato che proprio un punto che è stato toccato nella sentenza, quello della differenziazione tra il coltivatore diretto e il conduttore non coltivatore diretto, ha costituito oggetto di una specifica discussione, soprattutto al Senato, con la reiezione di un emendamento proposto proprio dal gruppo comunista dell'altro ramo del Parlamento, con il quale si chiedeva che la legge n. 11 del 1971 fosse contenuta soltanto negli stretti limiti della regolamentazione relativa ai soli coltivatori diretti.

Quella proposta fu allora respinta. Il senatore De Marzi disse in quella circostanza: « Con il vostro emendamento lasciate alla mercé dei proprietari gli affittuari, e questo è proprio quello che essi vogliono per essere

liberi di fare quello che credono. Come si fa a parlare di queste discriminazioni adesso che abbiamo già la legge sull'equo canone? L'equo canone, infatti, esiste per tutti i tipi di affittanza e noi non portiamo un'innovazione ». Il senatore Rossi Doria, associandosi alle dichiarazioni del senatore De Marzi, disse: «Ci stiamo avviando verso un periodo nel quale i coltivatori diretti ricorreranno all'impiego di capitali e talvolta a mano d'opera salariata in misura più larga che in passato, per cui la distinzione tende a ridursi inevitabilmente. È quindi un errore, a mio avviso, fare in una legge organica sull'affitto una discriminazione che andrebbe a tutto danno delle imprese coltivatrici più estese ed avanzate, nonché a danno di quelle associate, che in molti casi potrebbero assumere le caratteristiche di vere e proprie imprese di conduzione, come in parte già oggi avviene ».

Ed allora il relatore per la maggioranza Morlino si è adeguato, come del resto si è adeguato il Governo con le dichiarazioni del sottosegretario onorevole Radi.

Oggi troviamo riproposto, in ossequio ad un indirizzo della Corte costituzionale, che si vuole interpretare oltre certi limiti, questo principio. Infatti, è detto espressamente nella relazione che accompagna il provvedimento che si è presa l'occasione (noi diciamo il pretesto) per andare, nella modifica della legge n. 11 dell'11 febbraio 1971, al di là delle censure che erano state fatte, per affrontare altri temi e altri problemi contemplati dalla stessa legge. Noi diciamo che, tentando un'interpretazione in ordine alla decisione della Corte costituzionale su alcuni punti, si è dimenticato di inquadrare l'eventuale revisione di alcuni aspetti della legge del 1971 in un contesto più generale. Giustamente lo stesso onorevole Ciaffi metteva in evidenza che una differenziazione fra coltivatore diretto e conduttore non coltivatore diretto esiste già per quanto riguarda la durata del contratto perché si stabilisce un importante vantaggio a favore del proprietario. Infatti, l'incertezza della disponibilità del fondo rispetto alla possibilità di avere la restituzione del fondo nel caso di conduttore non coltivatore diretto costituisce una minore appetibilità per il terreno e quindi una minore disponibilità per quanto riguarda la redditività del fondo stesso.

Inevitabilmente sorgeranno alcune differenziazioni, che anzi già sin da ora sorgono, in relazione alle direttive della Comunità economica europea e ai provvedimenti che il Parlamento italiano sarà chiamato a pren-

dere, se seguiremo la logica del mancato rispetto dell'autonomia del Parlamento nei confronti della prevaricazione governativa, ossia quella logica che è stata suggerita attraverso l'invio diretto dal Governo alla Comunità economica europea del progetto di legge per l'adeguamento dell'Italia alla legislazione europea e alle direttive della CEE. A questo riguardo il gruppo socialista non può fare a meno di sottolineare la gravità di alcune prese di posizione, che ci mettono in condizione di dover proporre un'alternativa all'indicazione che ci viene dall'articolo 1 del disegno di legge, attraverso l'emendamento che sarà successivamente illustrato, e che parte dal presupposto della necessità di affrontare discorsi impegnativi, qual è quello relativo alla sorte dell'economia aziendale di oltre 600 mila famiglie di coltivatori diretti; quello dei problemi dell'articolazione dei provvedimenti speciali che si riflettono in questa proposta di legge, rispetto all'unico grande contesto della revisione generale dei contratti agrari, in relazione anche agli indirizzi economici che ci vengono dalla Comunità economica europea; quello della diversificazione del trattamento e della posizione del coltivatore diretto e del conduttore non coltivatore diretto, secondo la logica generale, impostata anche attraverso le indicazioni che ci vengono dalla Comunità europea; le decisioni, infine, della Corte costituzionale in ordine alla competenza delle regioni in materia di rapporti intersubiettivi. Infatti in Commissione il ministro, richiamandosi ad una citazione di un autore francese dell'800 fatta da un collega comunista, se non vado errato, ha detto: « Qui c'è aria kafkiana », nel senso che si respirava l'atmosfera di un processo. Io oso sperare che abbia individuato in quell'occasione chi fosse l'imputato. Non certamente i deputati che sostenevano una posizione più avanzata rispetto all'indirizzo suggerito dal Governo, ma piuttosto il provvedimento stesso che il Governo proponeva al Parlamento in questa atmosfera « kafkiana ». Credo per altro che vi fosse anche, mi si permetta una citazione più provinciale, qualcosa di collodiano, in virtù di una piccola bugia secondo la quale la Corte costituzionale aveva volutamente respinto qualunque possibilità di intervento in sede di diritto privato. È vero che affrontando il discorso di una legge di una regione ad autonomia speciale, non ricordo se sarda o siciliana, la Corte costituzionale ha riconosciuto il diritto e la facoltà di intervenire e di interloquire da parte della regione in materia di regolamentazione di diritti subiet-

tivi; ma stiamo attenti, ché se nell'interpretazione di questa indicazione che la Corte costituzionale ha voluto dare, riconoscendo la necessità di un nuovo indirizzo rispetto ad una precedente impostazione, e che certamente dovrà rimeditare a causa dei gravi riflessi che potranno derivare dall'accettazione supina di una simile affermazione in senso lato, stiamo attenti, dicevo, che, se ci moviamo su questa posizione, ci troveremo a dover dichiarare che non è assolutamente possibile delegare alle regioni nemmeno la legislazione in materia urbanistica per il semplice fatto che nel codice civile si richiamano le distanze previste dai regolamenti locali. Quindi, tutto il sistema urbanistico dovrebbe saltare, perché di riflesso diventa una regolamentazione di rapporti intersubiettivi tra confinanti e comproprietari.

Il gruppo socialista è contrario all'impostazione di questo provvedimento che, riformando l'articolo 3 della legge del 1971, esclude la presenza delle regioni dalla determinazione di alcuni aspetti particolari della politica agricola.

NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Onorevole Vineis, rilegga la dichiarazione di voto dell'onorevole Masciadri, del suo gruppo, su un emendamento del genere presentato in occasione della discussione della legge n. 11 del 1971.

VINEIS. Ricordo che da parte del nostro gruppo sono state manifestate alcune perplessità su questo argomento, come su altri punti che invece la Corte costituzionale non ha ritenuto illegittimi, come ad esempio l'aggancio automatico al reddito dominicale risultante dal catasto. Ciò non significa che dobbiamo abbandonare la nostra lotta per cercare di salvare ciò che la Costituzione stabilisce debba essere di competenza delle regioni. Dobbiamo lottare contro la mortificazione dell'autonomia delle regioni, come contro il disconoscimento del giusto valore del fattore lavoro. Nel testo governativo si propone, infatti, di stabilire dei coefficienti di adeguamento del canone che tengano conto soltanto dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli determinati dall'Istituto centrale di statistica, e non anche delle variazioni dei costi, per quanto riguarda la remunerazione del lavoro agricolo dipendente. La Corte costituzionale ha rilevato che la differenziazione tra il trattamento dell'affittuario coltivatore diretto e quello dell'affittuario non coltivatore è giustificata da una particolare tutela, prevista dalla Costituzione, per il col-

tivatore diretto inteso come lavoratore della terra. Il gruppo socialista ritiene di non poter aderire; ma non solo, di dover anche portare avanti la battaglia contro questo provvedimento i cui risultati negativi, a nostro giudizio, potrebbero essere irreparabili.

All'articolo 3 si introduce di contrabbando la determinazione dell'equo canone per i minimi e i massimi che potrebbero essere adottati « qualora risultassero manifestamente sperequati rispetto al livello medio dei canoni », ecc. Ciò significa che, qualora l'apposita commissione ravvisi una certa sperequazione rispetto ai criteri medi, si ritorna al sistema della legge del 1962, annullando la conquista dei lavoratori delle campagne rappresentata dall'automaticità del canone prevista dalla legge n. 11 del 1971.

Il gruppo socialista propone un articolo sui contratti agrari che dovrebbe precedere l'articolo 1 proposto dal Governo. Intendiamo presentare un ulteriore, più completo e articolato provvedimento che interessi l'intero settore agricolo e consenta un serio ripensamento su alcuni problemi già trattati nella legge in discussione, con criteri che noi giudichiamo condizionati dalla situazione politica attuale: un provvedimento che consenta di approfondire il discorso sulla sentenza della Corte costituzionale e di inquadrare anche questa iniziativa legislativa in un contesto più vasto, tenendo conto della riforma dei contratti agrari e delle direttive della CEE, a difesa e a tutela degli interessi dell'agricoltura italiana. (Applausi dei deputati del gruppo del PSI).

# Dimissioni da una Commissione d'inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Azzaro, Della Briotta, Felici, Flamigni, Gerolimetto, La Torre, Malagugini, Matta, Meucci, Patriarca, Sangalli, Sgarlata e Terranova hanno rassegnato le loro dimissioni da membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

Comunico, inoltre, che il senatore Carraro ha rassegnato le dimissioni da presidente della Commissione stessa.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Bardelli. Ne ha facoltà.

BARDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, io non coglierò l'oc-

casione di questo intervento sull'articolo 1 del disegno di legge in esame per fare un discorso generale su tutta la tematica del rapporto di affitto. Si è svolta un'ampia discussione in Commissione, cui ha fatto seguito il dibattito in aula. I temi cui facciamo riferimento sono dunque stati approfonditi; vi sarà poi l'occasione, affrontando i vari articoli ed illustrando i relativi emendamenti, di soffermarci nuovamente sui vari problemi.

Nel mio intervento, quindi, mi limiterò a considerazioni che attengono al contenuto dell'articolo 1 del disegno di legge, che prevede l'adeguamento triennale dei canoni di affitto, sulla base degli indici medi di variazione, nel triennio, dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli determinati dall'Istituto centrale di statistica. In altre parole, sulla scorta del primo comma dell'articolo, ogni tre anni i canoni di affitto dovrebbero aumentare in rapporto a detti indici, indipendentemente dalla dinamica e dall'andamento dei redditi netti delle aziende coltivatrici condotte con il sistema dell'affittanza.

Si tratta di una sorta di scala mobile, di quella scala mobile che reiteratamente è stata negata a categorie ben più bisognose, come ad esempio quella dei pensionati e soprattutto dei pensionati ex lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani, esercenti), i quali, come tutti sappiamo, percepiscono pensioni che, senza esagerare o fare della demagogia, sono ad un livello che può definirsi di fame. Ma, ancor più, onorevoli colleghi, si tratta di una scala mobile che, scattando triennalmente a favore del proprietario concedente, decurta necessariamente la remunerazione del lavoro dell'affituario coltivatore diretto e comunque il reddito netto dell'azienda.

Direi che in materia si registra pertanto un capovolgimento di quella scala di valori di cui tanto si è parlato nella discussione sulle linee generali e che è configurata dalla nostra Costituzione, che non pone davvero sullo stesso piano – non garantendo ad essi identica tutela – il proprietario concedente di terreno in affitto, cioè il proprietario assenteista, l'impresa ed il lavoro; la Costituzione pone invece su piani diversi questi soggetti e garantisce loro gradi di tutela del tutto differenti.

Infatti, la nostra Costituzione fa riferimento al lavoro e all'impresa, e arriva anche a garantire (e questo lo abbiamo voluto tutti) la difesa della piccola proprietà, che è cosa diversa, nel settore fondiario, dalla grande proprietà, dalla rendita signorile, fonte di arricchimento. Quando si tratta di piccola proprietà, frutto dell'investimento del

risparmio da lavoro, la rendita è di pura sussistenza, e corrisponde ad una vera e propria necessità per la grande massa dei piccoli proprietari.

Onorevoli colleghi, signor ministro, vorrei sottoporre alla vostra attenzione e riflessione pochissimi dati, che ritengo possano avere il carattere della ufficialità. Essi sono tratti da una pubblicazione annuale della Cassa di risparmio delle province lombarde, che attinge a fonti ufficiali. Questi dati si riferiscono all'andamento del valore della produzione lorda vendibile per gli anni che vanno dal 1951 al 1970 (io considererò, di questi, soltanto quelli relativi all'ultimo decennio), all'andamento delle spese per acquisto di beni e di servizi - che costituiscono, grosso modo, i costi di produzione, con la sola eccezione della spesa per la manodopera e di altre spese - e, infine, all'andamento in Lombardia del valore aggiunto in agricoltura (che non è ancora il reddito netto).

Consideriamo, dunque, l'ultimo decennio (1961-1970): la produzione lorda vendibile, in valori assoluti e a prezzi correnti, è aumentata dell'81 per cento. La spesa per acquisti di beni e servizi è aumentata del 252 per cento, passando da 90 miliardi a 244 miliardi. Di conseguenza, il valore aggiunto (che, come ancora sottolineo, non è reddito netto) è aumentato, nello stesso periodo di tempo, del 40 per cento.

Qual è la conclusione? Che, applicando questo meccanismo, aumentando cioè il canone di affitto in rapporto all'andamento dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli (che si dice corrispondano – anche se soltanto entro certi limiti – ai prezzi all'origine), avremmo avuto nell'ultimo decennio in Lombardia un aumento dell'80 per cento del canone di affitto, a fronte di un reddito che è aumentato di meno della metà e che, tenuto conto dell'aumento del costo della manodopera (che qui non è calcolato), probabilmente non dà luogo neanche a un aumento del reddito netto. Parlo di aumento reale del reddito netto, non di un aumento in termini monetari.

Ora, voi capite quale ingiustizia si determinerebbe introducendo questo principio in una legge che dovrebbe avere come finalità principale la tutela degli interessi degli affittuari coltivatori diretti e degli affittuari in generale. È per questo che sia in aula sia in Commissione abbiamo condotto una polemica serrata contro tale impostazione, una battaglia a fondo, formulando una serie di proposte alternative, che fino a questo momento non sono ancora state ufficialmente

recepite ma che noi, comunque, ci auguriamo possano trovare accoglimento da parte della maggioranza e del Governo.

Ma occorre aggiungere qualche altra considerazione a questo proposito, dato che l'adeguamento dei canoni dovrebbe effettuarsi sulla base di indici su scala nazionale. Occorre tenere presente infatti che un aumento degli indici nazionali, in una situazione così differenziata dal punto di vista colturale da regione a regione, da zona agraria a zona agraria, quale si rinviene nel nostro paese, comporta che ad un aumento dell'indice nazionale dei prezzi all'ingrosso, poniamo, del 10 per cento può fare tranquillamente riscontro in una certa regione un aumento del 15 per cento e in un'altra addirittura una diminuzione del 5 o del 10 per cento, secondo il tipo di coltura prevalente nell'ambito di ciascuna regione.

Vedo che l'onorevole Ciaffi fa segni di diniego; ma ella, onorevole Ciaffi, o fa finta di non capire o mi fa pensare che io non sia stato capace di spiegarmi abbastanza chiaramente. Ad ogni modo mi sembra evidente che, se non si stabiliscono indici di riferimento che attengono alla realtà differenziata delle varie regioni, tenuto conto delle colture prevalenti, certamente non si potrà dar luogo a una rilevazione che sia in grado di fotografare esattamente la realtà di una singola regione. Conosciamo bene le difficoltà e sappiamo anche che ogni sforzo deve essere teso ad avvicinarsi il più possibile a queste realtà regionali per fare in modo che eventuali modifiche ed adeguamenti dei canoni di affitto, sulla scorta di un meccanismo diverso, che tra breve illustrerò, trovino riscontro nell'andamento reale del reddito agricolo in ogni regione.

Per questo noi abbiamo presentato una serie di proposte ed abbiamo innanzitutto detto, in linea di principio, che a nostro avviso qualsiasi meccanismo di scala mobile, di adeguamento a favore della proprietà concedente che, per quanto attenuato e modificato andrà sempre a danno dell'affittuario, da un punto di vista sociale è inaccettabile. Per questo abbiamo sottoposto a critica in quest'aula e in Commissione anche sotto questo aspetto, la sentenza della Corte costituzionale. Ma si è detto - la sentenza esiste, quindi se ne deve tener conto ed è in questo ambito che ci si deve muovere. E proprio facendoci carico di questa esigenza abbiamo elaborato le nostre proposte, prima tra tutte quella contenuta nella nostra proposta di legge n. 804, tendente a colmare i vuoti legislativi prodotti

dalla sentenza della Corte costituzionale. Questa nostra proposta di legge prevede l'assegnazione alle regioni di un coefficiente di modificazione addizionale fino a un massimo di dieci punti, in modo da tener conto delle particolarità delle agricolture delle varie regioni e delle variazioni che fossero intervenute nel rapporto tra valore della produzione lorda vendibile e costi di produzione, quindi in presenza di un aumento del reddito netto delle aziende. Questa nostra proposta però ha trovato la più netta opposizione da parte del Governo e della maggioranza. In uno sforzo per cercare di tener conto anche delle posizioni degli altri noi oggi proponiamo questa formulazione sotto forma di emendamento, l'emendamento Bonifazi 1. 9, che sarà illustrato al momento opportuno. In sostanza, noi proponiamo che qualsiasi adeguamento, qualsiasi variazione del canone di affitto debba essere riferita all'andamento del reddito netto delle aziende, cioè al valore della produzione lorda vendibile all'origine e non all'ingrosso (perché ci sono delle differenze, soprattutto in certi settori) tenendo conto dell'andamento dei costi di produzione - che sono poi i mezzi tecnici, i prodotti industriali, il costo della manodopera - che incidono sul valore della produzione lorda vendibile e concorrono in modo determinante a stabilire il reddito netto delle aziende agricole alla fine dell'annata.

Signor ministro, nella sua replica ed anche in interventi di colleghi della democrazia cristiana e degli altri gruppi della maggioranza, si è sentito dire spesso che bisogna dar luogo ad un contratto di affitto che sia appetibile per le parti, ad un rapporto di affitto che, insieme con la difesa della remunerazione e del reddito dell'affittuario, garantisca un'equa remunerazione anche del capitale fondiario, che - ha aggiunto il ministro dell'agricoltura - non è rendita parassitaria: non si deve parlare di rendita parassitaria; è un termine fuori moda che non trova rispondenza nella realtà. Non esiste rendita parassitaria - ha detto il ministro - perché il capitale fondiario è frutto, in sostanza, di investimenti; e di guesto dobbiamo tenere conto e dobbiamo quindi anche garantire ai proprietari un reddito il più possibile equo - aggiungete voi - sempre compatibilmente, certo, con la prioritaria difesa degli interessi degli affittuari. Si deve comunque garantire un reddito al proprietario fondiario.

A questo punto vorrei subito sgomberare il campo da un equivoco che si tenta di ingenerare. Mi pare di averne già fatto un primo

cenno. Non si può mettere sullo stesso piano - lo abbiamo detto e lo ribadiamo - la piccola proprietà concedente, frutto dell'investimento di risparmi da lavoro, e la grande proprietà terriera. Il piccolo proprietario ha investito i risparmi di una vita di lavoro, ha messo insieme quel piccolo capitale, considerandolo un po' il salvadanaio per la vecchiaia in una società che non gli garantisce né una pensione sufficiente né un'assistenza sanitaria adeguata; quindi a qualche cosa deve aggrapparsi. E allora - egli pensa - da questo salvadanaio attingerò in vecchiaia, quando non potrò più lavorare. Noi di questi interessi dobbiamo tenere conto e dobbiamo dare una risposta a queste esigenze. Ma la dobbiamo dare sul terreno sociale (e su questo argomento torneremo al momento opportuno), non dividendo la miseria del concedente con quella del piccolo affittuario, perché in questo modo non si risolve né il problema dell'uno né quello dell'altro. Bisogna fare una distinzione per quanto riguarda il grande proprietario terriero. Si ripropone dunque il discorso sugli investimenti e sul carattere non parassitario del capitale fondiario della grande proprietà terriera, che è stato aperto dal mi-

Non vorrei, onorevole ministro Natali. che al Governo accadesse, in un prossimo futuro, ciò che gli è accaduto recentemente a proposito dei monopoli saccariferi. Quando ieri parlavamo di tali monopoli (lo ricordava in quest'aula il collega Marras) da quei banchi si diceva che noi vedevamo dei fantasmi. Quali monopoli? Non esistono monopoli in Italia, né nel settore saccarifero, né in altri settori. Il collega Marras ricordava che si diceva ancora, ironicamente, che in Italia esiste soltanto il monopolio dei tabacchi e del sale. Ebbene, è toccato alla Comunità economica europea (ed è tutto dire!) ricordare al Governo che in Italia questi monopoli esistono, che essi hanno costituito un cartello che è costato così tanto al paese, all'economia nazionale, ai produttori bieticoli, ai consumatori di zucchero.

Ho voluto ricordare questo fatto perché domani potrebbe esserci qualcuno più convincente di noi, che potrebbe assumersi l'incarico di dimostrare al Governo ed ai colleghi della democrazia cristiana che esiste una rendita parassitaria nelle campagne, e da secoli, o per lo meno da parecchi decenni; è quella rendita parassitaria contro la quale il conservatore Stefano Jacini fin dal 1882 lanciava i suoi strali, e che oggi si afferma non

esistere più perché quella proprietà della terra è il frutto di investimenti. Ho detto più di una volta (qualcuno ha sostenuto che era un'esagerazione) che in certe zone fertili del nostro paese, se si calcolasse l'entità degli investimenti pubblici (non già di quelli privati) operati nel corso dei decenni in quelle terre, si accerterebbe che il valore di tali investimenti supera quello di mercato della terra stessa, che si trova a quel livello appunto per effetto degli investimenti pubblici. In Lombardia tutta la poderosa azione di risanamento, di bonifica, di trasformazione delle terre è stata condotta con denaro pubblico e sulla pelle degli affittuari, con il loro lavoro, con i miglioramenti non compensati che essi hanno condotto a termine. Questa è la realtà storica che ritroviamo nel nostro paese; ed anche oggi, se andiamo a considerare gli investimenti effettuati in agricoltura, ci accorgiamo che il 65-70 per cento di essi (che diventa poi il 90-95 per cento se si fa riferimento alla terra data in affitto o a mezzadria) sono investimenti fatti con denaro pubblico e con i sacrifici dei concessionari, degli affittuari, dei mezzadri e dei coloni. Da decenni - ed in certe zone probabilmente da secoli - in queste grandi proprietà signorili non una lira della rendita fondiaria ritorna alla terra sotto forma di investimento. Nella valle padana vi sono case di salariati e braccianti che da decenni non vedono la mano di un muratore; e se in certe grandi aziende capitalistiche è stata costruita la stalla nuova (che è spesso l'unica cosa nuova che brilla in quelle nostre campagne), essa è stata costruita con denaro pubblico, con la firma, sì, del proprietario, perché era indispensabile, ma con i denari degli affittuari. Questa è la realtà; altro che investimenti privati! Vi sono anche delle eccezioni, naturalmente, come in tutte le cose, e noi ne diamo atto; ma si tratta sempre di eccezioni che confermano la regola.

Cerchiamo di essere obiettivi da questo punto di vista. Si dice che con questo provvedimento si vuole uccidere il contratto di affitto, che invece dovrebbe essere il contratto dell'avvenire. Noi siamo d'accordo – ed è bene ribadirlo per non essere fraintesi – sul fatto che il contratto di affitto debba divenire, in un lasso di tempo che noi ci auguriamo il più breve possibile, l'unico contratto agrario anche se in realtà guardiamo più lontano rispetto ad un contratto di affitto moderno, che pure rappresenta certo un passo in avanti importante, data la situazione del nostro paese, e soprattutto nelle zone dove

ancora sono così largamente presenti la mezzadria, la colonia e tutti gli altri contratti atipici che conosciamo. Guardiamo più lontano, perché guardiamo ad una agricoltura moderna, industrializzata, in cui la terra sia di coloro che la lavorano in forma individuale od in forma associata, a seconda di una libera scelta. In un avvenire non lontano, se non vogliamo vedere poi deserte intere zone agricole, con tutte le conseguenze che ne possono derivare, sia dal punto della difesa del suolo, sia per rispondere alla crescente domanda del mercato, per forza di cose dovremo necessariamente costruire una agricoltura in cui chi lavora la terra ne sia il proprietario, affinché sia indotto a rimanere sulla terra, dal momento che ne ricava un reddito che gli consente di vivere. In caso contrario, non troveremo più nessuno disposto a lavorare la terra, né come lavoratore dipendente, né come concessionario, in vastissime zone del paese. Questo è un fenomeno che deve fare riflettere tutti quanti; si tratta tuttavia di un discorso di carattere generale.

Vorrei invitare tutti i colleghi ad esaminare quanto è avvenuto in Italia da questo punto di vista negli anni che vanno dal 1961 al 1970, e cioè prima che fosse operante la legge n. 11, quando il rapporto di affitto era regolato dalla legge del 1962. Le tabelle dell'equo canone in molte province sono state applicate bene, e quindi è stato possibile raggiungere un certo obiettivo, anche se non quello di assicurare l'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario, quale avrebbe dovuto essere; ma in molte province le tabelle sono state applicate nel modo che conosciamo. E comunque non operava la «famigerata » legge De Marzi-Cipolla; il contratto di affitto avrebbe dovuto essere quindi appetibile almeno per la parte proprietaria, per cui in Italia avrebbe dovuto esserci un'espansione delle aree occupate da terra condotta in affitto. Cosa è avvenuto, invece, nell'arco di dieci anni (e tratterò poi l'aspetto della proprietà contadina, che spiega, ma solo in parte, questo fenomeno)? Dal 1961 al 1970 l'area della terra in affitto è diminuita da 2 milioni e 218 mila ettari a 862 mila ettari; c'è stato cioè un crollo per le aziende condotte in affitto. Vi è stato un aumento delle combinazioni di terra in affitto ed in proprietà, da 3 milioni e 774 mila ettari a 3 milioni 925 mila ettari; un aumento di circa 200 mila ettari rispetto ad una diminuzione di 1 milione e mezzo per quanto riguarda le aree in affitto. E gli affitti, grosso modo, sia

pure con certi temperamenti della legge del 1962, erano quelli graditi, ed in ogni caso erano abbastanza remunerativi per la proprietà terriera. Si dice che in Italia la terra in affitto è circa il 15 per cento della terra coltivabile; in Francia, dove i canoni medi di affitto sono inferiori del 60 per cento rispetto a quelli italiani, la terra in affitto copre il 44 per cento dell'area coltivabile, in Olanda il 49 per cento.

Si dice che in Italia si è avuto in questi dieci anni, grazie alla cassa per la formazione della proprietà contadina, alla legge n. 590, un aumento della proprietà contadina. Questo è verissimo. Certo entro limiti molto più modesti rispetto alla diminuzione della terra condotta in affitto, però c'è stato questo processo di vendita della terra e quindi di acquisizione della proprietà da parte di ex coltivatori diretti o affittuari, di ex mezzadri, di ex coloni, e noi ci auguriamo che questo processo, anche sotto l'impulso delle regioni e con maggiori mezzi finanziari a disposizione, possa andare avanti. Ma se vi è stata questa espansione del fenomeno dell'acquisto della proprietà della terra, ciò significa che quella regolamentazione del rapporto di affitto preesistente della legge n. 11 non ha impedito a molti proprietari terrieri di vendere la propria terra ai lavoratori che la volevano condurre. Quindi praticamente, introducendo oggi una regolamentazione del rapporto di affitto più favorevole all'affittuario (tranne alcune modifiche che necessariamente dobbiamo apportare in conseguenza di quella sentenza di cui abbiamo discusso), creiamo quella condizione essenziale ed indispensabile per favorire la vendita della terra da parte di troppi proprietari che la terra non sanno nemmeno dove l'hanno, o la vedono una volta l'anno quando vanno a riscuotere il canone; e quindi, non essendo più questo canone appetibile, saranno indotti a venderla e a consentire di conseguenza quella ristrutturazione che noi ci auguriamo si sviluppi in forme il più possibile associative, che è una delle condizioni, certamente, per uno sviluppo moderno della nostra agricoltura, ma che deve fondarsi essenzialmente sulla proprietà della terra da parte di chi lavora. Il piccolo proprietario, il concedente, deve essere tutelato sul piano sociale, i suoi legittimi interessi devono essere salvaguardati, anche per evitare che cada preda di quella demagogia di destra, come è avvenuto in certe zone del nostro paese, che a parole difende la piccola proprietà, ma che ha sempre detto di no a tutte le proposte dirette appunto a difendere davvero i piccoli proprietari.

Bisogna compiere una scelta e la scelta deve essere a favore dello sviluppo moderno dell'agricoltura, quindi di chi conduce e di chi lavora la terra. Se non si compie questa scelta, l'agricoltura italiana sarà sempre il fanalino di coda dell'agricoltura europea e non riusciremmo mai a far decollare l'economia agricola italiana e a garantire a chi lavora la terra condizioni di vita che non lo inducano a scappare dalle campagne per andare alla ricerca di un qualsiasi posto di lavoro, nelle aree metropolitane congestionate, con tutte le conseguenze e le incertezze che sono connesse a questo grave fenomeno di spopolamento e di fuga dalle campagne.

Ecco perché, signor Presidente e onorevoli colleghi, noi riteniamo pregiudiziale una risposta giusta all'articolo 1 nel senso che noi abbiamo proposto e su cui siamo disponibili al confronto con altre posizioni ed altre proposte, che però si basino sulla volontà di andare verso una direzione che tenga conto soprattutto degli interessi degli affittuari. (Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).

## Trasmissione dal Senato e assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728, concernente ulteriore applicazione delle riduzioni d'imposta di fabbricazione stabilite con il decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, per alcuni prodotti petroliferi » (1511).

« Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 » (1512).

Sono assegnati alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della V Commissione.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

# Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale preliminarmente, discutendosi l'articolo 1 del testo in esame, contesta che le perplessità e le riserve suscitate in vari ambienti, e non solo in quelli direttamente interessati dalla legge 11 febbraio 1971, n. 11, che noi già definimmo – e ripetiamo questa definizione – conciliare, si sono concentrate unicamente, o anche solo prevalentemente sul meccanismo di determinazione dei canoni di affitto, che costituisce – è indubbio – uno dei cardini fondamentali della nuova disciplina dei fondi rustici e che è basato su un criterio automatico ancorato al reddito dominicale, tanto vessato, e ai coefficienti minimi e massimi di moltiplicazione.

Le perplessità e le riserve muovevano e muovono ancora da molteplici considerazioni critiche che anche noi personalmente avemmo occasione di fare durante la per più versi appassionante discussione di tale provvedimento nel corso della passata legislatura.

Noi siamo dell'avviso, e lo ribadiamo in occasione proprio della discussione sull'articolo 1, perché dalla parte « dirimpettaia » ci è stata lanciata a più riprese la sciocca accusa di essere le « guardie bianche » della grande proprietà fondiaria, che ogni riforma in tema di agricoltura debba realizzarsi in funzione del miglioramento della produzione, del razionale sfruttamento del suolo, della bonifica delle terre, della ricostituzione delle unità produttive, come impone in particolare l'articolo 44 della nostra Carta costituzionale.

Ma tale principio in pratica ci appare svilito e trascurato dalla legge n. 11 del 1971, perché essa introduce una riforma ispirata dall'amore per una categoria produttiva e dall'odio per l'altra - mentre l'articolo 44 della Costituzione parla di equi rapporti sociali - essendo chiaro che essa favorisce i fittuari, ma solo apparentemente, coltivatori e non, per il solo fatto di non essere proprietari, indipendentemente dai vantaggi che possano derivarne alla produzione e in genere alla società. Basta volgere lo sguardo per convincersene, onorevoli colleghi, al regime dei miglioramenti, profondamente diverso per i proprietari e per gli affittuari. Ecco perché più che mai restiamo convinti che questa legge era e rimane inficiata, nonostante le modifiche proposte, di incostituzionalità.

Eravamo facili profeti allorché, nel corso del precedente dibattito, sostenemmo che ben presto la Corte costituzionale avrebbe dovuto occuparsi di questa legge. La lodevole sollecitudine, ripeto sollecitudine, altro che arbitrarietà o volontà di mortificare questo Parlamento, come sostengono in particolare le sinistre con argomenti aberranti, e aber-

ranti in quanto pretenderebbero che le pronunce giurisdizionali della Corte costituzionale fossero ammissibili solo in quanto collimanti con le posizioni che fanno loro comodo; la lodevole sollecitudine dicevo, con la quale quel supremo consesso decise di prendere in esame la questione ha rappresentato la migliore prova di quanto gravida di conseguenze dirompenti sia stata questa « leggina » passata quasi distrattamente e non certo con il concorso del gruppo del Movimento sociale italiano.

Noi avevamo protestato soprattutto perché i principi ché ispiravano la legge « conciliare » De Marzi-Cipolla – così come ispirano la parallela legge n. 865 del 1971, detta « della casa » di cui il Parlamento, dando un cattivo esempio della sua capacità di legiferare in senso moderno, dovrà presto occuparsi ancora, sebbene più che la casa interessi anch'essa il suolo – sono davvero una campana a morto della piccola proprietà privata. Quella proprietà pur intesa in quella visione funzionale più che istituzionale delineata dal codice civile e ripresa successivamente dalla nostra Carta costituzionale.

Lo abbiamo visto nelle fasi della sua prima applicazione: lo scopo della legge sui fitti dei fondi rustici e della estensione alle ultime mezzadrie ancora esistenti, contemplata da varie proposte di legge presentate nel corso della passata e ripresentate nel corso della presente legislatura, che noi per fortuna abbiamo contribuito a bloccare, è quello di mortificare, di rovinare addirittura non solo quanti non vogliano o non sappiano o non possano condurre i propri fondi direttamente ma pure coloro che, anche volendolo, sapendolo o potendolo, siano incorsi in un errore, quello di cedere in affitto il proprio terreno in un periodo in cui era lecito pensare di riacquistarne la disponibilità alle scadenze contrattuali liberamente pattuite.

Protestammo perché avevamo facilmente individuato che la mortificazione e la rovina dei piccoli proprietari (non certo, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dei grossi speculatori) la si perseguiva e la si otteneva non a mezzo nel meccanismo per certi versi « pulito » (pulito in quanto previsto e consentito dalla Costituzione) della espropriazione mediante equo indennizzo che libererebbe gli espropriati dagli oneri della proprietà. La rovina e la mortificazione dei piccoli proprietari doveva avvenire ed avverrà ancora, nonostante l'articolo 1 e quelli successivi in discussione, pressoché totalmente senza indennizzo: da un lato perché questi

restano proprietari per il fisco, per la responsabilità verso terzi, per tutti gli altri pesi e oneri che su di loro gravano; dall'altro lato, perché perdono praticamente tutti i diritti, all'infuori di un canone per lo più derisorio, incerto (è questo ciò a cui porta l'articolo 1 con le modifiche apportate) sul quale poi l'affittuario si rifarà dei cattivi raccolti o per le migliorie e le comodità che egli stesso avrà deliberato di apportare al fondo.

Non era esagerato sostenere che al piccolo proprietario spettavano, dunque, solo gli oneri; alla controparte solo i diritti, compresi quelli di scaricare sull'altro contraente i rischi dell'impresa. Non solo, ma tutto ciò è consentito per un periodo lasciato praticamente all'arbitrio dell'affittuario stesso e dei suoi familiari, che - come ho dianzi ricordato - possono succedergli nella gestione cosicché i suoi diritti vengono ad assumere addirittura un carattere di realità. È questo un rilievo che vogliamo ribadire in occasione della presente discussione sull'articolo 1. Noi siamo qui a constatare che grazie non solo ai lunghi termini previsti in taluni casi dalla nuova legge sulle affittanze, ma anche, e direi soprattutto, attraverso il meccanismo delle proroghe, i contratti di affitto finiscono per protrarre i propri effetti, per durare in pratica ben oltre i nove anni.

Ma i principi generali del diritto e della economia ci ammoniscono che gli affitti ultranovennali sono atti non di semplice godimento, ma di disposizione, come tali sottoposti ad una disciplina simile a quella che regola la costituzione dei diritti reali. Gli esempi che potremmo fare al riguardo sono numerosissimi. Basta richiamarsi genericamente agli articoli del codice civile 200, 320, 374 quarto comma, 394, 976, 999, 1108, 1350 ottavo comma, 1572, 2643 ottavo comma, eccetera. Ne consegue che la legislazione sui fitti, allorquando per un verso o per l'altro viene a sottrarre al proprietario per oltre nove anni il diritto di riavere il proprio fondo, lo sottopone nella sostanza ad una parziale espropriazione.

A chi vuole ricordarmi, fra gli onorevoli colleghi, che la Corte costituzionale ha ammesso la legittimità delle proroghe, rispondo che le proroghe stesse sono previste solo come regime provvisorio, mentre la legge De Marzi-Cipolla, fissando termini di dodici o di quindici anni ed aggravando ulteriormente il regime vincolistico preesistente mostra di considerare normali gli affitti ultranovennali. Ne consegue che il problema si pone in termini completamente diversi da quelli esaminati

dalla Corte costituzionale con riferimento al regime provvisorio. Ora è chiaro che una legge del genere colpisce non solo i proprietari di terreni dati in affittanza ma, indirettamente, minaccia tutti i proprietari, restringendo la possibilità di trarre liberamente profitto dai propri terreni.

Suonano dunque amaramente le parole apparse a pagina otto dell'Avanti! del 6 febbraio 1972, a firma di un sottosegretario alla agricoltura fortunatamente non più in carica, il quale annunziava esultante ai tre o quattro milioni di piccoli proprietari fondiari, in massima parte poveri coltivatori diretti, che la legge « conciliare » De Marzi-Cipolla aveva già avuto l'effetto di « deprezzare tutti i loro terreni »! Ci sia consentito, dunque, di chiedere quale Costituzione sia mai quella di questo Stato - giusto, libero, democratico, se si vuole anche « antifascista » - che permette ad una legge di danneggiare tre o quattro milioni di poveri diavoli per impinguare poche centinaia di migliaia di imprenditori agricoli.

Si dirà che questo rilievo non ha fondamento alcuno; ma è facile rispondere che proprio questo è lo scopo dichiarato della legge De Marzi-Cipolla, a cominciare dall'articolo 1. Del resto molti elettori lo hanno compreso il 7 maggio 1972, allorché hanno deciso di sostenere la battaglia del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Scopo di quella legge era appunto quello di arricchire l'imprenditore a spese del proprietario, sebbene il primo sia spesso oggi più ricco del secondo e nonostante che la tanto invocata Costituzione (malamente interpretata, voi dite, signori della maggioranza e della sinistra parlamentare, dalla Corte costituzionale) proclami la difesa della piccola e media proprietà fondiaria, mentre l'unico che trae vantaggio da quel provvedimento è proprio il latifondista ricchissimo o abbastanza ricco da disporre anche dei capitali occorrenti per condurre il proprio latifondo direttamente e tanto più proficuamente quanto più è ricco di quei capitali. Tutto ciò avviene all'insegna dell'esigenza di instaurare « equi rapporti sociali » sancita dall'articolo 44 della Costituzione!

Oggi, a distanza di poco tempo dalla promulgazione di quella legge, si è costretti a proporre le prime modifiche parziali, in ogni caso insufficienti a mettere in non cale le perplessità e le riserve iniziali, solo perché è intervenuta una prima pronuncia di illegittimità da parte della Corte costituzionale. Noi vi attribuiamo la responsabilità di questa illegittimità costituzionale sancita dalla Corte, si-

gnori della maggioranza e della sinistra marxista, perché foste voi, congiuntamente, a fissare i minimi della « forcella » che oggi siete chiamati a modificare. Vostra è la responsabilità se siamo costretti a colmare il vuoto determinatosi a seguito della sentenza n. 155 della Corte costituzionale, interessata per altro solo per le norme che stabiliscono i criteri per la determinazione del canone di affitto; sentenza che ha un contenuto positivo, contrariamente a quanto assumono le sinistre, proprio in quanto ha dichiarato illegittime le ingiuste norme per la determinazione del canone contenute in una legge che ha prodotto solo scontento e guasti nelle campagne italiane.

Diciamo subito che ci aspettavamo di più dal Governo. Di ben altro contenuto erano le promesse elettorali fatte dalla democrazia cristiana quando, preoccupata di dover perdere molti consensi a favore del Movimento sociale italiano-destra nazionale, sembrava strumentalmente convertita sulla via di Damasco della cosiddetta « centralità democratica ». Di diverso impegno erano state le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio in sede di dibattito sulla fiducia, là dove, in tema di agricoltura, al punto 8 della sua esposizione programmatica, egli parlò di « revisione della legge sui fitti dei fondi rustici in chiave di giustizia e di efficienza economica, superandone la inapplicabilità in alcune zone e la condizione di sperequazione stabilita tra oneri fiscali ed ammontare del fitto percepito». Si è trattato di un impegno di Governo (il primo della serie, se non sbaglio) completamente disatteso. La revisione promessa implicava, a nostro parere, l'inserimento di tutto il problema dei fitti in un generale contesto di politica agricola, collegandolo con il riesame di tutti i contratti agrari (e noi siamo per la pluralità di questi) e con la individuazione delle nuove strutture e dei tipi ideali di azienda da creare in agricoltura.

I problemi di coloro che vivono sulla terra e della terra sono di mole ben diversa. È facile convincerci che ai coltivatori diretti e agli affittuari interessa non tanto il problema della fissazione di un equo canone, quanto il reperimento di nuove terre, l'individuazione di un diverso tipo d'azienda, in sostanza quelle diverse strutture agrarie che possano meglio consentire lo sviluppo della realtà aziendale, in armonia con le prospettive di sviluppo dell'agricoltura nell'ambito comunitario; e, con le diverse strutture agrarie, una perequazione dei redditi agrari – questo è il punto essenziale – rispetto a quelli che si ottengono in altri settori economici.

Ci si limita, invece, in questo provvedimento al nuovo esame, a modificare parzialmente, ed in modo fumoso, il meccanismo per la determinazione dell'equo canone. Abbiamo netta la sensazione, onorevoli colleghi della maggioranza governativa, che il meccanismo previsto resti macchinoso e sperequato e che le tabelle siano di difficile applicazione. Da quanto il disegno di legge governativo sancisce deriverà nuova confusione e generalizzazione di quello stato di disagio che è ormai d'altronde permanente nelle nostre campagne.

In sostanza, cosa propone l'articolo 1 del disegno di legge in discussione? Si tratta di una normativa incerta, fumosa, lo ripeto, confusa, che riconosce che l'automatismo del reddito dominicale è carente; il rimedio, però, ci sembra peggiore del male. Fra l'altro, si parla di canoni continuamente in movimento specie se si compara il contenuto dell'articolo 3 all'articolo 1 in discussione, là dove, appunto all'articolo 3, si dice che la commissione tecnica provinciale determina le tabelle per i canoni di equo affitto ogni quattro anni e non ogni tre anni, come si evince invece dalla lettura dell'articolo 1. Per noi se mai l'articolo 1 va corretto sulla base dell'emendamento 1. 8 proposto dal gruppo Movimento sociale italiano-destra nazionale.

La legge continuerà a creare situazioni difficili, onorevoli colleghi. Per noi, la proposta di fissare i coefficienti di adeguamento dei canoni (è questo il criterio di rivalutazione) basandoli sugli indici dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli, appare assai discutibile, mentre se mai ci sembra più appropriato il riferimento al reddito (altri colleghi ne hanno parlato), per evitare conseguenze e risultati controproducenti, da più parti evidenziati (quali quelli dell'aumento dei prezzi all'ingrosso, cui fa riscontro la diminuzione dei costi della produzione e quella sostanziale del reddito, sì da decretare l'iniquità de! canone), e ciò anche al fine di garantire meglio la certezza del diritto. Il riferimento ai prezzi all'ingrosso può essere punitivo, come da altre parti è stato evidenziato, anche nei confronti dell'affittuario, anche perché, in conseguenza delle intercettazioni speculative dei prodotti delle campagne (la speculazione nel settore del commercio e dell'intercettazione dei prodotti è altissima in Italia), nonché dei monopoli della vendita degli attrezzi e dei concimi agricoli, all'aumento del prezzo all'ingrosso non corrisponde una elevazione proporzionale del prezzo percepito dal produttore, il quale inoltre può essere inte-

ressato ad avere un'unica merce o poche merci non ricomprese fra quelle il cui valore viene ad accrescersi.

Ecco che la legge, ripeto, come ha creato finora situazioni difficili, ne creerà ancora. Che abbia creato situazioni difficili è provato dal fatto che molti proprietari (e parlo in particolare della mia regione, l'Umbria, e delle fasce centrali e più depresse della nostra penisola: fra l'altro, onorevole ministro, ella lo ha accertato in una sua recente visita nella regione umbra) sono stati spinti ad abbandonare sostanzialmente la terra senza concederla in affitto, mentre molti fittavoli hanno preferito addivenire ad una transazione piuttosto che l'applicazione di questa cattiva, cattivissima legge.

Una cosa è certa: la legge non ha funzionato. Non ha funzionato, signori del Governo, come è dimostrato dal fatto che, durante la sua applicazione, non si è registrato alcun nuovo contratto d'affitto e soprattutto questo è ciò che conta – non si è avuto alcun miglioramento delle strutture agricole, lasciate inalterate. In più questa legge ha prodotto l'effetto deleterio e controproducente di un notevole rialzo dei prezzi. Un grosso problema, questo del rialzo dei prezzi, che il Governo in carica ha dimostrato di non sapere affrontare e risolvere.

Queste sono tutte ragioni valide che ci inducono a non modificare la nostra ferma opposizione alla nuova disciplina dell'affitto dei fondi rustici, che è – ne siamo fermamente convinti – contraria agli interessi generali della nazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento degli emendamenti all'articolo 1.

È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1, premettere il seguente:

In attesa della promulgazione di nuove norme in materia, per le annate 1970-71, 1971-1972 e 1972-73 il canone di affitto dei fondi rustici è determinato moltiplicando per 40 il reddito dominicale risultante dal catasto.

I conguagli, eventualmente dovuti in seguito a revisione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, saranno corrisposti, con criteri da determinare, entro i tre anni successivi all'entrata in vigore della stessa legge di revisione.

# 1. 1. Salvatore, Strazzi, Vineis, Fagone, Frasca.

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

All'articolo 1 premettere il seguente:

A partire dal 1º gennaio 1974 i redditi derivanti dai terreni concessi in affitto non sono computati ai fini della determinazione dell'imponibile per l'imposta sul reddito delle persone fisiche e per l'imposta locale di cui alla legge 9 ottobre 1971, n. 825, purché il reddito complessivo dei proprietari dei terreni medesimi, accertato nell'anno precedente a quello in cui viene presentata la domanda, non sia superiore a lire 2.200.000 e il reddito dominicale complessivo non sia superiore a lire 8.000.

Qualora il proprietario non disponga di altri redditi oltre a quello derivante dall'affitto del terreno, ovvero sia titolare di pensione non superiore ai minimi di legge, la quota di reddito dominicale è elevata a lire 20.000.

I piccoli proprietari che si trovano nelle condizioni di cui al primo e secondo comma del presente articolo che non abbiano presentato domanda di esenzione dall'imposta e sovraimposta fondiaria entro i termini di cui all'articolo 5-bis della legge 4 agosto 1971, n. 592, possono chiedere e ottenere la restituzione della somma versata per l'anno 1972 e la esenzione per gli anni successivi fino alla entrata in vigore della riforma tributaria, in deroga ai termini di presentazione della domanda previsti dal citato articolo 5-bis della legge 4 agosto 1972, n. 592.

Ai fini di cui ai commi precedenti, i proprietari devono presentare documentata istanza agli uffici delle imposte dirette e ai comuni entro il mese di giugno di ciascun anno. La istanza deve essere corredata da una dichiarazione dell'affittuario dalla quale risulti la piena applicazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11 o, in mancanza, da una dichiarazione dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, il quale dovrà accertare l'avvenuta applicazione della legge medesima.

0. 3. Bardelli, Macaluso Emanuele, Giannini, Pegoraro, Marras, Bonifazi, Esposto, Di Marino, Scutari, Valori, Riga Grazia, Mirate, Martelli.

L'onorevole Bardelli ha facoltà di svolgerlo.

BARDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista ha presentato alcuni emendamenti sotto forma di articoli aggiuntivi da premettere a quelli del disegno di legge, concernenti i piccoli proprietari con-

cedenti di terreni in affitto. Perché abbiamo fatto questo, dando una tale collocazione a questi emendamenti? Lo abbiamo fatto perché noi siamo fermamente convinti che non si può legiferare in materia di affitto dei fondi rustici senza affrontare in via pregiudiziale il problema sociale dei piccoli proprietari concedenti. Già ne abbiamo ampiamente discusso in Commissione ed in aula e le proposte concrete che noi abbiamo formulato sono state condensate in un organico gruppo di emendamenti, che via via illustreremo.

Le proposte che noi facciamo sono di tre ordini: il primo riguarda le esenzioni fiscali a favore dei piccoli proprietari concedenti, ed è appunto l'oggetto di questo articolo aggiuntivo 1.0.3; il secondo riguarda la concessione di un contributo integrativo a favore dei piccoli proprietari; il terzo riguarda le facilitazioni per la vendita della terra da parte di chi lo voglia a condizioni di estremo favore, che saranno illustrate da altri colleghi del mio gruppo. Con questo articolo aggiuntivo che sto illustrando, noi proponiamo che i piccoli proprietari di terreno che individuiamo in questo stesso articolo siano esentati fino al 31 dicembre 1973 da ogni imposta e tassa gravante sui terreni di loro proprietà, cioè di fatto, dalle imposte e sovraimposte fondiarie che, come i colleghi ben sanno, opereranno ancora per l'anno in corso e saranno soppresse il 1º gennaio 1974, in conseguenza dell'entrata in vigore della seconda parte della cosiddetta riforma tributaria, che attiene alle imposte dirette.

I colleghi ricorderanno anche che il Parlamento, con legge 4 agosto 1971, n. 592, ha già affermato il principio dell'esenzione dalle imposte e sovraimposte fondiarie a favore dei piccoli proprietari concedenti. Fu una proposta avanzata da noi, che venne discussa e recepita dalla maggioranza della Commissione agricoltura e quindi dall'Assemblea. Purtroppo, però, quella norma parziale rimase di fatto inoperante, poiché i termini concessi per la presentazione delle domande erano così ristretti che, a quanto mi risulta, pressoché nessuno in Italia ha potuto presentare la domanda in tempo.

NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Su questo punto il Governo le dà ragione.

BARDELLI. Si tratta quindi, per l'immediato futuro e fino all'entrata in vigore della riforma tributaria, di riprendere quella norma. Noi proponiamo inoltre di renderla operante anche con effetto retroattivo. Infatti, se abbiamo riconosciuto come giusta l'esenzione a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto, non possiamo oggi punirli perché, per responsabilità del legislatore, i termini ridotti non hanno consentito quasi a nessuno di presentare la domanda.

Il discorso non può, ovviamente, arrestarsi al 31 dicembre 1973, altrimenti si risolverebbe in una beffa per la grande massa di piccoli proprietari concedenti che, esentati fino al 31 dicembre 1973, dopo tale data diventerebbero contribuenti normali e non potrebbero più beneficiare dell'esenzione. Ecco perché nell'articolo aggiuntivo da noi proposto sono previste due ipotesi: da una parte l'esenzione dalle imposte e sovraimposte fondiarie fino all'entrata in vigore della riforma, riaprendo i termini per la presentazione delle domande anche con effetto retroattivo; dall'altra che i redditi derivanti dall'affitto del terreno per questi piccoli proprietari non debbano essere computati, a partire dal 1º gennaio 1974, ai fini della determinazione del reddito globale complessivo soggetto all'imposta sul reddito delle persone fisiche e alla imposta locale di cui alla legge 9 ottobre 1971, n. 825.

È questa la ristrutturazione che proponiamo, nella materia in discussione, dal punto di vista tecnico. Se altre ne possono essere suggerite dagli esperti del settore – che raggiungano gli stessi risultati che noi proponiamo –, ben vengano queste indicazioni, sempre che rimanga fermo che il piccolo proprietario concedente è esentato da ogni gravame fiscale sul reddito o sulla rendita che gli deriva dall'affitto della sua terra.

Certamente occorre giungere - e noi lo facciamo in questo articolo aggiuntivo - ad una configurazione precisa del piccolo proprietario concedente. Non può a nostro avviso considerarsi tale quel soggetto il quale, pur essendo proprietario di una limitata estensione di terreno (10, 5, 2 ettari), ha però altre fonti di reddito tali da porlo in condizioni di agiatezza o addirittura di ricchezza. Ad esempio, un grande professionista che fosse proprietario di poca terra data in affittto non potrebbe essere considerato un piccolo proprietario concedente, cui riconoscere esenzioni fiscali ed altre misure di carattere sociale. Noi diciamo, dunque, che è piccolo proprietario di terra quel soggetto il quale disponga di un reddito complessivo familiare non superiore a 2 milioni e 200 mila lire l'anno - reddito accertato dagli uffici delle imposte dirette - è di un reddito dominicale non superiore ad 8 mila lire, elevabili a 20 mila qualora l'inte-

ressato non disponga assolutamente di altri redditi al di fuori di quello che gli deriva dall'affitto della terra.

È questa la figura del piccolo proprietario concedente che intendiamo fissare, figura nella quale rientra certamente una notevole parte di quei piccoli proprietari che, dopo aver lavorato per 30-40 anni la loro terra, arrivati in età avanzata e non avendo nessuno della famiglia che continuasse a coltivarla, hanno dato la stessa in affitto. Hanno le 24 mila lire al mese di pensione ed i pochi soldi che ricavano dall'affitto della terra servono loro per far vivere la famiglia.

Riteniamo che una misura del genere, oltre a non comportare diminuzioni di una qualche rilevanza e consistenza per le entrate dello Stato, sia del tutto possibile e debba essere accettata. Si tratterà in ogni caso di una parte infinitesimale rispetto alla somma che il Governo è disposto a regalare ad un pugno di grandi petrolieri, come sta cercando di fare con il disegno di legge recante agevolazioni fiscali per alcuni prodotti petroliferi che ha presentato. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

# All'articolo 1 premettere il seguente:

A favore dei piccoli proprietari di terreni concessi in affitto alla data di entrata in vigore della presente legge, dei piccoli proprietari coltivatori diretti che cessano l'attività per raggiunti limiti di età o per inabilità lavorativa e che concedono il fondo in affitto e dei piccoli proprietari concedenti a qualsiasi titolo che trasformano i contratti in affitto, è concesso, per la durata dell'affittanza, un contributo, sempre che ricorrano le condizioni di cui al primo e secondo comma dell'articolo precedente.

La norma di cui al comma precedente ha validità fino al compimento del decimo anno dall'entrata in vigore della presente legge.

L'entità del contributo di cui al precedente primo comma sarà determinata dalle regioni in modo da garantire ai proprietari concedenti beneficiari un reddito non superiore al 90 per cento rispetto a quello che ricavavano dall'affitto dei terreni sulla base delle tabelle dell'equo canone di cui alla legge 12 giugno 1962, n. 567, qualora gli stessi non dispongano di altri redditi oltre a quello derivante dall'affitto, ovvero siano titolari di pensioni non superiori ai minimi di legge, e non superiore all'80 per cento negli altri casi. In ogni caso la somma del canone percepito e

del contributo non può superare il 4 per cento dei valori fondiari accertati al 31 dicembre 1970.

Le domande intese ad ottenere il contributo di cui al primo comma del presente articolo dovranno essere presentate alle regioni, corredate dalle indicazioni concernenti il possesso dei requisiti richiesti e da una dichiarazione dell'affittuario che attesti la piena applicazione del titolo I della legge 11 febbraio 1971, n. 11 o,in mancanza, da una dichiarazione dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura il quale dovrà accertare l'avvenuta applicazione della legge medesima.

Lo Stato rimborserà alle regioni entro il primo trimestre di ciascun anno ed entro i limiti di cui al primo comma del presente articolo la somma relativa alla spesa dalle stesse sopportata per la concessione del contributo.

Marras, Bardelli, Macaluso Emanuele, Giannini, Pegoraro, Bonifazi, Esposto, Di Marino, Scutari, Valori, Riga Grazia, Mirate, Martelli.

L'onorevole Marras ha facoltà di svolgerlo.

MARRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non soltanto nel corso della discussione di questo disegno di legge, ma durante la stessa discussione sulla legge n. 11 del 1971, il problema dei piccoli concedenti e le conseguenze che il provvedimento avrebbe loro arrecato hanno costituito per il gruppo comunista una dominante preoccupazione. Sicché, se oggi, riprendendo in esame quelle norme, poniamo il problema della contestualità di provvidenze a favore dei piccoli concedenti e di modifica delle norme di cui alla citata legge n. 11, ciò non viene fatto per avanzare un diversivo o per cambiare le carte in tavola, ma perché siamo pienamente convinti che questa sia una necessità per rendere questa riforma più salda, più operante e più comprensibile all'opinione pubblica in generale.

Su questo tema sia il ministro sia il relatore per la maggioranza, onorevole De Leonardis, nelle loro repliche sono ritornati ripetutamente, ed è sembrato loro di averci colto in contraddizione in alcune delle nostre affermazioni. In verità, questo è apparso a molti come il punto più debole della legge De Marzi-Cipolla. Sappiamo (e lo abbiamo ascoltato anche nell'ultimo intervento di parte missina) quanta demagogia sia stata fatta su questo aspetto della legge e come alcune campagne elettorali – in particolare, quella regionale siciliana del 1971 – siano state condizionate

in larga misura, nei loro risultati, da questo provvedimento. Sappiamo anche, per aver partecipato vivamente ed attivamente alla campagna elettorale per le elezioni politiche dello scorso anno, che non solo nelle regioni del Mezzogiorno, ma anche in altre regioni italiane - nel Veneto, in Lombardia, in Emilia - la riforma del contratto di affitto ha costituito uno dei temi fondamentali della propaganda, dello scontro, della passione elettorale che portò al voto del 7 maggio. Da molte parti politiche e da molte centrali propagandistiche la legge De Marzi-Cipolla era stata definita iniqua perché colpiva alcune categorie di piccoli concedenti, talvolta anche in forma dura, e conseguentemente nel confronto e nello scontro politico venivano spesso oscurati (o non sono stati sufficientemente presenti nella campagna elettorale) gli enormi aspetti positivi che, per il mondo delle campagne, questa legge aveva rappresentato e poteva rappresentare. Alcuni di questi elementi sono stati messi in risalto con efficacia dal relatore di minoranza della nostra parte politica. Si è trasferita l'iniziativa per le trasformazioni nel settore agricolo alle categorie imprenditoriali e coltivatrici, si è esaltata la capacità del coltivatore diretto.

Ecco che sentiamo dire adesso, quasi con scandalo, quasi con rimprovero nei confronti di chi sostenne fino all'ultimo questa legge, che vi sono nel nostro paese zone in cui non esiste catasto, zone in cui gli ordinamenti colturali non trovano riscontro nel catasto e che, conseguentemente, ne deriverebbero canoni che, essendo agganciati al reddito dominicale, sarebbero iniqui. Ma la legge De Marzi-Cipolla tutto ciò lo aveva previsto, e aveva stabilito che, laddove non vi fossero catasti aggiornati, laddove gli ordinamenti colturali non corrispondessero alle indicazioni di catasto, il proprietario concedente poteva inoltrare richiesta di revisione del catasto, di riclassazione del suo terreno ed ottenere un canone corrispondente a questa realtà.

Ecco che vedo l'onorevole Natali sorridere maliziosamente come a voler dire: ma quando sarà possibile fare questa revisione del catasto? Il fatto è che lei, onorevole Natali, ha sempre sorriso quando si è parlato di questo tema, sostenendo che si tratta di una norma utopistica, ma confessando in realtà l'impotenza sua e dei suoi colleghi di Governo, così come del suo predecessore, a realizzare un catasto moderno; non va infatti dimenticato che tra i doveri di coloro che amministrano il paese è compreso anche quello di dare al paese stesso un catasto più moderno di quello

attuale. Si tratta di un vostro dovere mentre esiste in questa Italia comunitaria, che volete collocare a livello dei paesi più sviluppati d'Europa, un catasto i cui dati risalgono al 1939! Di chi è la responsabilità? Chi ha governato l'Italia in questi 25 anni? O forse ci vuole molto, onorevole ministro, a fare un catasto nuovo? Ci sono 50 mila geometri e periti agrari disoccupati nel nostro paese: prendeteli questi giovani e in tre anni vi daranno il catasto nuovo, quello di cui avete bisogno. Perché vi rifugiate dietro queste scuse? Il catasto può essere aggiornato in breve tempo. Ci sono le specializzazioni, gli uomini, le competenze, le capacità ed anche il denaro per fare un nuovo catasto, che poi non costa cifre inverosimili. Basta che voi rinunciate a fare l'autostrada Rovigo-Vicenza-Trento e con quei denari farete un catasto moderno.

Quindi la legge De Marzi-Cipolla aveva anche le risposte a questi problemi che avete inventato e dietro i quali oggi cercate di rifugiarvi. Ci dite - qualche volta rivolgendovi personalmente a me - che questo problema è particolarmente grave in alcune regioni, dove l'arretratezza del catasto, come in Sardegna, ha fatto in modo che là dove si pagavano 20 mila lire di canone di affitto per pascolo brado se ne paghino adesso, con la legge De Marzi-Cipolla, 1.500 o 2.000 con una riduzione dell'80 o del 90 per cento. E si grida allo scandalo, all'iniquità. L'aggancio al reddito dominicale non deve avere più alcun valore, bisogna ritornare ad altri sistemi perché la diminuzione è troppo sproporzionata! Queste cose, onorevole De Leonardis, lasci che le dica chi non è stato in Sardegna. Non lei che per due anni ha fatto parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo in Sardegna e ha visto quella terra. L'iniquità deriva da una cosa sola e lei lo sa bene: dal fatto che le tabelle delle commissioni tecniche provinciali quando non c'era la certezza del diritto, quando non c'era l'automaticità del canone e ci si affidava ai meccanismi di mercato, avevano fatto in modo che tutte le leggi della Repubblica venissero calpestate. Così, mentre è stabilito per legge che per un nudo terreno in Italia non si possa pagare più del 20 per cento della produzione lorda vendibile (si tratta - lo ripeto - di una norma di legge, onorevole relatore!) in Sardegna, calpestando questa legge, le commissioni tecniche provinciali partivano dal 25 per cento della produzione lorda vendibile e poi aggiungevano altri punti sino ad arrivare al 40 per cento della produzione lorda vendi-

bile per una terra nuda, cespugliosa, rocciosa. In questo modo si è giunti a canoni di 15 o 20 mila lire per ettaro. Lo scandalo non è dato dalla diminuzione del canone da 20 mila a 2 mila o a 3 mila lire: scandaloso era invece che si pagasse per quelle terre un canone di 20 mila lire. Per secoli si sono pagati canoni siffatti, e ciò ha tarpato le ali a ogni possibilità di ripresa e di sviluppo dell'agricoltura della mia terra.

Questo era lo scandalo vero, e a questo la legge De Marzi-Cipolla ha posto riparo in qualche modo. Per questo noi siamo potuti andare, nel corso della campagna elettorale, a testa alta a parlare nei nostri paesi; in una terra, in una regione in cui i piccoli concedenti rappresentano il 22-23 per cento della popolazione, e quindi ce ne sono migliaia anche nelle nostre file. Anche tra gli elettori e gli iscritti al nostro partito quindi c'erano migliaia di persone che scontavano le conseguenze di questa legge. Ma noi avevamo per loro una risposta; e non era la risposta di noi comunisti, onorevole De Leonardis, era quella della Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo in Sardegna, la cui relazione è stata scritta da quel moderato ma intelligente uomo politico che è il senatore Medici, della vostra parte politica. Il senatore Medici scrive a tutte lettere nella relazione conclusiva che la legge De Marzi-Cipolla rappresentava il cardine essenziale per la riforma e l'ammodernamento del settore pastorale, di quella pastorizia nomade e transeunte che dura dall'epoca di Abramo nella nostra isola. Questo il senatore Medici ha scritto e con queste conclusioni ci siamo presentati agli elettori.

Avevamo dunque una risposta; e si sostanziavano nelle proposte organiche per i piccoli concedenti di terreni in affitto. Certo, la nostra risposta non è stata quella dei vostri amici Bettiol, Del Falco, Trabucchi, Valsecchi, Togni, Corrias, tutti fior di progressisti che al Senato poco prima delle elezioni avevano presentato una proposta di legge che elevava i coefficienti di moltiplicazione a 100, più che raddoppiando quelli della legge De Marzi-Cipolla. La nostra proposta e la nostra linea per i piccoli proprietari era quella che si era andata formando gradualmente in questo Parlamento. E non è vero che noi abbiamo scoperto il problema successivamente, quando ci siamo scontrati con la realtà. Non vi ricordate che la proposta di legge dei colleghi Cipolla e Chiaromonte, seguita subito dopo da quella del vostro collega Scardaccione e del collega socialista Rossi Doria al Senato poneva già il problema dei piccoli concedenti? E tale proposta di legge, pur essendo stata redatta ed esaminata sotto l'assillo dell'urgenza, delineava in quale direzione questo problema poteva essere efficacemente affrontato: esoneri fiscali, acquisto delle terre da parte degli enti di sviluppo, trasformazione e assegnazione di queste terre. Il Senato approvò questa proposta di legge; essa venne poi trasmessa alla Camera e voi, che oggi piangete sui piccoli proprietari lei, onorevole Natali, lei onorevole Truzzi, lei onorevole De Leonardis - avete impedito che fosse approvata da questo ramo del Parlamento e diventasse quindi legge della Repubblica prima delle elezioni del 7 maggio. Voi rifiutate sempre di porla all'ordine del giorno e di discuterla, e allora noi cercammo di aggirare l'ostacolo, presentando opportuni emendamenti - datecene atto - quando si discusse il progetto di legge di proroga della legge n. 590, che provvedeva al rifinanziamento-ponte del « piano verde ». Presentammo quegli emendamenti nella Commissione competente che quel progetto di legge esaminava in sede legislativa. E quale fu la vostra risposta? La vostra risposta fu quella che ci darete oggi: il problema esiste, ma lo affronteremo dopo. Allora dicevate: lo affronteremo in un'epoca successiva; adesso ci risponderete: lo affronteremo quando il Parlamento sarà chiamato ad esaminare le direttive comunitarie per recepirle nel nostro ordinamento. Eppure potevate andare davanti agli elettori, ai piccoli concedenti della vostra parte politica con risposte organiche, non con già la proposta del senatore Bettiol di elevare a 100 il coefficiente di moltiplicazione.

Quale strada preferite imboccare? Come pensate di risolvere questo problema? Ella ha detto nella sua replica che avete assunto degli impegni con gli elettori. Ma la strada che la maggioranza della democrazia cristiana, la sua componente di destra, che ha espresso questo Governo centrista, ha imboccato è quella di aumentare nuovamente i canoni, riportandoli ai livelli precedenti alla legge De Marzi-Cipolla, e talvolta a livelli perfino superiori in modo che, portando i canoni alle stelle, possa in concreto essere vanificata l'altra fondamentale conquista di quella legge, e cioè il diritto alle trasformazioni da parte dell'affittuario e la stabilità sul fondo.

Questa è la strada che una parte di voi ha imboccato, e che il Governo ha fatto sua dopo la sentenza della Corte costituzionale, sia pure – dobbiamo riconoscerlo – in modo meno ot-

tuso rispetto alla proposta Bettiol. Ma questo disegno di legge governativo, a che cosa tende? La nuova composizione delle commissioni tecniche provinciali articolata sulla rappresentanza paritetica dei proprietari e degli affittuari, sulla presenza del prefetto, dell'ispettore agrario e di non so quale altro funzionario; il triplice regime che proponete, l'aumento del coefficiente; a che cosa tendono tutte queste innovazioni? Tendono ad aumentare i canoni riportandoli ai livelli esistenti prima della entrata in vigore della legge De Marzi-Cipolla. Ecco perché la legge viene vanificata, ecco perché si tratta di una controriforma, con cui si tenta di tacitare la proprietà terriera. Questo è il fine che ci si propone.

Certo, dopo l'approvazione della legge De Marzi-Cipolla esisteva un problema: ce n'eravamo resi conto durante la discussione, ed ancor meglio durante la campagna elettorale; e poiché neanche noi siamo indenni da errori, forse durante la campagna elettorale abbiamo fatto anche un'esperienza, che ci diceva che il problema sarebbe dovuto essere valutato meglio di quanto non avessimo saputo fare. Ma da quell'esperienza noi abbiamo tratto un insegnamento, ne abbiamo tenuto conto; il nostro realismo politico ci ha messo di fronte ad una problematica che, però, abbiamo studiato enucleando una soluzione che non è quella di tornare al passato, bensì quella di andare incontro alle giuste rivendicazioni dei piccoli concedenti, in un quadro più generale di rinnovamento della nostra agricoltura. Dinanzi a noi c'erano due strade, e noi abbiamo scelto quest'ultima.

Voi considerate la rendita quasi intoccabile. Ha detto il ministro: « la proprietà » – credo si esprimesse in questi termini – « o si riconosce o non si riconosce ». Forse ella, onorevole ministro, ci vorrebbe collocare tra coloro che non la riconoscono, ma non è così: noi comunisti riconosciamo la proprietà, anche la proprietà della terra, ed anche quella di chi non la lavora; ma riconosciamo la proprietà nel senso indicato dall'articolo 42 della Costituzione, nel quale è detto che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che però ne determina i limiti, allo scopo di assicurarne la funzione sociale.

MENICACCI. Questo lo diceva già il codice civile.

MARRAS. Questa – ripeto – è la proprietà che noi riconosciamo.

Le democrazia cristiana, invece, ha scelto la via di conservare il più a lungo possibile la rendita fondiaria, che è poi la via delle destre, mandando a farsi benedire, naturalmente, tutti i progetti sbandierati nel recente convegno di Perugia circa la scelta che il partito intendeva fare tra profitto e rendita, schierandosi dalla parte del profitto, mentre un relatore ed un ministro continuano, in questa discussione, ad esaltare la rendita e la sua funzione. Ma questa vostra è una scelta illusoria, che non risolve neanche i casi più gravi che vi proponete di affrontare, e va solo a beneficio dei grandi proprietari terrieri.

Posizioni di rendita sono anche quelle dei piccoli concedenti, per noi; perché no? Ma il campo delle piccole rendite - come sappiamo da un'analisi attenta e continuamente rinnovantesi della realtà del nostro paese - è purtroppo frutto del sistema che voi avete costruito negli ultimi 20 anni, un sistema economico a basso tasso di occupazione; ed allora, per questi ceti che hanno in parte legato il loro tenore di vita anche a forme di rendita, il problema a nostro avviso riveste carattere sociale, e su questo terreno intendiamo affrontarlo e risolverlo. Si tratta anche, se volete, di un problema politico, perché abbiamo capito - e dovrebbe capirlo anche la parte più avanzata di voi - che la lotta per le riforme e per la terra rimane ancora nel nostro paese la cosa più viva. La riforma principe da operare deve essere quella di dare la terra a chi la lavora. Si pone un problema politico anche perché si possa restringere l'area della resistenza e delle difficoltà che la politica delle riforme incontra; ed una politica di riforme giusta, vittoriosa, ha bisogno di coinvolgere anche quei ceti che ne sono talvolta le vittime. In che modo? Nel modo che indichiamo noi con i nostri emendamenti, e cioè offrendo loro una prospettiva, una collocazione che. salvaguardando gli interessi vitali di sussistenza li tolga da una situazione in cui sono vittime, e non beneficiari, in gran parte, della rendita, offrendo loro un altro status nel contesto sociale del paese.

Questa è l'idea che ispira la nostra risposta ai problemi dei piccoli concedenti. L'onorevole Bardelli ha parlato di esenzioni fiscali; in un altro emendamento noi proponiamo l'acquisto di terre, il contributo integrativo per i piccoli concedenti colpiti nel loro reddito di sussistenza dal canone inferiore che percepiscono in seguito all'applicazione della legge, il vitalizio a completamento delle misere pensioni attuali. Si tratta di un ampio campo di scelta, ove è garantito anche il diritto di conservare la terra per chi non la voglia ven-

dere, di trovare altre forme di indennizzo che non siano la cessione della terra.

Emerge da tutte queste proposte - se ci si riflette sopra - anche una visione di moderna politica economica per le nostre campagne, c'è un aggancio alle direttive comunitarie cui vi richiamate continuamente. Ma le attueremo poi queste direttive comunitarie, o no? Si vedrà in seguito; noi prendiamo atto con una certa sodisfazione del fatto che anche una larga parte di voi - come si è visto al convegno di Perugia - si va convincendo di quanto già da due anni il nostro partito afferma con molta forza, sulla possibilità per l'agricoltura di avere un suo ruolo autonomo nella ripresa dello sviluppo nel nostro paese, e di far iniziare forse proprio dall'agricoltura un processo, come già avvenne nel 1950 con le prime leggi di riforma stralcio, per il rinnovamento e per un nuovo orientamento del nostro apparato industriale.

È quella ispirata all'esigenza della ristrutturazione dell'agricoltura la soluzione che noi proponiamo. Riflettiamo, onorevoli colleghi; pensiamo ad alcuni milioni di piccole particelle di terreno che passano in mano pubblica e che la mano pubblica utilizza per quelle forme di accorpamento per lo sviluppo dell'associazionismo, per le trasformazioni. Ecco le proposte per i piccoli concedenti, inquadrate non solo in una esigenza sociale, ma anche in una esigenza economica e produttivistica nell'interesse del nostro paese. Esistono difficoltà finanziarie, dite voi, perché ci vorrebbero somme enormi per questo. Ma avete letto ciò che ha scritto sul Corriere della Sera il professor Barberis, che credo sia della vostra parte politica? Questo eminente studioso si è mostrato un po' scandalizzato nei confronti del nostro paese, ove da tre anni si sta battagliando intorno a questo provvedimento di riforma dell'affitto dei fondi rustici, per cui sono in gioco tutto sommato 90 miliardi all'anno di canone.

La De Marzi-Cipolla li ha ridotti mediamente del 40 per cento, attualmente se ne pagano probabilmente 50. Noi vi facciamo proposte per i piccoli concedenti che non toccano i 50 miliardi perché, a differenza di quello che si crede ancora, nel nostro paese la terra è in gran parte in mano a poche persone, mentre moltissimi sono quelli che ne hanno poca. Se escludiamo pertanto i pochi che ne hanno molta, l'operazione che vi proponiamo non costerà allo Stato italiano più di 20-30 miliardi l'anno: è questo, a nostro parere, un investimento che vale la pena di fare, non solo per un motivo sociale, ma per lo svi-

luppo economico della nostra agricoltura. Si tratta di un onere quasi irrilevante in un paese in cui – è stato ricordato – si regalano centinaia di miliardi ai petrolieri.

È possibile dunque affrontare il problema oggi, non domani, secondo la linea che noi indichiamo, che non è una linea comunista, non è un parto dei fantasisti di via delle Botteghe Oscure, è in sostanza, arricchita, la linea che ha prospettato il vostro senatore Scardaccione; è la linea che l'onorevole Lobianco e l'onorevole Piccinelli hanno configurato nella loro proposta di legge; è la linea che il consiglio regionale sardo, nel quale v'è una maggioranza quasi assoluta democratico-cristiana. ha fatto propria traducendola in norme di legge già operanti, che prevedono un ampio campo di scelte fino ad arrivare al vitalizio per il piccolo concedente. In Sardegna la problematica della De Marzi-Cipolla, dopo questa legislazione, è stata accettata dalle masse democratiche. Solo una pattuglia di fascisti continua ancora ad inseguire fantasmi, che diventano sempre meno numerosi, come le elezioni del novembre hanno dimostrato anche nella nostra isola. Bisogna estendere dunque l'esperienza sarda e farla diventare nazionale; ecco perché chiediamo la contestualità, e questo è il punto discriminante del nostro atteggiamento nei confronti di questo disegno di legge, il punto condizionante. E lo è perché, se passano emendamenti che prevedono provvedimenti a favore dei piccoli concedenti. tutta la carica aggressiva, la presa sui ceti reazionari, delle destre neofasciste, viene ovviamente neutralizzata, e si toglie così spazio e terreno alla loro propaganda. E tale punto è anche condizionante dell'intera normativa perché comprendiamo tutti chiaramente che, una volta accettata la linea dei provvedimenti a favore dei piccoli concedenti, anche tutto il resto del disegno di legge deve cambiare fisionomia. E allora, protetti e tutelati questi interessi, chi ci può essere in questa aula, se non l'estrema destra, a farsi alfiere del grande proprietario terriero assenteista, del notaio e del professionista che guadagnano milioni e che siano anche proprietari terrieri?

SPONZIELLO. Ma dove le ha lette queste cose? Questa è demagogia da piazza.

MARRAS. Onorevole Sponziello, c'è in Sardegna un'associazione a difesa della piccola proprietà e alla presidenza delle relative manifestazioni siede sempre un certo don Peppino Flores, originario del mio paese, ex consigliere monarchico e proprietario, nel terri-

torio del mio comune, di 1.200 ettari di terra, pur non avendo mai fatto nulla in vita sua.

PAZZAGLIA. Non è vero!

MARRAS. Non ha fatto mai nulla in vita sua.

SPONZIELLO. Non conosco questo don Peppino.

MARRAS. Se lei va all'anagrafe per cercare qual è la professione di questo individuo, accanto alla voce « professione » troverà scritto: « possidente ».

Abbiamo preso impegni con i piccoli concedenti, e avete preso anche voi questi impegni, ai quali però non farete fronte se insisterete sulla strada che volete imboccare e che porta solo alla premiazione di quei pochi che hanno molta terra, non certo dei piccoli concedenti. Noi invece intendiamo onorare gli impegni che abbiamo preso con i piccoli concedenti perché siamo un partito che onora i suoi impegni elettorali. E in fondo a voi non chiediamo altro che onoriate anche voi gli impegni presi in sede di campagna elettorale.

Se iniquità ci sono state, come dite, non ripariamole creando nuove iniquità contro gli affittuari, contro una parte rilevante, cioè. di coloro che creano il reddito agricolo del nostro paese. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

# Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

GUNNELLA, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

# Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 24 gennaio 1973, alle 16:

- 1. Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.
- 2. Elezione contestata per il Collegio XII (Bologna) (Deputato Anselmo Martoni) (Doc. III, n. 1);
  - Relatore: Giomo.

3. — Domande di autorizzazione a procedere in quidizio:

Contro il deputato Gunnella, per il reato di cui all'articolo 103, nono comma, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (superamento del limite massimo di velocità) (Doc. IV, n. 23);

#### - Relatore: Bernardi:

Contro il deputato Todros, per i reati di cui agli articoli 594 e 595 del codice penale (ingiuria e diffamazione) (Doc. IV, n. 5);

## - Relatore: Padula;

Contro il deputato Salvatore, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 595, terzo comma, 61, n. 10, del codice penale e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata a mezzo stampa) (Doc. IV, n. 6);

#### - Relatore: Manco;

Contro il deputato Chiacchio, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 485, 491, 482, 476 e 81 del codice penale (falsità materiale continuata in scrittura privata) (Doc. IV, n. 47);

#### - Relatore: Fracchia:

Contro il deputato Sinesio, per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (Doc. IV, n. 17);

### - Relatore: Gerolimetto;

Contro il deputato Laforgia, per i reati di cui agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica aggravata in atti pubblici) e per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 61. n. 9, e 640, capoverso, n. 1, del codice penale (truffa aggravata) (Doc. IV, n. 21);

#### - Relatore: Musotto;

Contro il deputato Pucci, per i reati di cui agli articoli 632, ultima parte, del codice penale (modificazione dello stato dei luoghi); 25 e 28 della legge 25 novembre 1962, n. 1684 (costruzione in località sismica senza il prescritto preavviso); 26 e 28 della legge 25 novembre 1962, n. 1684 (inizio dei lavori in zona sismica senza il prescritto preavviso) e per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 81,

capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato continuato in atti di ufficio) (Doc. IV, n. 56);

#### - Relatore: Musotto;

Contro il deputato Chiacchio, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui all'articolo 232 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (domanda di ammissione di crediti simulati) (Doc. IV, n. 58);

## - Relatore: Bernardi;

Contro il deputato Giudiceandrea, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e agli articoli 1, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 35);

#### - Relatore: Musotto;

Contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 494 del codice penale (sostituzione di persona) (Doc. IV, n. 41);

#### - Relatore: Cavaliere;

Contro Fiorillo Carmine, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (Doc. IV, n. 66);

### - Relatore: Cavaliere;

Contro Di Palma Eleuterio, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (Doc. IV, n. 67);

#### - Relatore: Cavaliere;

Contro Fallarino Mario, Pipparelli Francesco, Convito Mario e Fanfano Giovanni, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (Doc. IV, n. 68);

# - Relatore: Cavaliere;

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 595 e 81 del codice penale e all'articolo 13 della legge 9 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione continuata a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 13);

### - Relatore: Lobianco;

Contro il deputato De Lorenzo Giovanni, per il reato di cui all'articolo 368 del codice penale (calunnia) (Doc. IV, n. 39);

#### - Relatore: Lobianco:

Contro il deputato Di Marino, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 595, capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 52);

## - Relatore: Reggiani;

Contro il deputato Prearo, per il reato di cui all'articolo 594 del codice penale (ingiuria) (Doc. IV, n. 15);

#### - Relatore: Felisetti;

Contro Scuderi Giovanni, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (Doc. IV, n. 48);

### - Relatore: Felisetti;

Contro Mainardi Flaminio, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (Doc. IV, n. 60);

### - Relatore: Felisetti;

Contro Cardella Francesco, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (Doc. IV, n. 61);

#### - Relatore: Felisetti;

Contro La Leggia Salvatore, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (Doc. IV, n. 62);

#### - Relatore: Felisetti;

Contro Del Grande Fausto, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (Doc. IV, n. 65);

#### - Relatore: Felisetti;

Contro il deputato Ferioli, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui all'articolo 2621, prima parte, n. 1, del codice civile (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili) (Doc. IV, n. 55);

## - Relatore: Galloni.

# 4. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

# e delle proposte di legge:

Sponziello ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (urgenza) (804);

- Relatori: De Leonardis, per la maggioranza; Sponziello; Giannini e Pegoraro, di minoranza.
- 5. Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'art. 107, comma 2, del regolamento):

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (urgenza) (528);

Boffardi (Nes: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (urgenza) (118);

-- Relatore: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (urgenza) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (urgenza) (120);

- Relatore: Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

Piccoli ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (urgenza) (557);

- Relatore: Lucifredi.

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI.

Dott. Mario Bommezzadri

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. Manlio Rossi

## INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

STEFANELLI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere, in relazione al complessivo numero di delitti accertati in Italia nel decorso 1972, per quanti di questi si sia potuto pervenire alla incriminazione dei presunti responsabili ed in qual numero questi risultino recidivi. (5-00250)

FAENZI, RAUCCI, CARDIA, BONIFAZI, CIACCI E TANI. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali. — Per sapere se sono a conoscenza che il sottosegretario onorevole Mattarelli, dopo aver respinto in Commissione bilancio un ordine del giorno comunista che chiedeva un impegno del Governo in tal senso, partecipando ad un convegno di studi promosso dalla DC a Massa Marittima, domenica 21 gennaio 1973, ha dato assicurazioni che il trasferimento all'EGAM delle miniere della Maremma ivi compreso lo stabilimento del Casone, può considerarsi problema risolto.

Gli interroganti intendono a proposito ribadire, come peraltro è chiesto con forza in modo unitario da tutte le forze politiche e sociali della zona, l'importanza e l'urgenza di un simile provvedimento dal quale dipendono le possibilità di una ripresa economica e produttiva di un comprensorio che è stato sottoposto dalla Montedison, per decenni, ad uno sfruttamento intensivo e spinto verso una crescente degradazione.

Tuttavia gli interroganti non possono non rilevare la contraddizione fra il diniego posto dall'onorevole Mattarelli alla richiesta di trasferimento delle miniere all'EGAM formulata in Parlamento e l'assenso formulato in un convegno privato: ciò ha fatto da una parte risorgere le legittime speranze e dall'altra aperto quesiti sul vero orientamento del Governo.

Per tali ragioni gli interroganti chiedono che il Governo, nel rispetto delle prerogative del Parlamento, formalizzi di fronte alle Camere il suo impegno per il passaggio all'EGAM delle miniere di pirite della Maremma e dello stabilimento dell'acido solforico del Casone. (5-00251)

FAENZI, BONIFAZI, CIACCI E TANI. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali. — Per sapere se sono a conoscenza del grave disagio in cui versano le popolazioni dell'Amiata e delle lotte che stanno conducendo attualmente gli operai minatori del Morone per impedire alla società Monte Amiata di smantellare lo impianto metallurgico e ripristinare il terzo turno.

Tali misure, come hanno precisato i dirigenti della società, si inquadrano nella esigenza di abbassare i costi e di elevare i ritmi produttivi: ciò in aperto contrasto con l'affermazione del sottosegretario Mattarelli, il quale, nella V Commissione bilancio, appena un mese fa, ha sostenuto che non ha senso chiedere il trasferimento all'EGAM della Monte Amiata risultando ormai il mercurio « un metallo senza mercato ».

I processi in atto confermano, dunque, che il mercato del mercurio, lungi da essersi esaurito, sta riprendendo quota. Lo confermano peraltro le previsioni delle istituzioni internazionali che indicano un certo margine all'ulteriore espansione del settore, e lo ha confermato in aula, il ministro onorevole Ferri, nella seduta del 15 gennaio 1973.

Nel quadro di queste considerazioni, essendo venute meno le ipotesi di crisi generale formulate dal sottosegretario Mattarelli, gli interroganti chiedono ai Ministri competenti se non ritengono ragionevole riprendere in considerazione il passaggio all'EGAM delle azioni pubbliche della società Monte Amiata e delle altre aziende private che operano nel settore. (5-00252)

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

FRASCA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere i motivi per i quali la RAI-TV, considerato che la ricezione dei due programmi televisivi per gli utenti della fascia costiera calabrese compresa tra i golfi di Santa Eufemia e di Policastro è quanto mai precaria a causa della obbligata sintonizzazione degli apparecchi televisivi sui lontanissimi ripetitori di Monte Faito e di Gambarie, non ha ancora provveduto ad installare sul monte Cocuzzo (metri 1541), facilmente raggiungibile attraverso la strada provinciale Fiumefreddo Bruzio-Cerisano n. 113, un ripetitore del primo e del secondo canale per consentire così agli utenti della zona una regolare ricezione dei programmi. (4-03452)

FERRI MARIO. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere se, dopo il passaggio delle miniere Montedison all'EGAM, così come annunciato nel corso di un convegno DC in provincia di Grosseto al quale erano presenti l'onorevole Mattarelli, l'avvocato Einaudi e il dottor Ristagno non ritenga opportuno promuovere un suo provvedimento perché avvenga il trasferimento delle azioni della società Monte Amiata in possesso delle Partecipazioni statali all'Ente gestione miniere, visto che, quando si vuole, Montedison insegna, è possibile effettuare tali trasferimenti anche senza la definitiva approvazione da parte del Senato della legge relativa al finanziamento dell'Ente gestione miniere.

L'interrogante avanza tale richiesta poiché è preoccupato circa il futuro delle miniere amiatine e teme che si voglia dar tempo alla società Monte Amiata di trasferire ad una nuova società finanziaria gli ingenti beni immobili acquisiti con lo sfruttamento del mercurio, lasciando poi all'ente di Stato solo la difficile gestione di alcuni rami secchi.

(4-03453)

FERRI MARIO. — Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere:

cosa c'è di vero nella notizia, fornita ad un convegno DC nella provincia di Grosseto da eminenti personalità del mondo minerario, circa il trasferimento delle miniere di pirite Montedison all'EGAM, compresa la concessione di Campriano;

come e quando tale trasferimento avrà luogo ed in base a quali disposizioni di legge sarà possibile effettuare l'annunciato trasferimento. (4-03454)

LEZZI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere quali disposizioni abbia dato o intenda dare per la piena attuazione, nei confronti dei funzionari direttivi delle cancellerie e segreterie giudiziarie, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 768 (Gazzetta Ufficiale n. 320 dell'11 dicembre 1972) relativamente all'espletamento degli scrutini di promozione alle qualifiche di « direttore di divisione ad esaurimento », di « direttore di divisione aggiunto », in quanto risulta che il consiglio di amministrazione, che dovrebbe procedere a tali scrutini, non è stato ancora costituito.

Ai sensi della suddetta legge, i funzionari interessati a beneficiare delle disposizioni circa l'esodo volontario, previsto dall'articolo 67 della stessa, devono presentare le relative istanze entro il 30 giugno 1973.

Pertanto è indispensabile che gli scrutini di cui sopra vengano tempestivamente espletati e, comunque, in tempo utile rispetto alla predetta scadenza del 30 giugno 1973. (4-03455)

RAUTI. — Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile e della difesa. — Per sapere quali ostacoli abbiano bloccato all'improvviso e ormai da varie settimane il completamento del cosiddetto « svincolo Nomentano della strada di rapido scorrimento tangenziale est », sul quale tanto si contava per rendere meno caotico il traffico in una vasta zona di Roma, e ciò dopo lavori che si sono iniziati circa due anni fa e sulla conclusione dei quali i tre Ministeri interessati avevano fornite reiterate e documentate assicurazioni. (4-03456)

TASSI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere quali siano i criteri stabiliti dalla Commissione consultiva provinciale per il personale delle poste e delle telecomunicazioni della direzione provinciale di Reggio Emilia approvate nella seduta dell'11 novembre 1971, da applicarsi in sede di scrutinio dai dipendenti;

per sapere se questi criteri siano stati esattamente applicati nell'esame delle nove domande presentate da impiegati dipendenti dalla direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Reggio Emilia, ed esaminate dalla predetta commissione nella riunione del 31 maggio 1972:

per accertare se al di là ed al di fuori dei titoli legali e dei meriti personali di ciascuna delle persone scrutinate, nella compilazione della graduatoria abbia avuto influenza l'appartenenza a determinate correnti politiche o sindacali con netta e specifica preferenza rispetto ad altre tendenze. (4-03457)

TASSI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. - Per sapere se sia a conoscenza l'impegno dell'AGIP SNAM assunto con i dipendenti impiegati nello stabilimento di Cortemaggiore (Piacenza) in forza del quale i trasferimenti attuati nel corso del '72 e attualmente in atto, avrebbero dovuto avere una durata inferiore al biennio; ciò poiché l'AGIP SNAM aveva rappresentato che tale lasso di tempo sarebbe servito per la trasformazione e il rinnovo degli impianti, avendone preannunciato l'inizio entro il 1972. Senonché entro il decorso anno nessuna opera o lavoro in tal senso è stato iniziato e men che meno effettuato, sicché si è diffusa la notizia che l'AGIP SNAM non vorrebbe mantenere l'impegno e di fatto – dato il ritardo nell'inizio dei lavori – non potrà certo rispettarlo, quanto meno nei termini di tempo assunti.

Si chiede, inoltre, di sapere quali provvedimenti – urgenti come il caso richiede – siano stati presi o siano per essere presi da parte del Ministero delle partecipazioni statali, per far sì che, comunque, l'impegno di cui sopra sia mantenuto dall'AGIP SNAM e quali nuove attività siano per essere prese dall'azienda, in Cortemaggiore, onde evitare che il noto e glorioso stabilimento colà sito resti inoperoso, con perdite incalcolabili, sia per l'azienda come e, soprattutto, per la popolazione di quel benemerito comune. (4-03458)

RAUTI. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere i criteri in base ai quali – sulla scorta della legge 25 luglio 1971 – è stato disposto lo « smembramento » della conservatoria dei registri immobiliari di Roma, con il risultato che rimarrebbe nella attuale sede di via Torino un ufficio stralcio comprendente la custodia di tutti gli atti trascritti a Roma sino alla fine del '72 mentre il ricevimento

degli atti nuovi e la loro conservazione verrebbe trasferita a via Monte Cervialto, in località Valmelaina, zona ultraperiferica servita da un solo mezzo pubblico in partenza da piazzale dei Cinquecento. L'interrogante fa notare che, dunque, per un accertamento immobiliare sarà necessario ricorrere a due uffici siti a enorme distanza l'uno dall'altro, con il pagamento di doppi e tripli diritti ipotecari perché si dovranno effettuare almeno due ispezioni per atto. Ancora più in concreto, la distanza tra i due uffici è tale da impedire che un accertamento si possa compiere nell'arco di una sola mattinata. Al contrario, la conservatoria dei registri immobiliari avrebbe dovuto avere, da anni, una sede veramente idonea e accessibile, unificata con quella degli uffici catastali attualmente dislocati in tre zone di Roma. (4-03459)

FURIA E DAMICO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se sia a conoscenza del grave provvedimento che è stato assunto nei confronti della direttrice dell'ufficio postale del comune di Praj biellese, signora Aimone Lucia, che è stata trasferita nel comune di Masserano (Vercelli) in seguito ad una non rigorosa applicazione del regolamento nella consegna delle pensioni.

Poiché l'inchiesta svolta dall'ispettore provinciale, Mariano Marinaro, ha accertato che tutte le pensioni erano state regolarmente consegnate, e che il metodo adottato dalla direttrice Aimone oltreché accontentare gli utenti ha sveltito notevolmente il servizio di pagamento delle pensioni, facendo altresì risparmiare denaro all'amministrazione postale;

considerato che il provvedimento ha suscitato vivissime proteste di tutta la popolazione di Praj e notevole scalpore in tutto il Biellese;

considerato infine che il provvedimento adottato crea enormi difficoltà alla signora Aimone, la quale è costretta a sostenere ogni giorno circa cinque ore di viaggio per recarsi al lavoro, mentre ha assoluta necessità di potere dedicare queste ore alla assistenza dei familiari;

gli interroganti chiedono in quale modo il Ministro intenda intervenire per fare revocare il provvedimento adottato che appare del tutto iniquo ed antidemocratico. (4-03460)

TOZZI CONDIVI. — Al Ministro dell'interno. — Per chiedere se, per quanto è pubblicato dalla stampa, e per quelle che sono

già le lamentate conseguenze, non ravvisi la assoluta urgenza di sequestrare le così dette liste di proscrizione – di sinistra e di destra – le quali sembra siano addirittura in vendita, perseguendo ai sensi di legge e i compilatori e gli stampatori e i diffusori;

diversamente la deprecata lotta fratricida si farà ancora più violenta con vantaggio non certamente della democrazia. (4-03461)

IANNIELLO. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali. — Per conoscere quali urgenti misure si intendono adottare e quali iniziative promuovere per restituire il posto di lavoro ai 71 operai licenziati dalla ditta Giustino Spa, subappaltatrice dell'Italsider di Bagnoli (Napoli) per il completamento dei lavori appaltati.

Il provvedimento potrebbe essere evitato con il passaggio delle maestranze presso le altre ditte appaltatrici chiamate ad eseguire gli ulteriori lavori dello stabilimento, con il successivo, graduale assorbimento diretto da parte dell'Italsider sulla base delle caratteristiche professionali ed in relazione alle esigenze di integrazione e di ampliamento degli organici previste proprio dagli attuali lavori di potenziamento degli impianti. (4-03462)

DEL DUCA. — Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere se abbiano avuto notizia del proposito manifestato dai dirigenti della SIV (Società Italiana Vetro) di San Salvo, di procedere al licenziamento od alla messa in cassa integrazione, per il successivo licenziamento, di ben 500 operai dello stabilimento di San Salvo.

Detto provvedimento, che viene motivato con la necessità di ridurre il personale per effetto della automazione degli impianti, colpisce una delle zone più povere dell'Abruzzo e del vicino Molise ed è assurdo ove si pensi che i dirigenti della predetta società, nel momento in cui venne deciso lo stanziamento dei fondi necessari alla realizzazione dell'impianto, si erano impegnati per uno sviluppo industriale che doveva andare ben oltre le assunzioni effettivamente operate dalla SIV.

Quanto sopra premesso, l'interrogante chiede di conoscere il pensiero dei Ministri circa la necessità immediata di un loro intervento per rimuovere la suddetta minaccia di licenziamento che, fra l'altro, non è giustificata dall'andamento settoriale, se è vero che altre società private aspirano a realizzare impianti analoghi a quello della SIV in Campania e nel Frusinate. (4-03463)

BIAMONTE. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della domanda inoltrata dall'ex combattente Albanese Michele, nato a Eboli il 6 dicembre 1893 e ivi residente alla via San Giacomo n. 5, intesa ad ottenere le onorificenze di Vittorio Veneto. (4-03464)

BIAMONTE, DI MARINO E D'ANIELLO.

— Al Ministro dell'interno. — Per conoscere
quali provvedimenti intende adottare allo
scopo di porre fine al gran disordine amministrativo esistente nel Consorzio dei comuni
per gli acquedotti del Cilento con sede in
Vallo della Lucania (Salerno).

Al disordine amministrativo, alle assunzioni di personale con chiari fini clientelari e comunque inutili per il Consorzio, si aggiungano grossi abusi e soprusi da parte di alcuni amministratori, forti, dicono, di alte protezioni e quindi autorizzati a spadroneggiare nel Consorzio.

Gli abusi della presidenza del Consorzio sono stati dettagliatamente circostanziati e denunciati al prefetto di Salerno da parte delle organizzazioni sindacali provinciali con documento del 13 dicembre 1972.

Da tale documento si rileva, fra l'altro, che il presidente del Consorzio dei comuni per gli acquedotti del Cilento allo scopo di varare provvedimenti illegali non esita a ricorrere anche a falsi ideologici e alla violazione dello statuto dello stesso Consorzio. (4-03465)

DI MARINO, ESPOSTO, BONIFAZI E PE-GORARO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se ritiene corrispondente all'obbligo di una corretta e imparziale informazione l'atteggiamento della redazione della rubrica televisiva « A come Agricoltura » che nella trasmissione del 7 gennaio 1973 dava notizia unicamente dell'intervento a favore delle popolazioni colpite dal maltempo in Sicilia e Calabria per una pronta applicazione delle provvidenze previste dal Fondo di solidarietà fatto dalla Confederazione coltivatori diretti, mentre un analogo comunicato dell'Alleanza nazionale dei contadini veniva censurato.

Nella stessa trasmissione venivano dedicati ben 20 minuti ad un dibattito sui problemi ecologici in relazione alle recenti calamità naturali, dibattito al quale erano chiamati a partecipare ben quattro dirigenti della Coldiretti e nessun esponente dell'Alleanza dei contadini o di altre organizzazioni agricole.

Gli interroganti chiedono quali interventi in proposito a tutela del diritto di accesso alle trasmissioni televisive e della oggettività dell'informazione si ritengono di dover esperire.

(4-03466)

TESI E MONTI RENATO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se è a conoscenza delle gravi carenze esistenti nella provincia di Pistoia, riguardanti il servizio postale con specifico riferimento alla consegna domiciliare della corrispondenza.

I portalettere oggi, sono costretti a compiere lunghe percorrenze e ad effettuare orari di lavoro molto estenuanti, i quali in alcune zone della provincia, superano le 9 ore giornaliere e le 54 ore settimanali, evidenziando così una grossa ingiustizia, poiché viene ad essere limitato il diritto ad un giusto riposo dei lavoratori, come è previsto dai contratti di lavoro.

Malgrado questo estenuante lavoro imposto ai portalettere, in varie zone della provincia, la corrispondenza viene consegnata a giorni alterni, causando così un evidente disagio e suscitando un forte malcontento fra i cittadini.

Pertanto, gli interroganti, chiedono quali provvedimenti intenda adottare e se non ritiene necessaria ed urgente, la immissione di altri cittadini attualmente disoccupati, affinché possano essere migliorati i servizi in tutte le zone della provincia. (4-03467)

VETRONE. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste. — Per conoscere – premesso:

che il problema dell'allagamento delle campagne dell'agro sarnese-nocerino in provincia di Salerno è attuale e ricorrente ad ogni pioggia più o meno intensa a causa della inefficienza ed insufficienza della rete di scolo sia essa principale che secondaria;

che la sistemazione del comprensorio del Sarno investe non soltanto problemi di carattere agricolo ma anche idraulici e di bonifica in generale, finora affrontati con scarso senso di realtà e con stanziamenti di soccorso senza una visione di insieme e senza un organico progetto generale;

che le lungaggini ed intralci burocratici fino ad oggi non hanno permesso di iniziare una razionale e ben studiata sistemazione idraulica di tutto il bacino idrografico del fiume Sarno coinvolgendo tale opera anche la difesa di popolosi ed industrializzati centri abitati:

che a quanto risulta sarebbero giacenti presso il Provveditorato alle opere pubbliche della Campania di Napoli il progetto generale di sistemazione del fiume Sarno e dei suoi controfossi per un importo di lire 1.700.000.000 (un miliardo settecento milioni) e quello di sistemazione dell'Alveo Comune Nocerino e degli affluenti Solofrana e Cavaiola per un importo di lire 2.320.000.000 (due miliardi trecento venti milioni), al primo intimamente connesso per natura e necessità di intervento, redatti ambedue dall'ufficio del genio civile di Salerno;

che il consorzio di bonifica dell'agro Sarnese-Nocerino ha redatto uno studio sul bacino della Solofrana, la cui sistemazione è condizione primaria ed indispensabile per la riuscita dell'intera sistemazione;

che il provveditore alle opere pubbliche di Napoli ha esaminato il predetto studio ritenendolo uniforme alle linee di base dei progetti su citati;

che in linea tecnica non vi dovrebbero essere più remore ed intralci per la realizzazione delle urgenti ed indifferibili opere, invocate da enti e popolazioni interessate a tutela e salvaguardia di una vasta ed importante zona della provincia di Salerno;

che i finanziamenti finora erogati dal Ministero dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste per la loro inadeguatezza sono serviti soltanto ad interventi modesti di carattere transitorio o manutentorio senza una progettazione globale e razionale;

che le opere di che trattasi non rientrano nella sfera di competenza della regione investendo problemi di carattere idraulico la cui competenza e risoluzione è dello Stato -:

1) se è possibile intervenire con finanziamenti di carattere ordinario e straordinario, secondo leggi in vigore, magari con la approvazione di un primo lotto di lavori da stralciarsi dai due progetti generali già citati di sistemazione del Sarno e dei suo controfossi e di sistemazione dell'Alveo Comune Nocerino e dei bacini montani del Solofrana e del Cavaiola;

2) se nella imminenza del varo della nuova legge di difesa del suolo è stata prevista dagli uffici ministeriali dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste una congrua assegnazione, pari ad importo dei progetti già pronti, per la provincia di Salerno da destinare all'agro Sarnese-Nocerino, il cui problema è da decenni all'attenzione degli organi ministeriali che per deficienze finanziarie hanno finora sempre disattese le aspettative delle numerose e laboriose popolazioni locali. (4-03468)

IANNIELLO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre affinché la direzione generale dell'istruzione professionale, nel predisporre l'ordinanza ministeriale per il conferimento degli incarichi per l'anno scolastico 1973-1974, non avverta la indispensabilità di prescrivere che il conferimento di incarichi a tempo per la tecnica professionale alberghiera possano essere conferiti ad esperti come quelli già in servizio presso gli istituti professionali alberghieri.

A sostegno di tale richiesta valgono le significative considerazioni:

che la ordinanza degli incarichi del 1972-1973 prescriveva per il conferimento degli stessi il possesso del diploma di laurea in economia e commercio congiuntamente all'esercizio professionale alberghiero triennale e che invece le graduatorie provinciali per detto insegnamento con detti requisiti sono quasi in tutta Italia andate completamente deserte:

che l'ordinanza ministeriale marzo 1972 relativa all'abilitazione della classe 16/a per le discipline tecniche alberghiere è stata modificata dall'ordinanza ministeriale dicembre 1972 depennante, tra le possibili materie di insegnamento della cennata abilitazione, proprio la tecnica professionale alberghiera;

che si deve alla categoria degli esperti se l'indispensabile insegnamento di detta disciplina può quindi oggi essere assicurato negli istituti alberghieri di Stato;

che – in definitiva – il riconoscimento della qualifica di esperto congiuntamente ad un diploma di scuola media di secondo grado potrebbero ben costituire validi titoli per il conferimento dei prossimi incarichi a tempo indeterminato di detta disciplina.

Non sfuggiranno, infine, i motivi di interesse della scuola di conservare nella posizione di incaricati a tempo indeterminato detti esperti che, attualmente impegnati in detto insegnamento solo nella posizione di supplenti annuali, potrebbero, nel prossimo anno scolastico 1973-1974, preferire altra attività occupazionale lasciando la direzione generale dell'istruzione professionale nella certa impossibilità di assicurare detto fondamentale insegnamento con personale così professionalmente preparato, per eventualmente sostituirlo solo con personale dotato di astratti, generici e quindi inutili titoli di cultura a tutto danno dei discenti, in un settore di sicuro affidamento economico del nostro paese. (4-03469)

FLAMIGNI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se nell'ordinamento degli uffici di pubblica sicurezza l'archivio e protocollo è tuttora regolato secondo le istruzioni ministeriali 1º dicembre 1931, n. 10083/D;

per conoscere le istruzioni ministeriali attualmente in atto, che hanno eventualmente modificato quelle impartite il 1° dicembre 1931, n. 10083/D. (4-03470)

DI PUCCIO. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere le ragioni per cui all'ex combattente della guerra 1915-1918 Baccelli Ulisse nato a Vecchiano (Pisa) il 2 aprile 1882, malgrado la sua documentazione dimostri di essere stato in prima linea sul monte Adamello e sul Grappa, non gli sono ancora stati riconosciuti i benefici derivanti dalla legge;

se pensa che dopo 55 anni dalla fine della prima guerra mondiale si possano ricercare tutti i documenti richiesti quando è ormai risaputo che per molti distretti militari anche questa ricerca è estremamente difficile in quanto essi stessi colpiti dai bombardamenti subiti in occasione dell'ultimo conflitto mondiale come è accaduto per quello di Pisa;

se crede che a oltre novanta anni di età (perché tanti ne ha l'ex combattente oggetto della presente interrogazione) si possa ricorrere lucidamente alla memoria tanto da dover ricordare tutti i particolari di una vicenda ormai lontana nel tempo;

e quali provvedimenti intende adottare perché, non solo al nominato in oggetto, ma a tutti gli ex combattenti della guerra 1915-1918 si diano quei riconoscimenti che la legge comporta. (4-03471)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere le ragioni per cui i contributi per

la caccia, derivanti da una parte delle soprattasse versate dai cacciatori, che il Ministero stesso dovrebbe versare alle amministrazioni provinciali, vengono versate dal Ministero con notevole ritardo tanto che l'amministrazione provinciale di Pisa attende ancora che le vengano versati i contributi relativi al saldo del 1971 per un ammontare di 20 milioni circa e il versamento dei contributi per tutto il 1972:

se è a conoscenza dello stato di disagio in cui versa il settore interessato a Pisa a causa del mancato introito dei contributi suddetti:

e quali provvedimenti intende prendere per ovviare a questo inesplicabile quanto dannoso ritardo. (4-03472)

FLAMIGNI E DONELLI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere: quali sono le funzioni e i compiti della Divisione informazioni generali presso la Direzione generale della pubblica sicurezza; quanto personale conta in organico al centro e quanto dislocato in periferia; se oltre al personale in organico si avvale di collaboratori pagati e quanti sono.

Per sapere in che consiste e come è organizzato il lavoro delle informazioni interessanti la sicurezza interna. (4-03473)

FLAMIGNI E DONELLI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere le disposizioni attualmente in vigore impartite agli uffici periferici per l'attribuzione dell'indennità concessa ai funzionari di pubblica sicurezza, al personale dell'Arma dei carabinieri, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo delle guardie di finanza e del Corpo degli agenti di custodia impiegati in servizi di sicurezza pubblica, in relazione alla loro natura e durata dal prefetto con proprio decreto, secondo il disposto dell'articolo 1 della legge 22 dicembre 1969, n. 967;

per conoscere l'importo complessivo speso per l'attribuzione di tale indennità per ciascuno degli anni 1971 e 1972. (4-03474)

TANI, BONIFAZI, CIACCI E FAENZI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi nello stabilimento « fratelli Bianchi confezioni » di Subbiano (Arezzo) ove il proprietario, mentre erano in

corso trattative per la riassunzione dei 75 lavoratori sospesi, ha proceduto in modo unilaterale e provocatorio con un avviso al portone della fabbrica, alla messa in cassa integrazione di tutti i 400 dipendenti; situazione resa ancora più tesa dalla decisione della procura della Repubblica di far sgomberare l'atrio dello stabilimento dai lavoratori riuniti in assemblea permanente, decisione posta in atto con ampio e sproporzionato spiegamento di polizia;

per conoscere se, di fronte alle giustificate proteste dei lavoratori, alle prese di posizione unitarie degli enti locali, delle forze sindacali e politiche, non intendano urgentemente intervenire per ottenere la ripresa di una seria trattativa che garantisca i livelli di occupazione e la continuità del lavoro, nonché per far rispettare a questo industriale, non nuovo a metodi di intimidazione e di ricatto attraverso ripetute sospensioni e serrate, lo statuto dei diritti dei lavoratori. (4-03475)

CICCARDINI. — Ai Ministri del tesoro e della difesa. — Per sapere:

se sono a conoscenza del gravissimo problema che si è venuto a determinare per l'ingiustificato ritardo delle riliquidazioni dei trattamenti di quiescenza – previsti dalla legge dal 1º settembre 1971 – al personale militare in pensione;

se sono stati informati che detti ritardi sono per lo più dovuti alle lungaggini degli uffici provinciali del Tesoro;

richiamando pertanto l'attenzione sui danni morali e materiali che in tal modo vengono inferti ad una categoria di cittadini che ha servito con dedizione la collettività, se non ritengono opportuno intervenire sollecitamente anche per ovviare a quel senso di sfiducia nello Stato che si crea quando, come in questo caso, esso non riesce ad applicare la leggi stabilite.

(4-03476)

STEFANELLI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere per quali motivi il versamento della pensione di invalidità – riconosciuta in Belgio ai lavoratori ammalatisi di silicosi e rientrati in Italia – venga effettuato in favore degli aventi diritto a distanza di mesi rispetto alla data di effettuazione delle rimesse dall'estero, e se non si ritenga di porre rimedio a questa situazione pregiudizievole dei diritti di cittadini che, in-

validi per causa di lavoro, sono costretti a vedere così aggravata la loro già precaria condizione. (4-03477)

BOFFARDI INES. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se non si intenda procedere alla installazione in ogni singola unità immobiliare dotata di apparecchio telefonico di un contatore, le cui indicazioni facciano testo in ordine ai servizi richiesti ed effettuati e ciò per doverosa soddisfazione di una esigenza di giustizia nei confronti degli abbonati al servizio telefonico, che sempre più numerosi richiedono l'adozione dell'illustrato sistema a loro garanzia.

Accade sempre più di frequente, e se ne è fatta anche, del resto, eco la stessa stampa quotidiana, che gli abbonati al servizio telefonico abbiano a lamentare addebiti sulla bolletta di pagamento del relativo canone per comunicazioni interurbane, ma non solo interurbane, mai effettuate, ed il fatto deve essere ascritto al vigente sistema della centralizzazione del servizio di registrazione. Il gravissimo inconveniente determina, come è facile comprendere, non dovuti oneri a carico degli utenti, che si vedono costretti ad arbitrari esborsi non di rado anche notevoli per servizi mai richiesti e, conseguentemente, un diffuso e veramente giustificato malcontento generale, atteso l'enorme e sempre crescente numero degli abbonati al servizio telefonico.

Né si potrebbe obiettare che agli utenti è sempre consentito richiedere controlli presso la sede della società esercente il servizio perché, a parte la considerazione che tali controlli vengono effettuati da una parte interessata e, comunque, sempre si rivelano complessi e defatiganti, è chiaro che non si può costringere il cittadino a sacrificare parte della propria giornata lavorativa (ed i più neppure volendolo potrebbero) per accertamenti non di sua competenza, avendo egli il diritto alla certezza di pagare quanto effettivamente dovuto, e non altro.

A parere dell'interrogante emerge conseguentemente alla evidenza che unica soluzione veramente radicale è rappresentata dalla installazione in ogni singola unità immobiliare dotata di apparecchio telefonico di un contatore il quale solo, peraltro, ed analogamente a quanto avviene per i servizi di fornitura energia elettrica, acqua e gas, faccia testo dei servizi telefonici effettivamente richiesti. V'è già, e ciò dicesi per completezza, la possibilità della sistemazione di un siffatto apparecchio a richiesta dell'utente; esso, peraltro, è com-

pletamente inutile tanto che nessuno se ne giova, e ciò perché esso ha un valore puramente indicativo in quanto, nel caso di discordanza con le pur sempre effettuate registrazioni centrali, sono queste a prevalere, e non le indicazioni del primo. (4-03478)

VALENSISE. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per conoscere i provvedimenti adottati ed eventualmente i tempi tecnici per la realizzazione del porticciuolo di Bagnara (Reggio Calabria), realizzazione da lunghissimi anni insistentemente richiesta ed attesa dalla popolazione tutta dell'importante centro calabrese.

(4-03479)

VALENSISE. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare in favore delle 400 famiglie abitanti nel rione Paese vecchio di Molochio (Reggio Calabria) le cui abitazioni a seguito della recente alluvione sono in condizioni di estremo pericolo. (4-03480)

SPONZIELLO. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere le ragioni per le quali non viene ancora data evasione, malgrado i solleciti, alla domanda rivolta da Rollo Angelo Raffaele, residente in Melendugno (Legge) il quale, allegando la relativa sentenza del Tribunale supremo militare del 21 febbraio 1972, ha chiesto di essere reintegrato nei ruoli dell'esercito in qualità di ufficiale. (4-03481)

SPONZIELLO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere le ragioni per le quali non viene definita la pratica di riversibilità della pensione di De Salve Leonzio, deceduto il 15 ottobre 1966, posizione n. 433763, richiesta dall'orfana maggiorenne De Salve Agata e se non ritenga di disporre per una rapida definizione della stessa. (4-03482)

SPONZIELLO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere le ragioni per le quali non viene ancora definita la pratica di pensione di guerra n. 1564033 di posizione di Oliva Giuseppe. (4-03483)

SPONZIELLO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere quali sono le ragioni per le quali non si prov-

vede, analogamente comé si è provveduto a tanti altri casi similari, sulla domanda indirizzata alla Direzione centrale del personale, divisione seconda, sezione terza, spedita con protocollo segreteria n. 20365 dall'ufficio di Lecce, dove presta servizio Sartori Marcello, che chiede di poter fruire dei benefici previsti dalle note disposizioni in favore dei dipendenti dello Stato, combattenti. (4-03484)

SPONZIELLO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere le ragioni per le quali non viene ripristinata la pensione di riversibilità a favore di Bello Maria, nata Stefanizzi, già concessale con decreto n. 1235056, posizione n. 534800/G, per la morte di Bello Salvatore e poi sospesale in conseguenza del nuovo matrimonio dalla stessa contratto.

Deceduto anche il secondo marito della Bello Maria, è stata presentata da tempo domanda di ripristino della vecchia pensione, avendone l'interessata diritto. (4-03485)

SPONZIELLO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se non ritenga di intervenire perché la Direzione generale dell'ANAS provveda a richiedere ai presidenti delle Giunte regionali, ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 865, i provvedimenti relativi al pagamento dovuto agli interessati per espropriazione di terreni, atteso che numerose pratiche, già all'esame dei tribunali competenti in virtù della legge 20 maggio 1968, n. 391, sono state restituite alla Direzione generale dell'ANAS per l'emanazione di quei provvedimenti già di competenza dell'autorità giudiziaria.

Dette pratiche, trasmesse alla Direzione generale dell'ANAS perché la legge 20 marzo 1968, n. 391, deve ritenersi abrogata dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865, parzialmente modificata dalla legge 25 febbraio 1972, n. 13 – come indicato anche dal Ministero dei lavori pubblici con circolare n. 991/61/A/1 dell'8 febbraio 1972 – sono in giacenza da tempo e gli interessati non riescono a realizzare quanto nel loro diritto.

Si chiede, in particolare, di conoscere le ragioni per le quali la Direzione generale dell'ANAS non provvede a richiedere al presidente della Giunta regionale di Puglia la emissione dei provvedimenti, già di competenza del tribunale, relativi all'espropriazione per i lavori di prima sistemazione nei tratti saltuari sulla strada statale n. 497, a favore della ditta Tafuri Lello, da Lecce. (4-03486)

SPONZIELLO. — Al Ministro della marina mercantile. — Per sapere se è a conoscenza dei gravi danni arrecati lungo tutta la costa ionica dalla nota mareggiata abbattutasi tra il 16 e il 17 gennaio 1972, che danneggiò un cospicuo numero di pescatori, che ebbero distrutti i loro attrezzi di lavoro. Per conoscere altresì quali provvedimenti in favore dei pescatori danneggiati ritiene che possano essere adottati, soprattutto per far loro superare le maggiori difficoltà per le obbligazioni finanziarie da essi assunte con la fondazione assistenza rifornimenti per la pesca. (4-03487)

MIROGLIO E BOTTA. — Al Governo. — Per conoscere se, nel quadro delle provvidenze per le regioni meridionali colpite dal maltempo, allo studio presso i dicasteri competenti, il Governo intenda tener conto dei gravi danni della stessa natura che hanno colpito nel febbraio e nell'autunno dello scorso anno vaste zone del Piemonte ed in particolare le province di Asti, Alessandria, Cuneo e Torino, per le quali non è stato ancora a tutt'oggi adottato alcun provvedimento valido a ripristinare i danni più gravi alle opere pubbliche.

Con l'occasione gli interroganti rappresentano la necessità di potenziare i fondi a disposizione per gli interventi nel settore agricolo in base alla legge 25 maggio 1970, n. 364 (fondo nazionale di solidarietà) che, com'è noto, risultano largamente insufficienti a coprire tutte le necessità di intervento emerse a seguito dei minuziosi accertamenti effettuati dagli ispettorati provinciali dell'agricoltura.

(4-03488)

PERANTUONO, BRINI E SCIPIONI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere se è a conoscenza che la camera di commercio di Chieti, di cui è presidente da oltre 20 anni il dottor Arrigo Chiavegatti, abitualmente residente a Roma, è da diverso tempo in condizioni di non poter assolvere i propri fini istituzionali.

In particolare chiedono di sapere se il Ministro intende promuovere una indagine per accertare se risponde a verità: che la giunta camerale, composta da un numero inferiore di membri effettivi, di cui alcuni, peraltro, estranei alla categoria che rappresentano (il rappresentante degli artigiani, per esempio, è in pensione da vario tempo), non è in grado di poter legittimamente deliberare;

che alcuni dipendenti, in particolare tali Renzetti e Marino, vengono impiegati – secondo quanto risulta da voci largamente diffuse – in attività estranee all'ente e in mansioni svolte a fini personali e di partito del presidente.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro intenda approfondire l'indagine anche sulla correttezza e sulla entità delle spese di gestione effettuate dal predetto ente e, in particolare, per quanto concerne le spese telefoniche e di rappresentanza in relazione soprattutto all'attività svolta e prodotta dall'indicata camera di commercio

Gli interroganti chiedono, infine, di sapere se ritiene di estendere l'indagine sulla legittimità della imprevista spesa di lire 100 milioni, effettuata in più rispetto alla prevista di lire 200 milioni, dalla camera di commercio di Chieti per la costruzione di un mercato boario, peraltro non sufficientemente utilizzato, senza sottoporre gli atti agli organi di controllo competenti. (4-03489)

CHIARANTE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se è conoscenza e quale risposta intende dare alla documentata denuncia fatta dall'Ordine degli avvocati e procuratori di Bergamo circa la condizione di gravissima crisi in cui versano gli uffici dell'amministrazione della giustizia nel circondario del tribunale di Bergamo.

In particolare da tale denuncia emerge che:

alla pretura di Almenno San Salvatore manca il pretore e la nomina del nuovo magistrato è indispensabile anche perché la corte di appello è priva di fondi per disporre l'applicazione di un magistrato supplente;

alla pretura di Lovere dallo scorso luglio manca l'ufficiale giudiziario;

alla pretura di Clusone manca l'ufficiale giudiziario e il dattilografo;

alla pretura di Grumello del Monte magistrato, cancellieri e personale sono assolutamente insufficienti per smaltire il pesante carico di procedimenti civili e penali;

alla pretura di Treviglio manca un cancelliere;

alla pretura di Bergamo manca di fatto il pretore dirigente, perché l'attuale magistrato, dopo la nomina, ha chiesto di andare in aspettativa per motivi di salute; un pretore non ha neppure il locale in cui installarsi come ufficio; mancano quattro cancellieri e cinque coadiutori dattilografi;

al tribunale di Bergamo rispetto al pur vetusto e inadeguatissimo organico mancano due giudici, quattro cancellieri, tre dattilografi e un ufficiale giudiziario; la sede attuale dell'ufficio per le notificazioni è estremamente insufficiente e inadeguata; sempre al tribunale di Bergamo la carenza delle più elementari attrezzature è tale che un magistrato ha dovuto provvedere ad acquistare da sé una macchina da scrivere e a portarsela in ufficio ove, come molti dei suoi colleghi, deve personalmente provvedere alla dattilografia degli atti, il che comunque non può ovviare, per la mancanza di dattilografi, al disservizio nella comunicazione dei dispositivi delle sentenze e al gravissimo ritardo nella scritturazione e nel deposito dei testi relativi.

Come sottolinea l'ordine del giorno dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Bergamo, questa situazione di acute e perduranti carenze determina crescenti disfunzioni e ritardi nell'amministrazione della giustizia, con conseguente grave danno per i diritti dei cittadini.

L'interrogante chiede perciò se il Ministro non ritenga necessario un intervento urgente per porre riparo a questa intollerabile situazione e quali assicurazioni è in grado di dare in proposito. (4-03490)

BORTOT. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se intende mettere a disposizione dell'amministrazione provinciale di Belluno la somma di denaro necessaria al ripristino della strada provinciale del « Canale del Mis » gravemente danneggiata ed interrotta dall'alluvione del 1966, al fine di collegare nuovamente il comune di Gosaldo con quello di Sospirolo (Belluno). (4-03491)

BORTOT. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere, premesso -

che a seguito del disastro del Vajont, l'ENEL mise a disposizione la somma di 10 miliardi di lire quale « risarcimento » per i danni morali e materiali subiti dai superstiti e dalle aziende danneggiate dalla catastrofe -:

- 1) l'elenco nominativo e gli importi corrisposti ad ogni superstite e ad ogni azienda;
- 2) gli importi ancora giacenti della residua somma dei 10 miliardi e quando l'ENEL intende « risarcire » coloro che non hanno accettata la transazione;
- 3) le somme di denaro corrisposte dall'ENEL agli avvocati sempre in relazione alla transazione. (4-03492)

PICCONE, GRAMEGNA E GIANNINI. — Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici. — Per essere informati se è a loro conoscenza lo stato di preoccupazione esistente negli ambienti degli operatori economici, degli enti, delle amministrazioni elettive della città di Bari, della provincia e della Regione per il prolungarsi, senza motivi validi, dei lavori di costruzione dei nuovi impianti per l'aeroporto di Bari;

per conoscere se risponde al vero che una delle cause, certamente non secondarie del lamentato ritardo dei lavori, sia da ricercarsi nelle lungaggini delle procedure e negli ingiustificati rallentamenti dell'*iter* burocratico per l'esame di atti amministrativi e tecnici concernenti i predetti lavori;

per sapere quali sono le ragioni per cui sono stati esclusi (ed ancora più gravi non resi edotti di quanto deciso) da una riunione che si sarebbe svolta il 22 gennaio 1973 presso la direzione dell'aviazione civile i rappresentanti degli enti locali interessati, nella quale si sarebbe discusso una nuova impostazione della pista per quanto riguarda decollo ed atterraggio;

per conoscere infine lo stato dei lavori ed i tempi certi della consegna di essi, l'ammontare dei finanziamenti a disposizione e se essi sono tali da coprire l'intera spesa necessaria per la ultimazione della pista e delle relative attrezzature che la rendano agibile;

per conoscere le somme effettivamente erogate e gli interventi che i Ministri interrogati intendono adottare per snellire le procedure ed eliminare gli intralci burocratici che ritardano il completamento dell'opera.

(4-03493)

VAGHI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per accelerare i tempi di definizione del riassetto della carriera per gli insegnanti elementari.

Nel caso specifico risulta all'interrogante che in provincia di Milano numerosissimi sono gli insegnanti elementari che ancora attendono di entrare in possesso del decreto che definisca la loro posizione nella carriera, così come moltissimi, già in possesso del predetto decreto, attendono di godere la liquidazione di quanto di loro spettanza.

Risulta anche, per amore del vero, non essere imputabile il ritardo a mancanza di quel Provveditorato agli studi, ma alla precaria situazione esistente determinatasi per mancanza di personale. (4-03494)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se all'IACP di Lecce è stata erogata su istanza inoltrata al Ministero dei lavori pubblici fin dal novembre del 1971 – di cui alle interrogazioni parlamentari n. 4-02005 e n. 4-02696 – una integrazione del contributo statale di lire 10 milioni 97.000 per ridurre le onerose pigioni di affitto e i canoni mensili a riscatto degli alloggi popolari costruiti, in base alla legge 21 aprile 1962, n. 195, nel rione cittadino denominato « Settelacquare ». (4-03495)

RENDE. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. - Per sapere se non ritenga opportuno sottoporre, con carattere d'urgenza, al CIPE l'approvazione del progetto speciale per la normalizzazione idrica in Calabria, proposto dal Consiglio regionale, anche in relazione alle recenti calamità naturali. Particolare urgenza riveste almeno lo studio di fattibilità di un invaso sul fiume Savuto per assicurare il necessario fabbisogno idrico alle piane « strategiche » dello sviluppo produttivo: Rosarno e Sant'Eufemia Lametia, dove saranno localizzati gli impianti industriali compresi nel cosiddetto « pacchetto » per la Calabria approvato dal CIPE nel 1970.

Lo studio di fattibilità del predetto invaso, oltre alla prevedibile somma di circa 80 milioni, richiede tempi della durata di circa un anno e mezzo che, ove non si procedesse celermente, potrebbero incidere sensibilmente sui ritardi di attuazione dello sviluppo già programmato. (4-03496)

BIANCHI ALFREDO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza che presso il liceo classico di Lucca la Commissione d'esame presieduta dal professor Bolella, docente di glottologia presso l'università di Pisa, sottopone i candidati del corso speciale di abilitazione a prove orali in contrasto con le norme stabilite nell'ordinanza ministeriale che regola i corsi e gli esami di abilitazione;

che tale atteggiamento ha provocato la legittima protesta di tutti i partecipanti al corso poiché il suddetto professor Bolella, anziché attenersi a quanto stabilisce l'ordinanza ministeriale del 7 agosto 1972, articolo 7, ed ignorando che nel corso del colloquio finale deve attenersi a quanto è stato oggetto di insegnamento della classe di abilitazione, sottopone i partecipanti a domande di carattere

nozionistico inerenti la sua disciplina di insegnamento facendo in questo modo violenza alle conoscenze letterarie e culturali del candidato senza tenere conto dell'esperienza e degli anni di insegnamento dei partecipanti al corso di abilitazione:

che a seguito di tali fatti tutti i partecipanti al corso di abilitazione del suddetto liceo classico di Lucca, hanno unanimemente chiesto le dimissioni del presidente della Commissione professor Bolella;

che inoltre il punteggio assegnato risulta inferiore a quello attribuito ai candidati degli altri corsi della provincia;

l'interrogante chiede quali urgenti provvedimenti il Ministro intende prendere per riportare la situazione alla normalità, se intende accogliere la richiesta di dimissioni del presidente la commissione e se infine non ritenga giusto ed opportuno fare ripetere le prove orali ai candidati che lo richiedono. (4-03497)

BORTOT. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se intenda dare pratica applicazione all'articolo 49 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, onde consentire ai superstiti del Vajont e ai sinistrati dalle alluvioni di poter iniziare o completare le loro abitazioni andate distrutte, concedendo ad essi gli « ulteriori contributi integrativi a fondo perduto » e dando precise disposizioni in tale senso agli organi tecnici periferici dello Stato. (4-03498)

LA MARCA. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere se risponde a verità la notizia, pubblicata nei giorni scorsi dalla stampa siciliana, secondo la quale, il presidente della Cassa per il Mezzogiorno avrebbe comunicato al sindaco di Gela, in occasione di una visita di quest'ultimo a Roma, che la Cassa stessa avrebbe dato incarico all'Ente Acquedotti Siciliani di costruire un impianto di potabilizzazione dell'acqua annesso al costruendo dissalatore delle acque marine di Gela.

In caso affermativo si chiede di conoscere quale sia la portata e quali tempi di attuazione sono previsti per la costruzione e l'entrata in funzione del potabilizzatore in questione, atteso che, per quanto riguarda i tempi di attuazione e di entrata in funzione dell'impianto di dissalazione, sono previsti 40 mesi a datare dal 21 settembre 1971, come risulta dalla risposta del Ministro ad una precedente interrogazione. (4-03499)

MANTELLA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se non ritenga, tenuto conto di quanto contenuto nella decisione adottata dal consiglio del collegio provinciale dei geometri di Reggio Calabria in data 28 dicembre 1972, di intervenire sollecitamente per la risoluzione della vertenza sorta tra l'ufficio del genio civile e la categoria dei geometri relativamente alla progettazione e direzione di opere in cemento armato a firma dei geometri stessi. (4-03500)

COLUCCI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per chiedere se risponda a verità la notizia riportata dalla stampa in merito all'atteggiamento attuale dell'INAM nei confronti dell'aggiornamento del volume che riporta i farmaci prescrivibili agli assistiti:

- che l'ente ha già provveduto a stampare migliaia di copie del volume aggiornato dopo tre anni che al mutuato non erano rimborsati i farmaci usciti nel triennio tra i quali un buon numero di comprovata efficacia terapeutica;
- 2) che tale libro per circa un importo di 60 milioni di lire è rimasto giacente e quindi inutilizzabile nonostante la spesa sostenuta mentre dovrebbe essere già in distribuzione alle sedi provinciali e quindi ai farmacisti;
- 3) che tale libro è stato fermato onde permettere artificiosamente un suo rifacimento al solo scopo di reinserire le 600 specialità circa della categoria D2 non più comprese in questa ristampa a differenza della precedente, perché specialità giudicate dalla commissione medica competente, dannose e del tutto inutili;
- 4) che tale manovra sostenuta dalle case produttrici di questi farmaci inutili, è veicolata dalla scusa di distruggere il volume (punto 2) per dover ristampare un altro volume contenente anche i farmaci di recentissima registrazione presentati all'INAM nel trascorso novembre 1972, quando l'ente invece aveva previsto per questi un giustificato aggiornamento da distribuirsi in tempi successivi:
- 5) che addirittura tale fermo e quindi l'inutilizzazione del volume già pronto per la distribuzione è stato ingiunto agli uffici competenti da una lettera della stessa segreteria della presidenza dell'ente. (4-03501)

MAGGIONI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso che:

la stampa nazionale ha dato pubblicità al rifiuto di un giudice istruttore all'ufficio

del pubblico ministero di Roma ad un decreto di archiviazione riguardante una denuncia anonima per reati contro la pubblica amministrazione, in quanto il provvedimento non doveva essere neppure iniziato perché basato sulla denuncia di un anonimo;

è ritenuto che oltre il 50 per cento dei processi traggono origine da tale tipo di denunce:

la giustizia penale – è stato ampiamente sottolineato anche in questi giorni – deve attuarsi nel rigoroso rispetto dei diritti della difesa garantiti a chiunque sia sospettato di reato, che, invece, si troverebbe ad essere oggetto di indagini senza neppure essere avvertito;

se il Consiglio superiore della magistratura ha sancito il divieto di procedere ad indagini contro i magistrati su delazione anonima, lo stesso trattamento, alla stregua dei principi costituzionali, deve, necessariamente, valere anche nei confronti di ogni cittadino – quale è il pensiero del Ministro e quale iniziativa intende adottare in proposito. (4-03502)

REVELLI. — Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo. — Per conoscere se è esatta la notizia, apparsa sui giornali, di una decisione del Ministero delle poste e telecomunicazioni tendente a ridurre le trasmissioni di musica leggera e canzoni da parte della RAI-TV; se è quindi esatta la notizia secondo cui la RAI-TV, come prima applicazione di tale nuovo indirizzo, intenderebbe trasmettere alla televisione soltanto l'ultima serata del XXIII Festival della canzone italiana di Sanremo.

Se ciò risponde a verità si chiede se il Ministro delle poste e telecomunicazioni e il Ministro del turismo e dello spettacolo non ritengano – tenuto conto del carattere particolarissimo del Festival della canzone italiana di Sanremo, della sua importanza quale manifestazione di rilievo internazionale e di propaganda turistica che ha sempre avuto – di rivedere, quanto meno nel caso specifico, la validità del nuovo indirizzo proposto e di disporre conseguentemente che la RAI-TV trasmetta – come sempre nel passato – tutte le tre serate del Festival della canzone italiana di Sanremo. (4-03503)

BIRINDELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere quali ostaggi si oppongano alla presentazione della legge per il riassetto degli organici e degli stipendi degli ufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia, a cinque anni dalla presentazione della legge 18 marzo 1968, n. 249, e dopo tre anni dalla legge 28 ottobre 1970, n. 775 che all'articolo 12 prevedeva, fra l'altro, che tale presentazione dovesse avvenire entro il 31 ottobre 1972. (4-03504)

PERRONE. — Al Ministro della pubblica istruzione. - Per conoscere - in merito alla citazione in giudizio del presidente della Società operaia di Messina, per ottenere il rilascio dei locali comunali adibiti a sede del predetto sodalizio, nel plesso scolastico «F. Crispi » - se il Ministro sia venuto in tale determinazione a seguito di approfondito esame della reale situazione di fatto, ovvero in base a quanto è stato rappresentato e che risulterebbe comunque travisato e distorto da un esasperato stato di tensione, sollecitato, in sede locale, da ingiustificati, intransigenti atteggiamenti che mal si conciliano con il pubblico interesse e che hanno influito sulla obiettiva valutazioné dei fatti e situazioni che, se considerati serenamente e con la dovuta comprensione, avrebbero certamente portato al contemperamento delle reciproche esigenze ed alla soluzione della questione.

Per conoscere in particolare se sia stato tra l'altro valutato (anche se la decisione cui si è pervenuti starebbe a dimostrare il contrario, almeno dal punto di vista della comprensione e della considerazione), che la Società operaia di Messina, la cui costituzione risale al Risorgimento italiano ed alle cui scuole, che funzionano sin dal 1862, si sono formati artisti ed artigiani che hanno onorato ed onorano ancora oggi il paese, ha avuto concesso dall'amministrazione comunale, nel 1927, dei piani cantinati appositamente ricavati in sede di costruzione delle « scuole elementari Crispi », perché il predetto sodalizio li adibisse a scuole operaie; se sia stato tenuto presente che il provveditore agli studi di Messina, dopo aver visitato i locali sociali in discussione, ebbe a dichiarare quei locali non idonei per essere destinati ad aule per la scuola media; per conoscere ancora se sia stato valutato che nel febbraio del 1972, il sindaco di Messina, riconosciute le esigenze, anche di natura sociale, della Società operaia, propose una ripartizione ed una sistemazione dei locali in argomento, disponendo - d'intesa con l'assessore ai lavori pubblici - per i lavori di adattamento necessari per la concreta attuazione della proposta stessa, che il

preside della scuola media Pascoli si rifiutò però di accettare, e se sia stato altresì tenuto presente che nei locali in cui ha sede la Società operaia, la stessa ha istituito scuole in atto funzionanti per l'insegnamento, previsto in più anni, di materie per la qualificazione professionale nei diversi settori e se sia stato infine considerato che il predetto sodalizio, oltremodo utile alla collettività, nulla costa allo Stato.

Per conoscere pertanto se il Ministro, in considerazione di quanto sopra, più particolareggiatamente esposto nella istanza rivoltagli, in data 7 novembre 1972, dal presidente della Società operaia, non ritenga necessario, aderendo alla richiesta formulata nella predetta istanza, di dover sollecitamente disporre per l'invio a Messina di un ispettore, allo scopo di accertare la reale situazione di fatto e di pervenire - conciliando le rispettive esigenze - ad una soluzione della questione che l'interrogante si auspica sia la più dignitosamente rispondente. Per cercare soprattutto la comprensione necessaria per evitare che un sodalizio del genere che non ha mai avuto scopi di lucro e che vanta così alte e gloriose tradizioni storiche, artistiche, culturali e sportive, possa essere in modo così inadeguatamente considerato dallo Stato che ha sempre servito con umiltà, socrificio e dedizione; per ridare tranquillità agli allievi delle scuole del sodalizio ed alle loro famiglie che mal sopporterebbero che venissero ingiustamente compromessi studi, sacrifici e speranze; per continuare a favorire la più idonea qualificazione professionale e quindi le migliori prospettive di lavoro e di occupazione ed infine per assicurare l'opinione pubblica messinese cui il benemerito sodalizio sta tanto a cuore. (4-03505)

PERRONE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per conoscere se in considerazione del notevole aumento della disoccupazione, conseguente ai rilevanti danni provocati dal recente nubifragio e che hanno comportato, specie in agricoltura, l'abbandono, la sospensione ed il differimento, anche a lungo termine, di molte opere ed attività. alle quali attendeva tanta mano d'opera, non ritenga necessario disporre la integrazione delle giornate lavorative (circa 70.000) a suo tempo assegnate alla provincia di Messina per cantieri di lavoro. Per conoscere pertanto se non ritenga di dovere sollecitamente intervenire nel senso auspicato, per una pronta assistenza ai molti lavoratori disoccupati a seguito di tale evento e per il più proficuo impiego degli stessi, in modo che anche mediante cantieri di lavoro efficienti, si possa concorrere al ripristino di strutture e servizi per una più rapida e concreta ripresa delle attività produttive. (4-03506)

PERRONE. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. - Per sapere se è a conoscenza che al servizio di trasporto di un vasto numero di « pendolari » operai, impiegati, studenti, insegnanti, eccetera della provincia di Messina, che debbono raggiungere il capoluogo nelle prime ore del mattino, è adibito un treno accelerato, 2904 cosiddetto leggero, che parte dalla stazione di Santa Agata Militello alle 6.04 ed arriva a Messina - secondo l'orario - alle 8,40, impiegando pertanto circa tre ore per percorrere i 106 chilometri di strada ferrata della suddetta tratta, treno che da alcuni giorni è anche privo di riscaldamento, con prevedibile nocumento per la salute dei viaggiatori che, reiteratamente, ma inutilmente, hanno protestato per tale servizio.

Per conoscere pertanto quali provvedimenti si intendono adottare per ovviare sollecitamente ai su lamentati inconvenienti e soprattutto perché venga adibito al servizio in argomento, un treno più efficiente, più rapido e più confortevole di quello che in atto così precariamente lo assolve. (4-03507)

PERRONE. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere lo stato di approntamento degli strumenti legislativi applicativi delle direttive comunitarie sulle strutture agricole.

Com'è noto il termine utile per l'approvazione delle leggi nazionali scade il 24 aprile 1973. La Germania e l'Olanda hanno già presentato a Bruxelles le relative proposte di legge; la Francia e il Belgio hanno preanunciato d'esser sul punto di concludere. L'Italia non si è ancora pronunciata e conoscendo l'iter delle proposte di legge si dubita che, non accelerando i tempi, si possa pervenire, entro i termini stabiliti, alla approvazione dei conseguenti provvedimenti legislativi.

L'Italia rischia, pertanto, ancora una volta di perdere i finanziamenti della Comunità europea con ulteriore grave pregiudizio per la nostra agricoltura. (4-03508)

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

"Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali altre iniziative debba assumere oltre tutte quelle già esperite il cittadino La Scala Antonino, domiciliato in Brindisi alla piazza Giovanni Stano n. 1, interno 6, per entrare in possesso della copia del foglio matricolare richiesto al distretto militare di Siracusa dal quale originariamente dipendeva per ragioni di nascita e richiesto ancora su suggerimento del primo distretto, all'altro di Lecce essendo risultato che dall'ufficio di leva del comune di Comiso, il La Scala era stato trasferito alle liste di leva di Tripoli in data 14 giugno 1932.

« Di conoscere ancora quale soluzione rimanga disponibile per un cittadino che si trovi nella situazione del La Scala e che abbia assoluto bisogno del suddetto documento per fini pensionistici, tenendosi conto che si tratta di un profugo privo di qualsiasi riconoscimento materiale e morale.

(3-00770)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazoini statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza dei gravi comportamenti antisciopero assunti dall'Italsider di Bagnoli, dall'Alfa Sud e dall'Aeritalia di Pomigliano d'Arco - la prima azienda con la fermata a tempo indeterminato dell'attività di un altoforno, e le altre con la decisione di non retribuire le ore di lavoro inframezzate dagli scioperi attuati dai lavoratori per la vertenza in corso per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici - in significativa concomitanza con decisione della federazione degli industriali metalmeccanici del settore privato di interrompere le trattative in corso.

« Detti comportamenti, nemmeno motivati come in precedenti occasioni da pseudo giustificazioni tecnico-produttive (né avrebbero potuto esercitarlo in quanto agli altoforni dell'Italsider è assicurata la continuità dell'attività in virtù di intese sindacali per la salvaguardia degli impianti, mentre all'Alfa Sud e all'Aeritalia gli scioperi non hanno determinato squilibri nel flusso produttivo perché proclamati per l'insieme dei dipendenti di ciascuna azienda) denotano il proposito dei dirigenti di queste aziende pubbliche di esa-

sperare la già acuta tensione con atti provocatori e repressivi.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se i Ministri interessati non intendano intervenire opportunamente per far recedere le predette aziende dalle illecite e inammissibili misure antisciopero che, per fini di inasprimento dei contrasti che chiaramente perseguono, non possono non essere rapportate agli altrettanto provocatori tentativi di far degenerare l'azione sindacale, fatti fallire dal senso di responsabilità dei lavoratori, posti in essere da elementi esterni ai lavoratori medesimi, installatisi specie a Pomigliano d'Arco.

(3-00771) « D'ANGELO, CONTE, SANDOMENICO, D'AURIA, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per essere informato sullo stato attuale della grave situazione venutasi a determinare nel settore vitivinicolo, a seguito dell'ampia ripercussione sviluppatasi in Italia ed all'estero per i noti fatti manifestatisi in qualche centro dei Castelli Romani per i procedimenti iniziati dall'autorità giudiziaria nei confronti di alcuni produttori di vini, fatti questi riportati quotidianamente in modo diffuso dalla stampa nazionale ed internazionale.

« Tenuto conto delle ripercussioni economiche e finanziarie che gradualmente si vanno, in modo generalizzato, evidenziando ne! settore interessato con notevole danno per l'intera categoria dei viticultori, specie in questo periodo per il debole e critico raccolto della annata causato dalle note avversità atmosferiche, l'interrogante chiede ai Ministri interessati se non si ravvisi l'opportunità di riferire con urgenza al Parlamento l'obiettiva e reale portata dei fatti denunciati, onde limitare l'entità del fenomeno e mettere in moto gli strumenti idonei a prevenire e reprimere gli illeciti e, nello stesso tempo, individuare, ove possibile, i casi particolari rilevati e rilevabili nei centri individuati, per poter così salvaguardare la posizione produttiva e finanziaria della categoria.

« Inoltre, l'interrogante ritiene che l'azione degli organi competenti deve svolgersi con tempestività ed urgenza per ricondurre nei giusti limiti il delicato e grave problema della produzione e della distribuzione del settore vitivinicolo e quindi di dare, anche attraverso

i canali di informazione, fiducia e tranquillità nel mercato dei consumatori italiani e stranieri, gravemente turbato dai fatti esposti.
(3-00772) « FELICI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere – premesso che di recente sono state rese note le gravi risultanze di una indagine disposta dalla magistratura per accertare il grado di inquinamento dell'aria nella zona Sassuolo (Modena) dove sono in attività circa 300 fabbriche di ceramica;

che da tempo il sindaco di Sassuolo ha inoltrato domanda perché il territorio venga assoggettato alla disciplina di zona A prevista dalla legge del 13 luglio 1966, n. 615 – se non ritenga urgentissima l'adozione del necessario provvedimento ministeriale e se non ritenga, di fronte alla gravità della situazione e per aderire alla nuova istanza del sindaco, di prevedere, nel decreto, la disciplina di zona B in luogo di quella di zona A;

se non ritenga inoltre di includere nel provvedimento l'intera zona della ceramica comprendente i comuni di Sassuolo, Maranello, Fiorano, Formiggine, Castelvetro di Modena e Castellarano, Scandiano, Casalgrande di Reggio Emilia;

quali ulteriori interventi e provvidenze intende adottare il Ministro, tramite la Regione per ridurre sino ad eliminarli i gravi tassi di inquinamento ed i conseguenti pericoli per la salute pubblica.

(3-00773) « TRIVA, CARRI, FINELLI, SGARBI BOMPANI LUCIANA, VENTUROLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia promosso o abbia in animo di promuovere nei confronti dei responsabili (direttore e redattori) del periodico Lotta continua e delle organizzazioni extra-parlamentari dallo stesso periodico ispirate a seguito della rinnovata pubblicazione di un opuscolo nel quale si indicano (elencando nomi, indirizzi, abitudini, connotati e foto) elementi anticomunisti perché vengano colpiti dai terroristi che da tempo operano pressoché indisturbati.

« L'interrogante fa notare che subito dopo la pubblicazione del suddetto opuscolo una delle persone in esso elencate ha avuto l'auto distrutta da un ordigno esplosivo che per puro caso non l'uccideva.

(3-00774) « CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza che a seguito del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 627 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 10 novembre 1972 con il quale è stata data una interpretazione restrittiva alla norma dell'articolo 36 della legge di contabilità dello Stato per quanto riguarda la cancellazione dal bilancio del Ministero dei lavori pubblici dei fondi relativi a limiti d'impegno in annualità, molti interventi, soprattutto nel settore dell'edilizia economica e popolare, non potranno essere più realizzati, facendo saltare le scelte programmatiche fatte a suo tempo dal governo in ordine alle quali il Parlamento aveva autorizzato i suddetti fondi.

« In particolare gli interroganti chiedono di sapere se i ministri del tesoro e dei lavori pubblici sono a conoscenza che tale interpretazione colpisce direttamente e in modo grave i programmi di edilizia economica e popolare finanziati ai sensi delle leggi n. 1460 del 1963, n. 218 del 1965, n. 1179 del 1965 e n. 422 del 1968: si tratta di programmi di notevole ampiezza per un intervento complessivo stimato dell'ordine di molte centinaia di miliardi di cui almeno 350 miliardi da realizzare nell'ambito dell'edilizia sovvenzionata ed agevolata del movimento cooperativo.

« A questa cifra, già di per sé assai consistente, si debbono aggiungere i programmi degli enti edilizi ed in particolare degli IACP.

« Gli interroganti sono del parere che il decreto del Presidente della Repubblica in parola provocherà conseguenze gravissime proprio nel momento in cui si è impegnati a dare il massimo impulso all'edilizia abitativa pubblica per soddisfare le drammatiche esigenze dei ceti meno abbienti e per consentire un rilancio dell'attività costruttiva anche in termini occupazionali. Nel contempo si verranno a far gravare esclusivamente sui cittadini le carenze del passato in materia di piani urbanizzati e di attuazione della 167, carenze che sono state la causa unica della mancata realizzazione dei programmi già finanziati sia del movimento cooperativo che degli enti di edilizia pubblica. L'approvazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 627 arriva, inoltre, proprio nel momento in cui, finalmente, con le accelerazioni e le semplificazioni introdotte dalla legge 865, i comuni hanno posto a disposizione degli enti pubblici edilizi e delle cooperative le aree urbanizzate in misura sufficiente a realizzare i programmi deliberati, per cui si determinerebbe la grottesca situazione del ritiro dei finanziamenti pubblici nel momento in cui

si ha la disponibilità delle aree, per urbanizzare le quali i comuni hanno speso o stanno spendendo centinaia di miliardi.

"Tutto ciò premesso gli interroganti chiedono se il Governo non intenda intervenire con la massima urgenza che il caso richiede assumendo adeguati provvedimenti intesi a scongiurare il grave pericolo, sia pure limitatamente al settore dell'edilizia abitativa, più gravemente colpito dall'interpretazione restritiva della citata norma dell'articolo 36 della legge di contabilità dello Stato.

(3-00775) « LAURICELLA, CUSUMANO, FAGONE, MUSOTTO ».

- « I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere l'opinione del governo sui seguenti fatti riportati dalla stampa quotidiana torinese, che si sarebbero verificati all'interno dello stabilimento Lancia di Torino:
- 1) l'intervento di un reparto di pubblica sicurezza al comando di un vice questore all'interno dello stabilimento Lancia di Torino mentre era in corso un'azione sindacale nel quadro delle lotte per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici;
- 2) l'uso nel corso di tale azione di candelotti lacrimogeni esplosi con l'utilizzazione di fucili che avrebbero sparato ad altezza d'uomo;
- 3) le misure che siano state eventualmente prese dalle locali autorità di pubblica sicurezza per accertare i modi in cui tali fatti si sarebbero verificati e le responsabilità che

sarebbero state accertate a carico delle forze dell'ordine, nonché i provvedimenti che il Ministero dell'interno abbia già preso o si riservi di prendere per colmare un'eventuale carenza d'iniziativa locale.

« Gli interroganti, nel rilevare la gravità di tali fatti, nella delicata situazione esistente ai fini del rinnovo del contratto di categoria, desiderano pure conoscere l'opinione del ministro del lavoro in vista della funzione che lo Stato ha il dovere di esercitare per superare le difficoltà economiche e sociali esistenti in questo settore.

(3-00776) « BATTINO-VITTORELLI, FROIO, MA-GNANI NOYA MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati a carico dei responsabili dell'aggressione poliziesca, attuata il 22 gennaio 1973, a danno di studenti democratici della Facoltà di scienze politiche dell'università di Catania in aperta collusione con noti teppisti fascisti catanesi.

(3-00777) « BISIGNANI, MENDOLA GIUSEPPA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sono stati individuati i teppisti fascisti responsabili dell'aggressione subita dallo studente universitario Aleo nei locali della Facoltà di giurisprudenza dell'università di Catania sabato 20 gennaio 1973.

(3-00778) « CERRA, GUGLIELMINO ».

### INTERPELLANZE

"I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e quando intenda sottoporre le questioni relative alla fissazione della data del referendum abrogativo della legge sullo scioglimento del matrimonio all'esame del Consiglio dei ministri al quale compete di deliberare in proposito per precisa disposizione dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, che regola il referendum.

« Per conoscere inoltre, se, in relazione alle responsabilità che la legge attribuisce al Governo ed ai dissensi in merito esistenti fra i partiti che compongono la maggioranza, il Governo abbia sentito il dovere di sentire gli organi di consulenza giuridica dello Stato sulla interpretazione dell'ultimo comma dell'articolo 34 della citata legge, quale sia detto parere e, comunque, se il Governo ritenga che, per la norma anzidetta, gli elettori debbano essere convocati in una domenica compresa fra il 15 aprile ed il 15 giugno 1973.

(2-00134) « DE MARZIO, PAZZAGLIA, ROBERTI, TRANTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dei lavori pubblici, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza:

che nel comune di Trapani e nelle zone limitrofe dei comuni di Erice e Paceco oltre cento mila abitanti vivono ormai da troppi anni sotto l'incubo assillante e fondato di venire travolti dalla alluvione ogni qualvolta il cielo si oscura;

che dopo le grandi alluvioni del 1958 e quella drammatica del 1965, che ha mietuto ben 11 vittime e provocato miliardi di danni, il grave fenomeno si è ripetuto ogni anno sino al 4 gennaio 1973, quando solo 4 ore di pioggia, di non eccezionale intensità, hanno fatto salire la marea di fango sino al livello di 80 centimetri in zone centrali della città, per come tutti gli italiani hanno potuto vedere attraverso la TV;

che i tecnici affermano, ed i cittadini sanno, che una pioggia più violenta, o solo più prolungata (evento non improbabile) avrebbe arrecato nel trapanese danni ben maggiori di quelli provocati dal recente maltempo nelle aree più colpite della Sicilia e della Calabria, per cui vivono nell'angosciosa attesa di tale nuova calamità dalle non prevedibili proporzioni.

« L'interpellante, ritenuto che l'annuale ricorrenza del fenomeno non consente quelle giustificazioni che possono accordarsi per eventi eccezionalmente calamitosi, talché nella inerzia si configurerebbe imperdonabile colpa;

che il comune interessato, l'ufficio del genio civile e la stessa prefettura di Trapani hanno ripetutamente relazionato sulle cause ed invocato i rimedi necessari a scongiurare tale incombente pericolo;

chiede di conoscere quali provvidenze il Governo stia per adottare in merito e se, in particolare, intende:

- 1) accreditare immediatamente al comune di Trapani la somma richiesta di 400 milioni per espurgare con procedure di urgenza la pur vecchia e inadeguata rete fognante, totalmente ostruita ed intasata dal fango della ultima alluvione;
- 2) finanziare subito ed in unico lotto almeno quella parte del progetto generale della nuova rete fognante presentato dal comune di Trapani, relativa ai collettori delle acque bianche, ai due canali di gronda ed alla stazione di sollevamento, per il convogliamento a mare delle acque defluenti dalla montagna: opera che non può classificarsi fra quelle igieniche, e seguire il relativo lungo iter come avverrà per la rete delle acque nere, ma che deve considerarsi di protezione dell'abitato dalle ricorrenti alluvioni e come tale ottenere assoluta priorità e straordinario intervento:
- 3) d'intesa con la Regione Siciliana, direttamente o attraverso la Cassa per il mezzogiorno, concedere al Consorzio di bonifica del Birgi; a) i fondi richiesti per la sistemazione idraulico-forestale a monte del trapanese, con priorità per quanto riguarda la saldatura fra le opere già programmate dal Consorzio medesimo e quelle progettate a valle dal genio civile di Trapani in seguito alle precedenti alluvioni; b) il finanziamento per la più urgente realizzazione dell'invaso di Paceco, già programmata, che consentirà di raccogliere undici milioni di metri cubi d'acqua, trasformandola così da strumento di distruzione e di morte, in elemento di progresso e di rinascita per le popolazioni sin ora così duramente colpite.

(2-00135) « BASSI ».

- « I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere se, di fronte ai gravi fatti verificatisi lunedì 22 gennaio 1973 nella facoltà di scienze politiche dell'università di Catania, non ritenga che sia emersa una ulteriore prova del grave clima politico esistente in quella città e nell'ambiente universitario nonché della responsabilità che coinvolge in questa grave situazione settori dell'apparato statale e della polizia, per la perdurante impunità di cui godono i teppisti fascisti; per sapere, in conseguenza, l'atteggiamento che il Governo intende prendere.
- « Verso le ore 9 agenti armati di mitra e guidati dal noto teppista fascista Giovanni Gemmellaro, ben noto alla polizia per essere stato espulso dall'Arma dei carabinieri e più volte denunziato per usurpazione di titolo, procedevano senza alcun motivo al fermo di due studenti democratici che si trovavano nei pressi della facoltà.
- « Immediatamente dopo, senza che nessuno avesse richiesto il loro intervento, armi alle mani e guidati sempre dallo stesso Gemmellaro, facevano irruzione nei locali della facoltà inseguendo e arrestando altri giovani studenti, uno dei quali è stato ammanettato, dopo essere stato più volte colpito con le manette, dal suddetto Gemmellaro e trascinato

- a bordo di un mezzo della polizia sino alla questura. Nei locali della questura il giornalista del giornale *L'Ora* è stato minacciato dal Gemmellaro che passeggiava liberamente nei corridoi.
- « Questi incredibili avvenimenti hanno sollevato vibrate proteste da parte degli studenti e docenti nonché del consiglio di facoltà e creato un vivo allarme nell'opinione pubblica catanese.
- « Gli interpellanti chiedono in particolare di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare per porre fine immediatamente a così aperta e sfacciata collusione tra elementi fascisti e certi ambienti della polizia e se non intenda condurre una particolare inchiesta per individuare tutti gli elementi dei locali organi di polizia legati agli ambienti fascisti catanesi onde adottare gli opportuni provvedimenti a salvaguardia delle istituzioni democratiche e del prestigio degli stessi organi di polizia.

(2-00136)

« GUGLIELMINO, CERRA, BISIGNA-NI, MENDOLA GIUSEPPA, MAN-CUSO, DE SABBATA, LA TORRE, MASULLO, FLAMIGNI, TRIVA».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO